Anno XV n. 2
Febbraio 2010

# L'ARCHETIPO

Mensile di ispirazione antroposofica

## Variazioni

Le variazioni nascono sulla base di un impianto formale fisso, stabile, identitario e identificabile nonostante la diversità delle forme apparenti. Cosí capita di osservare la simmetria formale esagonale riprodursi in molteplici variazioni nei fiocchi di neve, microstelle cadenti d'acqua cosmica. Nelle variazioni presenti in natura viene esemplificato il passaggio del testimone dalla memoria alla fantasia creatrice.

«La memoria infatti è l'attuazione dell'identità dello Spirito attraverso il divenire spazio-temporale. È il potere di ritrovarsi dello Spirito, che è il potere di proiettarsi ulteriormente oltre il limite spazio-temporale, oltre il già fatto. Ed è la fantasia creatrice: il principio di un nuovo mondo di fatti, di una nuova natura».

Massimo Scaligero *Dell'Amore Immortale*

### VARIAZIONE SCALIGERIANA N° 12

Il continuum dello Spirito è nella sua capacità di sottrarsi alla tentazione di una comparsa scontata, prevedibile, razionalizzabile, quantificabile e iscrivibile nelle categorie spazio-temporali del mondo fisico.

Il continuum dello Spirito svolge la sua rinnovata presenza in una dimensione "mondiale" ultrafisica, caratterizzata dal fattore sorpresa, dall'inaspettato, dall'imprevisto.

Il continuum dello Spirito viene svolto in un incessante bilanciamento tra l'inevitabile, inciso nella sua memoria identitaria, e l'inatteso, ricreazione rigogliosa della natura del Padre.

Il processo digestivo ne è la controimmagine e tutto l'apparato digerente è il campo di battaglia in cui l'organizzazione dell'Io ricerca continuamente la memoria di sé tramite le forze del nervo e la trasferisce al processo creativo della fantasia morale tramite le forze del sangue.

**Angelo Antonio Fierro**

## In questo numero:


**Variazioni**

*A.A. Fierro* Variazione scaligeriana N° 12 . . . . . 2

**Socialità**

*L.I. Elliot* Carbonio 14 . . . . . 3

**Poesia**

*F. Di Lieto* Bucaneve . . . . . 7

**Antiche civiltà**

*T. Diluvi* Il calendario greco . . . . . 8

**AcCORdo**

*M. Scaligero* L'ultima istanza . . . . . 9

**Il vostro spazio**

*Autori Vari* Liriche e dipinti . . . . . 10

**Arte**

*D. van Bemmelen, M. Woloschin* Le pitture del Goetheanum 12

**Spirito e Natura**

*L'uomo dei boschi* Pensieri dell'uomo dei boschi . . . . . 16

**Personaggi**

*P. Cammerinesi* Friedrich Nietzsche e il grande anelito . . . . . 19

**Antroposofia**

*R. Steiner* Antroposofia e Cristianesimo . . . . . 25

**Considerazioni**

*A. Lombroni* Il senso della vita . . . . . 28

**Inviato speciale**

*A. di Furia* La quinta regola del master . . . . . 33

**Esoterismo**

*M Iannarelli* Sulla Via …del Graal . . . . . 37

**Spiritualità**

*R. Steiner* Mefistofele e i terremoti . . . . . 41

**Costume**

*Il cronista* NaturUtopia . . . . . 45

**Redazione**

La posta della Redazione . . . . . 46

La posta di Franco Giovi . . . . . 47

**Siti e miti**

La Fuggerei di Augsburg . . . . . 52



L'ARCHETIPO

*Direttore Responsabile*: Fulvio Di Lieto

*Cura redazionale*: Marina Sagramora

Registrazione del Tribunale di Roma

N. 104/89 del 4.3.1989

*Direzione e redazione*:

Via Lariana, 5 – 00199 Roma

*tel. e fax*: 06 8559305

Mese di **Febbraio 2010**

L'Archetipo è su Internet

*Programmazione Internet*: Glauco Di Lieto

**www.larchetipo.com**

**LARCHETIPO@fastwebnet.it**


In copertina: **Ferdinando Botero «Il terremoto»**

Socrate l'aveva capito e predicato: «Io so di nulla sapere», diceva, e ne era convinto. Non cosí i filosofi di adesso, specie quelli che dibattono sull'esistenza o meno di Dio. I creazionisti affermano che esiste, gli evoluzionisti no, che non è vero. Né gli uni né gli altri posseggono prove certe per suffragare le loro tesi, e quindi dovrebbero seguire la massima di Socrate e ammettere: «Io non ne so nulla», lasciando a ciascuno la facoltà di seguire la propria fede, tale considerando lo stesso ateismo. E invece i due schieramenti si danno battaglia, aprono confronti e dibattiti. L'ultimo in ordine di tempo si è tenuto a Verona, a metà del mese scorso. Di fronte il vescovo della città scaligera, Giuseppe Zenti e l'astronoma Margherita Hack. Superfluo specificare per quale campo tenessero l'uno e l'altra dei contendenti. Ennesimo flop. Al termine dello scontro, farcito di scontate esternazioni e rivelazioni, un pari e patta che ha deluso i tanti accorsi per assistere a un duello all'ultimo sangue, finendo invece col partecipare a una pantomina di cerimonieri del *politically correct*. E del resto, che potevano pretendere da chi sull'argomento ne può sapere quanto, o meno, di un soggetto dotato di comune buonsenso e di modesta cultura. Ma come diceva La Rochefoucauld, anche il dubbio, se espresso con perentorietà, diventa certezza.

La secolare contesa tra creazionisti ed evoluzionisti è come il fuoco che cova sotto la cenere. Sopisce per brevi periodi, ma basta un niente per farla erompere in fiammate di rinnovato ardore polemico, non di rado sfociante in un aperto conflitto tra i supporter dell'uno e dell'altro fronte, per la delizia dei media alla continua ricerca di baruffe da dare in pasto a un pubblico sempre piú incline ai sadismi gladiatori. Come la propaganda atea sui bus del trasporto pubblico a Genova, seguita da goffi scambi di invettive su poster e murales. Eppure non è materia, quella di cui si tratta, per giochi dialettici ed estetici, in quanto l'oggetto vero della contesa verte sul riconoscimento o sulla negazione dell'esistenza di Dio, e sull'intervento o assenza della divinità e delle Gerarchie celesti nell'origine dell'uomo e nella sua successiva evoluzione. Nel suo trattato di teologia misterica *Gerarchia celeste*, Dionigi l'Areopagita, creazionista ante litteram, cosí si esprime in merito: «Certo le tradizioni occulte, che i Loghia ci rivelano, celebrano talvolta la venerabile beatitudine del Principio divino sovressenziale come Logos, Pensiero ed Essenza, mostrando l'intelligenza e la saggezza propria del Divino, oppure la concepiscono come autentica Esistenza, vera causa dell'esistenza degli esseri, e la raffigurano come Luce e la chiamano Vita ...tutte le altre cose ci sono state date dalle Entità Celesti in modo ultraterreno e sotto forma di simboli. Infatti per la nostra adatta elevazione, il Principio iniziatore, nel suo amore per gli uomini, ci ha rivelato le Gerarchie Celesti. ...Egli ha rappresentato con immagini sensibili le Intelligenze celesti ...in modo da elevarci attraverso le cose sensibili fino alle realtà intelligibili, e dai simboli che rappresentano il sacro fino alle cime assolute delle Gerarchie Celesti». Parole che farebbero fremere di sdegno i seguaci del verbo evoluzionista.

Punto di forza della dottrina evoluzionista è la selezione naturale delle specie che avrebbe dovuto dare, per quanto riguarda la creatura umana, al termine di un processo di interazioni e intrecci biologici rigorosamente casuali e accidentali, l'uomo perfetto: con il cervello di Leonardo da Vinci, la capacità mnemonica di Pico della Mirandola, le doti drammaturgiche di Shakespeare, quelle poetiche di Dante e di Goethe, le fattezze fisionomiche di Brad Pitt innestate sul torace di Arnold Schwarzenegger, a sua volta congiunto alle gambe del siluro umano Usain Bolt, terminanti, *dulcis in fundo*, con i piedi sfarfallanti del sublime Rudolf Nureyev. Secondo le teorie evoluzionistiche partorite da Charles Darwin e compagni, questa dovrebbe essere la creatura umana ideale, grazie a una erratica combinazione alchemica durata alcuni milioni di anni. Per un modello di perfezione al femminile potremmo indicare la voce della Callas, la mente della Levi Montalcini, il talento narrativo della Deledda e della Austen, l'anatomia della Marilyn, la grazia coreutica della Terabust, e via di questo passo, facendo ammenda per le inevitabili omissioni di altri fenomeni umani di entrambi i sessi che hanno raggiunto livelli di eccellenza in ogni specialità.

La selezione naturale, secondo Darwin e i suoi epigoni evoluzionisti, dovrebbe aver prodotto un simile patchwork genetico, biologico e anatomico. La legge del migliore, del piú forte, del piú abile, del piú bello, alla resa dei conti non sembra aver rispettato i canoni, assai forzati, di chi ha ipotizzato che la realtà naturale, l'ordine cosmico, la società umana dipendessero da un semplice processo meccanicistico, in cui a una causa segue inevitabilmente un effetto, e cosí via, in obbedienza a una casualità fenomenica che ha preso avvio dal cosiddetto Big Bang. Prodotto, questo, da un non meglio specificato urto galattico di neutroni ed elettroni, da cui sarebbe quindi stato partorito il gene primordiale della vita, il famigerato Bosone di Dio, la particella, padre e madre insieme, della complessa sostanza materica nella quale ci dibattiamo da sempre, tentando di sublimarci in tutto ciò che questo tormentato involucro di carne, sangue e muscoli contiene. L'attuale umanità mostra invece nel suo assetto psicofisico il tradimento dei parametri e canoni di perfezione che avrebbe dovuto possedere

in base al criterio formulato dagli evoluzionisti. La specie umana è infatti assai varia e promiscua, con belli e brutti, sani e malati, geni e mentecatti. A cosa mira in definitiva la dottrina evoluzionistica?

Non certo a risolvere problemi economici o filosofici, e neppure a stabilire cronologie assolute nella storia dell'umanità. Infatti, la datazione storica piú remota che abbiamo potuto stabilire si ferma al Terzo Millennio a.C., quando si hanno i primi documenti scritti in caratteri cuneiformi o geroglifici, tracciati su pietra o incisi su tavolette di argilla e creta. Altro non abbiamo, poiché ogni materiale utile a contenere dati o storie della civiltà umana non ha retto all'usura del tempo, letteralmente dissolvendosi. Le sole prove che ci sono rimaste del nostro trapassato remoto le hanno conservate la pietra e la terracotta. I segni espressivi del nostro sentire e pensare sono stati letteralmente divorati dal tempo e dalle intemperie. La scrittura vergata su pelli, papiri e tessuti, e la pittura su tele, tavole e pareti, assimilate al nulla. Noi conosciamo la pittura minoica solo grazie a rari reperti tombali ➔. Uno dei musei piú interessanti che si possano visitare è quello etno-archeologico di Heraklion, nell'isola di Creta, la vera culla della civiltà mediterranea, mediata da quella ellenica. Grazie all'opera infaticabile di Evans, un archeologo fattivo e non speculativo, è possibile ammirare nel museo di Heraklion i resti strumentali della civiltà cretese, utensili, suppellettili, arnesi per gli usi piú disparati, persino eccentrici, alcuni di inspiegabile utilizzazione, tuttavia geniali, tutto rigorosamente in terracotta. Creta non aveva prigioni né batteva moneta, le abitazioni non avevano porte ma solo anditi porticati, la ricchezza era la produzione della terra e dei traffici marittimi e la gestiva il re nel suo palazzo, al quale i cittadini avevano libero accesso per chiedere ciò che loro occorreva. Creta era forse il rifugio ultimo di una parte degli scampati alla rovina di Atlantide inabissatasi nell'oceano, come gli Egizi, come i Sumeri.

Quando? Solo un Iniziato in grado di leggere la cronaca dell'Akasha può dirlo. Gli altri si astengono dal formulare ipotesi che sarebbero arbitrarie. Non però gli evoluzionisti, intruppati nella ferrea compagine dei paleontologi e degli antropologi. Questi scienziati insonni e metodici sanno ricavare dai resti fossili, per lo piú ossa sparse in frammenti o composte in mummie intere, il quando, il come e il perché di un certo evento che si è prodotto, con una dovizia di dettagli e particolari da far ritenere che fossero presenti al verificarsi di un certo fenomeno, e non solo. Insieme ai dati squisitamente tecnici e anatomici, questi paleoromanzieri, manipolando con spregiudicatezza gli isotopi del carbonio e del potassio, il noto Carbonio 14, tracciano profili psicologici del personaggio cui appartengono i resti recuperati dopo millenni, grazie al loro seppellimento impenetrabile in miniere, piramidi, ipogei o ghiacciai. Fin qui nulla di male, essendo la libertà di espressione estrinsecabile in ogni tipo di attività, dall'arte figurativa alla musica, alla patologia medica, anche quando questa scantona nella necrofilia. Ma l'essere umano è per natura fallibile e quanto mai vulnerabile alle insidie dell'Ostacolatore. Può capitare quindi che la scienza da lui espletata smetta di essere pratica funzionale per diventare meccanismo strumentale al servizio delle mille e piú congiure che i poteri umani imbastiscono dietro suggerimento del perseverante sulfureo Consigliori. Nella storia è capitato piú volte, in qualunque periodo, presso ogni popolo, in tutti gli angoli del pianeta, anche qui in Italia. Come, ad esempio, l'epilogo, amaro, di una fase del nostro Risorgimento.

Dopo tre mesi di assedio, l'11 febbraio 1861, cadeva la fortezza di Gaeta, estremo baluardo della resistenza borbonica alle truppe piemontesi comandate dal generale Cialdini. Due giorni dopo, il 13 febbraio, Francesco II, ultimo sovrano del Regno delle Due Sicilie, firmava la resa e andava in esilio insieme alla bella e giovane moglie,

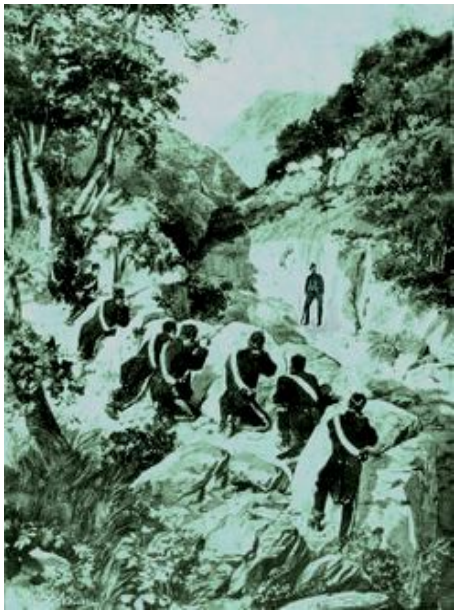
➔ Maria Sofia di Baviera, sorella di Sissi, che si era prodigata nell'animare con la sua presenza lo spirito dei militari. Tanto coraggio aveva piú volte fatto interrompere, per ordine di Cialdini, i tiri di artiglieria per non colpire la spericolata regina che si aggirava, a piedi o a cavallo, sui bastioni, rincuorando la truppa, sfidando un destino ormai segnato.

Quest'anno si celebrano i 150 anni dell'Unità d'Italia, culmine storico del processo risorgimentale. L'annessione del Regno delle Due Sicilie fu l'ultima scena di un canovaccio classico, sempre lo stesso da che mondo è mondo, con le stesse battute, gli stessi personaggi piú o meno seri, piú o meno drammatici, spesso patetici. Tale fu il proclama con il quale 'Franceschiello' si congedava dal suo popolo, vantando di avere con esso una affinità animica e spirituale, il che non era del tutto vero ma neanche del tutto falso. Cosí come patetico è il tentativo di far credere che la conquista delle province meridionali fosse dovuta a uno spontaneo afflato eroico di un manipolo di ardimentosi capeggiati da un cavaliere senza macchia e senza paura, dotato di metafisico carisma e protetto dalla fortuna con la F maiuscola. Anche questa una tesi non del tutto credibile se pure non del tutto ricusabile.

In uno dei suoi film, a un personaggio che gli chiedeva se lui fosse un pirata o un uomo onesto, Macario, nei panni di un povero diavolo capitato in una ciurma di bucanieri, rispondeva :«Sono un piresto!». Ecco, molto della vicenda unitaria italiana è opera di soggetti non del tutto pirati ma neanche del tutto onesti. Semmai li potremmo definire, con la garbata malizia di Macario, dei "piresti". In realtà, come ci dicono i resoconti a freddo, la campagna di liberazione del Meridione era stata preceduta da un meditato piano di destabilizzazione partito da lontano nel tempo.

Dal 1830, regnando Ferdinando II, moti insurrezionali erano stati fomentati da agitatori un po' ovunque nelle province, e poi sabotaggi di arsenali, porti e opifici industriali. Accanto a questi atti clandestini per mano di agenti che oggi definiremmo di "intelligence", le denunce e condanne pubbliche da parte di uomini di governo, la famosa lettera di Gladstone in cui il ministro inglese tacciava il governo del Borbone di "negazione di Dio", e il discorso di Vittorio Emanuele al Parlamento di Torino, il 10 gennaio 1859, nel quale il sovrano sabaudo parlò del "grido di dolore" che si sarebbe levato dalle popolazioni meridionali oppresse dal bieco e ottuso governo borbonico, anelanti a essere liberate al piú presto da una tirannide oscurantista, bigotta e rapace, per far parte della grande patria italiana che si andava prefigurando. Facevano da cassa di risonanza delle enunciazioni dei poteri reggenti, i giornali, le gazzette, gli scritti in forma di libri, libelli e pamphlet che circolavano nel resto d'Italia e che dovevano, in un globale processo di propaganda strumentale, far passare il Regno delle Due Sicilie dal novero dei governi per bene a quello degli Stati canaglia. Tale e quale a come si fa tuttora, il che dimostra quanta scarsa fantasia abbiano i fautori di intrighi. Una volta raggiunto lo scopo della conquista territoriale, si doveva passare alla fase due: la confisca delle risorse finanziarie, l'assimilazione delle attività commerciali e industriali. La flotta mercantile della famiglia Florio, siciliana, formata da ben cento navi, venne fusa con quella genovese dei Rubattino. Milioni di ducati in oro del banco di Napoli e di Sicilia, confiscati da Garibaldi, finirono nelle banche piemontesi, e la stessa fine fece il patrimonio personale dei Borbone. Alla confisca dei beni pubblici seguí, a stretto giro, il sequestro e la vendita dei beni ecclesiastici, con la soppressione degli ordini religiosi, comprese le confraternite contemplative e mendicanti.

In tutto questo comunque non c'era nulla di nuovo. Ogni conquista *manu militari* o per colonizzazione coatta prevedeva (e prevede) l'esautorazione materiale e il discredito morale delle popolazioni sottomesse. Lo avevano fatto i Romani con gli Slavi, i Conquistadores con i Maya, Aztechi e Incas, i Nordamericani con i Pellerossa, i Sassoni con i Pitti di Scozia, i miti e tolleranti indú con gli Intoccabili. Era, ed è, la norma. La sperequazione era però sempre stata giustificata con alibi di comodo, surrettizi, strumentali, di natura per lo piú teologica, culturale, tecnologica. L'unità d'Italia si realizzò in un periodo in cui i princípi ideali e sociali erano cambiati. Dopo il Secolo dei Lumi e il bagno di sangue della Rivoluzione Francese, cominciavano a circolare teorie e dottrine di nuovo conio speculativo, che non stabilivano ormai piú le differenze tra i popoli in base ai loro costumi e alla loro religione, non si faceva piú questione di valori culturali e sociali. Ormai si scendeva nel profondo dell'essenza umana, si cominciava parlare di costituzione genetica dell'uomo. Alfieri di questa nuova corrente di pensiero erano, tanto per non smentirsi, i francesi. Cosí come Cartesio aveva iniziato la rivoluzione del pensiero filosofico, fu sempre un francese a promuovere la rivoluzione della scienza biologica. Jean Baptiste de Monet, cavaliere di Lamarck, fu infatti il primo a parlare di evoluzione, in uno dei suoi trattati, dal titolo *Filosofia zoologica*, del 1809. Pertanto è da considerarsi lui, e non Darwin, il padre, peraltro controverso, delle teorie evoluzionistiche, che irruppero distruttivamente nelle conoscenze acquisite, stravolgendole. E fu sempre il Lamarck a trattare in altre sue opere temi che abbracciavano tutta la gamma dei grandi quesiti naturalistici, dall'ereditarietà dei caratteri acquisiti al sistema analitico delle conoscenze dell'uomo, alla storia naturale degli animali senza vertebre, alla teoria dell'uso e non uso degli organi. Il lamarckismo, assai piú del darwinismo, ha influenzato la scienza positivistica dell'Ottocento nelle varie branche da essa derivanti: antropologia, paleontologia, geologia, anatomia e in ultimo psichiatria. Occorreva pertanto adeguarsi ai tempi, e questi dibattevano i grandi temi dell'origine dell'uomo, ripresi dalla scienza ormai contagiata dalle inedite teorie della selezione naturale. Si parlava di ascendenze genetiche, di caratteri ereditari, di fisiognomica, vale a dire che l'individuo si porta stampata sulla faccia, anzi nel cranio, la sua appartenenza a una categoria caratteriale, piú attendibile di qualunque schedatura dell'autorità di polizia, piú credibile ed esauriente di un referto medico. Nasceva il dogma dell'antropologia criminale, embrione di ogni successiva forma di razzismo, con l'avallo della scienza. Vessillifero della dottrina fisiognomica era un medico veronese, ateo e massone: Cesare Lombroso. Fu a lui che venne affidato il compito di assegnare il marchio di infamia per via genetica alle popolazioni meridionali italiane. Lombroso fu alacre, meticoloso e metodico nell'imbastire una delle piú bieche e vili congiure ai danni di un'intera etnia. Poiché in seguito alle ordinanze di coscrizione militare emanate dalle autorità sabaude i giovani dei territori 'annessi' si erano defilati dandosi alla macchia, prese corpo il fenomeno della diserzione, prontamente bollato dagli occupanti col termine dispregiativo di 'brigantaggio' perseguito in maniera risoluta e capillare. ➔



Fanno lo stesso oggi, tacciando di banditismo la legittima rivolta dei popoli 'liberati'. Ebbene, molti dei giovani briganti del Sud liberato venivano catturati e fucilati sommariamente o, se risparmiati, finivano i loro giorni in ergastoli e galere. Per Lombroso significava poter disporre di materiale eccellente e pressoché inesauribile per i suoi studi di antropologia criminale. E poiché tutti quei fucilati, impiccati o morti in segregazione erano oriundi delle province meridionali, ecco stabilire l'equazione: la criminalità è geneticamente endemica nel Sud. Lo provano i crani e i ritratti delle cavie.

Nelle "razze" (allora la parola poteva ancora essere usata) meridionali trovava riscontro, in percentuale nettamente piú alta che altrove, in Italia e nel mondo occidentale, la famigerata teoria lombrosiana della 'costituzione innata degenerativa del delinquente'. Ovviamente, l'illustre antropologo omise di allineare accanto ai teschi di briganti e galeotti – per lo piú di bassa estrazione socio-culturale, come l'anarchico Passannante – i nobili crani di Archimede, Orazio, Vico, Campanella, Bruno, Cicerone, o quelli santi di Francesco di Paola, Tommaso d'Aquino, Giuseppe da Copertino, Giovanni da Fiore, Sant'Alfonso Maria de' Liguori, o quelli creativi di Tasso, Salvator Rosa, Luca Giordano, Raimondo di Sangro, Scarlatti, Cimarosa, Paisiello, Bellini, e quelli di Lucia, Rosalia e di tante vergini martiri che avevano ospitato solo pensieri odorosi di consacrazione a Dio e alla santità.

Esibire nelle bacheche dell'Istituto di Medicina Legale di Torino solo crani di individui problematici, era come se si volesse tracciare un quadro genetico del popolo russo esponendo in un museo di antropologia criminale il cranio di Andrei Chikatilo, il mostro di Rostov, o dell'ucraino Anatolj Onoprienko, soprannominato "Terminator" per la sua ferocia; o per il popolo francese il cranio di Landru, detto Barbablú; o per i belgi di Marc Dutroux, il mostro di Marcinelle; o per gli americani di Albert Fish, detto il vampiro di Brooklyn; o di Jack lo Squartatore per gli inglesi; e per dovere di equità, quello del nostro Antonio Mantovani, il Mostro di Milano. Per certo, Lombroso operò una vera e propria selezione non naturale ma strumentale.

Un'ideologia e un *modus operandi* che hanno connotato e condizionato la scienza e la cultura in tutto il secolo scorso, e la cui onda di rifrangenza strema fino ai nostri giorni, dando l'impressione che il materialismo razionale abbia dato scacco all'idealismo trascendente, esiliando per sempre la spiritualità dal mondo e dalle attività umane, siano esse creative che semplicemente operative, frutto di un semplice gesto o di un comune pensiero.

Ma Scaligero, nel suo libro *Il pensiero come antimateria*, dice che il problema non scaturisce solo dal materialismo: «Ciò di cui i popoli soffrono, viene alimentato da una fonte originaria, che non è il materialismo. Il materialismo non è una causa, ma una conseguenza. Il rimedio non è tanto combattere il materialismo, quanto rimuovere la causa. Ma occorre conoscerla, per poterla rimuovere. Occorre essere grati ai popoli sopraffatti, perché su essi si riversano ed essi sostengono le finali conseguenze di un tradimento del pensiero che si è perpetrato e continua a perpetrarsi in Occidente, nelle università e negli istituti di cultura, come attraverso la deteriore letteratura». E piú avanti avverte che: «Ciò che viene seminato come pensiero astratto, amorale, meccanicistico, dal razionalismo agnostico, diviene potenza emotiva e impulsiva nel primitivo. L'errore di pensiero si incarna in esseri che invece attendono il giusto pensiero: è l'errore che, divenendo nei primitivi forza umana e sociale, rimbalza pericolosamente contro chi l'ha emanato». Se nel pensiero quindi è il seme deteriore, nel pensiero dovrà operarsi il riscatto. Altrimenti la forza dell'errore provocherà la rivolta dei popoli, e lo vediamo in tante, ormai troppe emergenze mondiali, dove alla sete di giustizia della gente si risponde con l'aceto di risibili consolazioni.

E intanto, contraddicendo la massima evangelica che promette "pace in terra agli uomini di buona volontà", per celebrare il genetliaco risorgimentale a Torino si è aperto un ennesimo fronte del conflitto tra le due compagini avverse. Gli evoluzionisti hanno appena inaugurato nel capoluogo piemontese il museo dedicato alla figura di Cesare Lombroso, riproponendo le teorie e i reperti dell'antropologo. Doppia provocazione: una, ellittica, per i meridionali, che hanno protestato, e l'altra, piú mirata, per la ostensione della Sacra Sindone, che i creazionisti cattolici avevano programmato da tempo per il 2010.

Protagonista di questa ennesima baruffa sarà il Carbonio 14, che serve agli evoluzionisti per provare che il Telo è un'abile mistificazione medievale e ai creazionisti per ribadire che è assolutamente autentico. Intanto il tam tam dell'evento ha già risvegliato nel mondo i denigratori, veri zombi quiescenti che la figura del Cristo riporta in vita per impulso reattivo, e subito si scoprono corpi, sudari, teschi e papiri che mettono in dubbio in maniera apodittica, ma perentoria nei toni, la stessa esistenza storica di Gesú di Nazareth. Ormai la spregiudicatezza di questi epigoni di Lombroso, "piresti" della scienza e della divulgazione, non ha limiti. Per farsi un nome e un conto in banca, per scrivere libri e ricevere fondi dai governi e dalle lobby, arrembano i galeoni di asseverate celebrità per sondarne i versanti oscuri e portarli alla brama scandalistica del pubblico. È toccato di recente a Madre Teresa, di cui si è giunti ad adombrare una caduta di spiritualità unita ad una crisi agnostica.

Ne sta facendo le spese anche la Gioconda. Indagando il dipinto del Louvre, gli studiosi sono giunti alla conclusione che la bella dal sorriso enigmatico, pochi motivi aveva per stare allegra: era carica di colesterolo!

In tutto questo spasmodico cercare la verità di eventi e personaggi attraverso la materia e i resti che essa ha lasciato nella storia, per certi o dubbi che siano, rischiamo di perdere lo Spirito che tutto anima, e il sorriso poetico della creazione di cui siamo tutti beneficiari, di cui saremo tutti responsabili artefici.

**Leonida I. Elliot**

# BUCANEVE

Mentre un sonno apparente ferma l'aria
nell'inerzia del gelo e spegne voci,
suoni e colori in una vuota assenza,
sotto la coltre bianca, nel profondo,
un lavorío di acide sostanze
distilla infaticabile un secreto
di sali minerali, impasto d'humus
e larve, oscure cellule scomposte
nell'algida officina della terra.
L'inverno sconta con sofferta pena
silenzioso il rigore dei suoi giorni.
Ed ora un fibrillare di molecole,
un fervore di linfe acerbe premono
nell'orditura di radici, un flusso
inesausto percorre i gambi, pullula
e grida il suo diritto a farsi luce,
e vita, e stame, e polline vagante,
perenne anemocoro che ricrea
da crude essenze portentose forme.
Come per questi fiori un soffio tiepido
rompe il guscio, la scorza, chiama a splendere
lievi corolle nell'aperto sole,
cosí alita il vento dello Spirito
e dice all'uomo, prono in solitudine,
che bellezza è conquista per dolore,
che da fango e umidore la purezza
si plasma in fioriture dispieganti
un candore di petali, un dorato
nucleo geloso pronto a fecondarsi.
E il tempo ha sogni verdi, si rinnova.

**Fulvio Di Lieto**

Antiche civiltà

# Il calendario greco

La passione dei Meridionali per le feste e le processioni non è maturata endemicamente, per disposizione genetica, ma deriva dalle loro ascendenze greche. I Greci infatti misuravano il tempo della loro esistenza sulla cadenza delle varie ricorrenze religiose e civiche, che erano tante nel corso dell'anno. Gli eventi celebrativi animavano senza posa né risparmio la vita sociale della *polis*. Era tale il numero di festività e ricorrenze che finanche Pericle, lui stesso incline per natura ai diversivi, ebbe a stigmatizzarne con ironia la frequenza, dicendo: «A sollievo delle fatiche abbiamo procurato al nostro spirito moltissimi svaghi, celebrando secondo il patrio costume giochi e feste che si succedono da un capo all'altro dell'anno». La sua fu, alla lettera, un'epoca d'oro per Atene. Del resto, a detta di Omero, gli Dei amavano il riso umano, l'allegria festosa delle creature pensanti, il loro abbandonarsi alle emozioni e ai sentimenti, poiché la giocondità era anche il loro tratto distintivo. Nell'Olimpo, sosteneva il sommo cantore dell'epopea ellenica, era tutto un risuonare del riso inestinguibile degli Dei, per cui la danza, la musica, il teatro, le arti poetiche e coreutiche, che i Greci praticavano con maestria e perseveranza, oltre a divertire gli umani, dilettavano gli abitanti dell'Olimpo, provocando la loro inesauribile gioia.

Nei tempi arcaici il calendario ellenico seguiva l'anno agricolo secondo i cicli stagionali della semina, della fioritura e del raccolto. Riti propiziatori e di ringraziamento venivano celebrati alle relative scadenze, per quanto riguardava la divinità, e altrettante cerimonie e feste ricordavano particolari eventi e personaggi della storia e del mito. Cosí che ritualità religiose e celebrazioni civiche quasi sempre si confondevano. In definitiva per i Greci tutto era sacro, e ogni cosa confluiva allo stesso tempo nel dovere verso i comandamenti della polis. Ogni città aveva perciò un suo calendario, ma quello dell'Attica, di Atene cioè, finí col predominare e stabilire un canone da valersi per tutta la Grecia. Secondo il calendario attico, basato sui cicli lunari, l'anno iniziava col novilunio seguente al solstizio d'estate, piú o meno alla metà di luglio. I mesi erano dodici e si dividevano in "pieni", di 30 giorni, e "vuoti" di 29, per un totale di 354 giorni nell'anno. Ne risultava pertanto una differenza in difetto, rispetto al ciclo solare, di 11 giorni. Vennero di volta in volta escogitati meccanismi di aggiustamento dell'ammanco. Il piú noto prevedeva, all'inizio, un'aggiunta di un mese intercalare ogni 3 anni, detto triaterico, e successivamento di un mese nel 3°, 5° e 8° anno in un ciclo di 8 anni, detto ottaeterico. Ciascun mese era diviso in 3 decadi: iniziante (*menos*), media (*istamenu*) e declinante (*mesutos-ethin*). La durata del giorno veniva calcolata a partire dal tramonto del sole. Il capodanno cadeva nel mese di Ecatombeone, luglio-agosto, quando venivano nominati i magistrati e si celebravano, con cadenza quadriennale, le Grandi Panatenee in onore di Atena. Le Grandi Panatenee contendevano l'alloro di importanza alle Olimpiadi, rivestendo però un carattere piú sacro che agonistico. Accanto alle gare ginniche e ippiche, si tenevano concorsi di danza, poesia e canto. I rapsodi, accompagnandosi con la cetra, recitavano brani dei poemi omerici indossando vesti scarlatte, coronati da un serto d'oro, e con uno scettro battevano il tempo. I guerrieri piú valorosi onoravano la Dea danzando la pirrica, mimante la lotta vittoriosa di Atena contro i Giganti. C'era anche un concorso di bellezza per uomini, la *euandria*, che teneva conto delle armoniose simmetrie dei corpi secondo i canoni archetipici dell'anatomia umana, cosí come li avevano fissati gli scultori dell'età arcaica. Per bilanciare l'onore reso agli uomini, venivano celebrate festività riservate solo alle donne, come le Tesmoforie, ottobre-novembre, quando cortei di donne si recavano in processione al tempio di Demetra, per chiedere alla Grande Madre fecondità per se stesse e abbondanza di frutti per la terra. Ma i Greci non dimenticavano tutti gli altri abitatori dell'Olimpo. Dioniso, ad esempio, aveva una sua festa personale con le Antesterie a primavera, e Apollo veniva celebrato con le Targhelie, maggio-giugno, in cui gli venivano offerte le focacce dette thargheloi, fatte col grano nuovo. Chiudeva l'anno il mese Skiroforione, giugno-luglio, che prendeva il nome dagli ombrellini bianchi usati dai sacerdoti e dalle sacerdotesse che guidavano le processioni dirette ai santuari di Atena, in tutte le città greche.

Con la creazione delle Olimpiadi nel 776 a.C., la valutazione cronologica del tempo per i Greci cominciò a riferire gli eventi meritevoli di memoria, soprattutto civici e politici, all'anno olimpico che li aveva preceduti, specificando magari qualche impresa notevole portata a termine nelle gare, col nome dell'atleta che l'aveva realizzata. Il computo olimpico venne adottato anche dai Romani.

**Teofilo Diluvi**

# L'ultima istanza

AcCORdo

Oggi tutto è fluido e inafferrabile, tutto sfugge e fluisce: questo concilia il silenzioso distacco presso la "pietra bianca", là dove gli elementali della Luce trasformano in impeti di volontà le potenze minerali della Terra. Questa volontà è chiesta dal profondo da chi cerca il mistero della pietra: essa muove dall'Amore del Primo Cielo. Ci si muove allora verso la zona del mutamento dell'aria in Luce. Qui si trova l'accordo, l'abbraccio di tutte le anime. Là, oltre la solitudine e il silenzio, comincia la vera visione che è trasmutazione, ritrovamento dell'origine, senso di ogni ulteriore azione universa.

Tempi strani, parvenze confuse, perdita ulteriore dell'umano, ulteriori degradazioni: ma splende intatto il dominio dell'Invisibile ad opera di coloro che tengono fermo all'impegno con l'Io, o con la Rosacroce, con la Via solare. Malgrado l'oscurità e l'aggravarsi del male umano, la virtú del Sacro Amore è accesa, non può spegnersi. È questa virtú che guarisce il male umano: il segreto della perennità dell'illimitato Amore voluto dall'uomo, agli Dei consacrato.

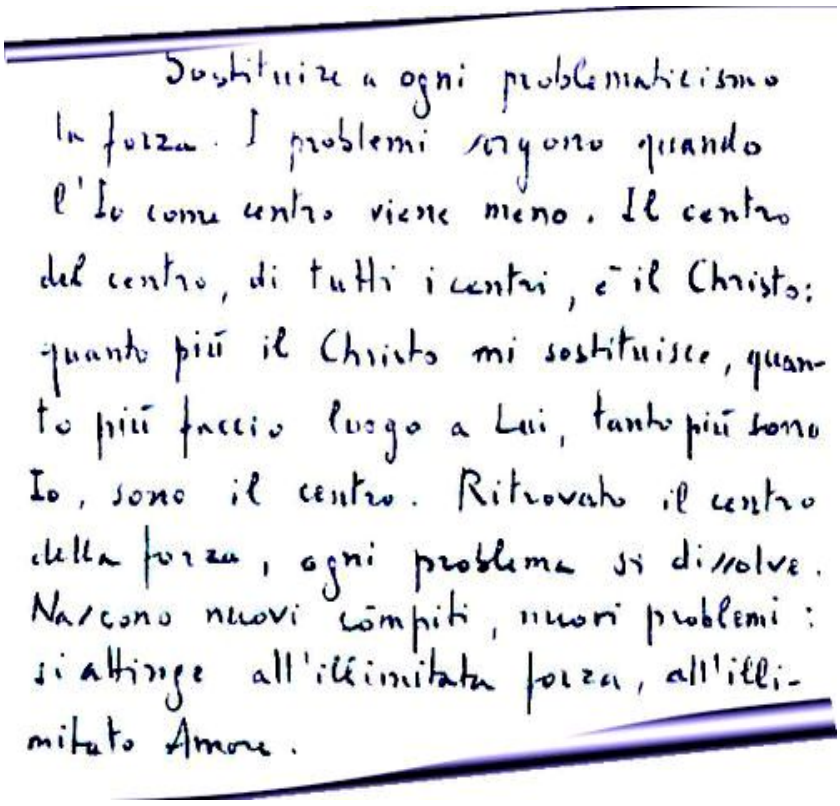
Ogni ostruzione psico-fisica è superata dall'incorporeo, indipendente e vigile pensiero. Questo pensiero attinge alla sua forza piuttosto che al supporto sensibile: muove secondo la propria intima forza e crea e trasforma l'umano.

Il moto interiore sempre piú libero dal supporto attinge alla propria virtú magica, attinge al Logos: l'ekagrata assoluto è ancora una volta il sentiero fuori di ogni prigionia terrestre, avendo annientato i vincoli piú nascosti.

Tutto il discorso vuole significare che la visione dell'essere quale privazione del potere che ha in sé tutto l'essere, deve trapassare in potenza autosufficiente. Non si sminuisce l'individuale nell'universale, ma si attua il rapporto del primo con il secondo, come atto a potenza. L'individuale deve trovare la potenza che realizza nel farsi individuale: ne deve diventare cosciente.

Questa operazione si compie cognitivamente, ma insieme con trasformazioni vitali profonde: tutta l'esistenza ne è investita. Ecco il Graal. Ne è il simbolo ultimo, in quanto opera alla radice della vita. Il Graal è l'ultima istanza e perciò la prima.

Sostituire a ogni problematicismo la forza. I problemi sorgono quando l'Io come centro viene meno. Il centro del centro, di tutti i centri, è il Christo: quanto piú il Christo mi sostituisce, quanto piú faccio luogo a Lui, tanto piú sono Io, sono il centro. Ritrovato il centro della forza, ogni problema si dissolve. Nascono nuovi còmpiti, nuovi problemi: si attinge all'illimitata forza, all'illimitato Amore.


Sostituire a ogni problematicismo la forza. I problemi sorgono quando l'Io come centro viene meno. Il centro del centro, di tutti i centri, è il Christo: quanto più il Christo mi sostituisce, quanto più faccio luogo a Lui, tanto più sono Io, sono il centro. Ritrovato il centro della forza, ogni problema si dissolve. Nascono nuovi còmpiti, nuovi problemi: si attinge all'illimitata forza, all'illimitato Amore.

**Massimo Scaligero**

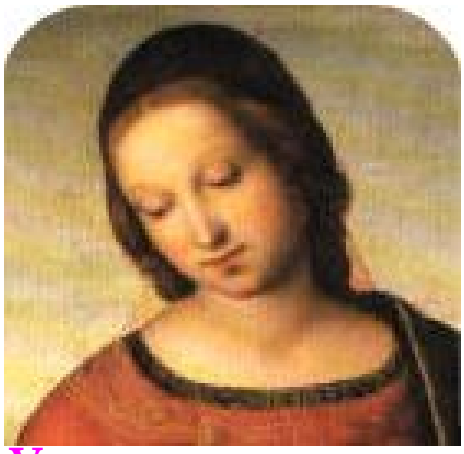
Da una lettera del novembre 1975 a un discepolo.

# Liriche e dipinti

## Lo Zodiaco

**A**nfora eterna che versi sul mondo
**Q**uesto tuo dono; la vita fluisce
**V**eracemente, e non trema al tuono.
**A**ma Nettuno del mare il suono
**R**ombo d'abissi e mostri marini:
**I**eri eri acqua, domani vapore:
**V**ita che scorri per aerei fini,
**S**in che per uomo tornerai amore.

**Angelo Lombroni**



**V**ergine santa,
Luce divina
di divino Amore,
fa' che risplenda
bello
il Tuo sorriso
e illumini di luce
gli orizzonti.
Sfiora la terra, Madre,
ed al Tuo tocco
si disciolga d'amore
e d'amor viva.

**Alda Gallerano**

## Febbraio

Sale la linfa negli alberi
e una promessa di primavera
percorre gli spazi gelati.
Nel seno del grigio
e dei marroni bruciati
si agitano i gialli ed i rossi infuocati.

**Carla Riciputi**

**Q**uante paure oscure
affanni e stenti
nel tempio che consacra la parola,
fiamma mistica ed informe
vivi sconosciuta il tuo tempo.
Specchio del cielo piú profondo
negli occhi riveli la speranza,
nel cuore manifesti la tua essenza.
Sposa della luce che dà luce,
durante il percorso della vita
un lungo sudario ti abbellisce
e dolce riempie il tuo mistero.
Acerba tra il rimorso e l'abbandono
nell'amaro abisso non cadere,
ma libera nell'oceano dell'oblio
rinasci nel grembo delle stelle.

**Raffaele Sganga**

**D**a lontananze cosmiche
remote,
sospinto dalla luce
del mattino
magico tocco
dell'aurora,
radioso lo Spirito
compare.

**Lirica e dipinto**
**«Cattedrale di Spira (Speyer) all'aurora»**
**di Letizia Mancino**

## Il rumore del silenzio

In questa valle
di lacrime,
dove gli anni passano
come minuti,
senza poter sperare
in uomini coscienti
delle proprie azioni,
la voce sonora,
talvolta rumorosa

del silenzio,
unico aiuto delle persone
elevate spiritualmente,
si diffonde
a queste
come profusione
dell'Amore universale,
che aleggia
solo sulle genti consapevoli.

**Leonardo Riccioli**

## BASTA LA PAROLA

*Si è ritenuto per anni che i problemi dell'umanità derivassero da fattori economici, politici, ideologici, teologici e simili, e invece pare che siano essenzialmente di ordine semantico. Prendiamo ad esempio la parola democrazia: tradito il principio che la ispirava – ossia che debba il popolo amministrare il potere – tuttologi ed analisti suggeriscono un aggiornamento del lessico corrente per renderlo piú consono alle condizioni oggettive della società umana, ormai coatta nella gabbia del piú ferreo regime totalitario mai ideato dall'uomo: il globalismo finanziario. Allo stesso tempo forme verbali piú aderenti alla realtà potrebbero in qualche modo risarcire i popoli delle carenze affettive procurate loro da governi disamorati.*

Stenta la civiltà
gravata da eccedenza
di troppa libertà
diventata licenza.
Ma quotati analisti
con i dati alla mano
contro i catastrofisti
dell'avvenire umano
dicono che il futuro
comunque sia la cosa
non sarà tanto scuro,
anzi piuttosto rosa.

La vita sarà bella
se la democra*zia*
cambia la particella
che la conclude, e sia
a scanso di ogni dramma
una democra*mamma*.
È un assurdo teorema
ma risolve il problema:
per sanare l'erario
basta il vocabolario.
Un suffisso *et voilà*
salva è l'umanità.

**Egidio Salimbeni**

# LE PITTURE DEL GOETHEANUM
## LA PICCOLA CUPOLA

**“Iniziato Slavo”**

L’uomo slavo rosa chiaro si scinde producendo come un’ombra, la quale tende la mano verso un’apparizione della Rosa-Croce.

Rudolf Steiner disse per questo tema che l’Iniziato non doveva essere rappresentato in maniera sentimentale ma forte, gioioso per il futuro.

Sulla destra il tema confina con Lucifero e Arimane, sulla sinistra compare un Genio blu.

Nello spazio tra Arimane e il Genio blu, sopra lo slavo, si vede un cavallo alato rosso con molte gambe e volto umano.

**Margarita Woloschin**

Avvicinandoci al centro della cupola vediamo un essere umano russo, vestito di colore fior di pesco, accompagnato da una figura di colore scuro, indistinta, il suo Doppio. La sua mano sinistra è sollevata verso una croce blu circondata da sette stelle pentagonali (non rose). Si potrebbe considerare questa croce come l’aspetto cosmico della Rosacroce. Sopra di essa, si libra un centauro alato in rosso con otto gambe. Con questa figura il Dr. Steiner alludeva all’Iniziato Slavo della sesta epoca post-atlantica, la prossima, quale si svilupperà dalla cultura russa nei tempi a venire. Queste le sue parole: «Ogni russo ha fondamentalmente la propria ombra come compagno costante».

Il Doppio dipinto in blu scuro potrebbe divenire preda di Arimane. Ma poiché il russo si è sempre sollevato un po’ al di sopra della terra, la sua anima potrebbe facilmente divenire preda di Lucifero. Ciò è espresso nell’animale elementare dipinto in rosso. Lucifero è sempre intento a estrarre le forze eteriche dagli elementi per portarle nel proprio regno astrale. Gli impulsi rosicruciani della vita spirituale dell’Europa centrale lo proteggeranno da queste forze luciferiche e arimaniche che vogliono dilaniarlo. È aiutato dall’angelo blu che imprime nel suo corpo astrale le immagini di fratellanza della vita sociale nel futuro, mediante l’ispirazione del Sé spirituale.

Questo Iniziato Slavo si è sviluppato dal principio di Iniziazione dell’Oriente, proprio come l’Iniziato Germanico si è sviluppato dal principio di Iniziazione che trova espressione nella dualità di Ormuzd e Arimane (Ormuzd è sostituito in questo caso da Lucifero). Si può dire, pertanto, che l’Iniziato Slavo è un rampollo dell’antica cultura spirituale indiana. Questa permeava, sebbene in maniera decadente, anche i nomadi mongoli che, sotto la guida degli Sciamani, evocavano demoni luciferici.

Possiamo ora vedere come la sequenza delle quattro culture precristiane – Indiana, Persiana, Egizia e Greca – fosse rappresentata nelle quattro sezioni del dipinto della cupola al di sopra dei quattro troni. Come supplemento ad esse abbiamo le due sezioni situate al di sopra del primo e secondo trono, con il tema del Faust, in cui ci viene mostrato in che modo lo sviluppo dell’umanità possa proseguire nel modo giusto. Ciò si verificherà per il fatto che, a partire dal Mistero del Golgota, I’Impulso del Cristo mantiene l’equilibrio fra le forze polari degli opposti princípi del Male.

**Daniel van Bemmelen**

**Motivo centrale:**

**«Rappresentante dell'Umanità»**

Al centro della dipinto della Cupola compare una grande figura luminosa del Cristo.

Con la mano sinistra indica verso l'alto.

Sale dal cuore, come una fiamma rossa Lucifero liberato.

La destra indica verso il basso, dove irraggia una forza che incatena Arimane alla Terra.

Sopra Lucifero e Arimane le due sfere cosmiche di influenza: la Luna e il Sole.

Nello sfondo le tre Croci.

**Margarita Woloschin**

Giunti finalmente al centro della cupola, davanti a noi sta la collina del Golgota con le tre croci. La possente figura del Risorto è vestita di giallo, con le braccia distese in linea diagonale dalla destra in basso alla sinistra in alto. Sui due lati stanno i due angeli: a sinistra l'angelo rosso al di sotto del Sole e a destra l'angelo blu al di sotto della Luna. L'angelo rosso compie un gesto rituale, indicando la testa con la mano destra.

Nel far ciò, egli ci mostra in che modo dobbiamo trasformare i "pensieri puri" in "immagini" mediante le quali potremo sperimentare la "sapienza creativa" che scorre verso il basso nei raggi solari. Questi raggi solari sono raccolti nella mano destra del Risorto a formare un Essere di Luce che emette bagliori di fulmine che colpiscono Arimane nella sua oscura caverna.

Arimane conta sul fatto che la luce del pensiero si estinguerà nella sostanza del mondo terrestre. Egli risucchia la luce del pensiero e la trasforma nella luce morta dell'elettricità, che, nel suo regno subterrestre, egli vuole governare con il suo potere e guidare con la sua fredda intelligenza. Ma il Cristo Risorto manda giú l'intelligenza del cosmo condensata in bagliori dorati, in modo che Arimane resti come irretito da serpi. Nella sua forma di pipistrello, Arimane giace entro i confini blu-neri della sua caverna, da lui stesso creati. Con membra contorte sbatte intorno le ali, afferrando le serpi di luce (lampi) con l'artiglio sinistro, mentre col destro si regge al ciglio della rupe. I piedi e la coda del drago additano tutti i tre sentieri verso il Golgota. Con ghigno satanico nell'arida testa, si volge beffardamente al Cristo Risorto che vorrebbe scimmiottare in ogni particolare.

Se guardiamo di nuovo in su, vediamo come il Cristo, mantenendo l'equilibrio, stenda il braccio in alto verso Lucifero. La luce giallo-rossa, che nel regno di Arimane si è frantumata in bruno-terra, sgorga verso l'alto attraverso il suo braccio, purificata attraverso il Calore del cuore del Cristo. Con la mano, il Cristo vuole tenersi attaccato a Lucifero, che vorrebbe fuggire la Terra portando con sé l'anima dell'uomo nel regno sovrasensibile della Luna.

Lí si erge Lucifero, nel rosso fiammeggiante dell'entusiasmo, la testa indietro in forma idealizzata, le ampie orecchie simili ad ali unite insieme da una specie di laringe ampliata. Anche lui imita il gesto del Cristo, tenendo il braccio sinistro in alto e il destro in basso. Vorrebbe riempire tutti gli uomini di pensieri di natura illusoria, in modo che assomiglino sempre piú alla forma esagerata della sua testa. È proprio questa la forma che aveva l'uomo nella passata epoca lunare, ma con essa non avrebbe potuto soddisfare le finalità dello sviluppo futuro della Terra. Soltanto l'uomo che ha accolto il Cristo in se stesso può volgere la propria volontà verso scopi terreni.

Nell'auditorio in cui si tenne il Congresso di Monaco del 1907 c'era un quadro che rappresentava l'immaginazione del cosiddetto Quarto Sigillo dell'Apocalisse di Giovanni. I due pilastri di fuoco erano rappresentati da due colonne colorate. Il pilastro, detto di Jachin, che poggiava sul mare era rosso, l'altro, detto di Boaz e poggiante sulla terra, era blu. Durante il Congresso Rudolf Steiner fece riferimento ai pilastri diverse volte, e creò due strofe di versi per i pilastri della Sala Congressi. Questi ultimi possono anche aiutare a capire i due angeli.

Jachin (rosso) Nel puro Pensiero troverai
il Sé che sa reggere se stesso.
Se saprai mutare il Pensiero in Immagine
sperimenterai la Saggezza creativa.

Boaz (blu) Se in Luce saprai condensare il Sentire
rivelerai la Potenza formatrice.
Se il Volere in Realtà saprai materializzare
parteciperai alla creazione dell'Essere del Mondo.

Se l'uomo unisce la Luce del Cristo al caldo sentire del suo cuore, formerà immaginazioni che irradieranno verso il basso come immagini di luce nell'oscurità della sua organizzazione delle membra e del ricambio, dove si condenseranno in azioni umane che egli vorrà compiere sulla Terra.

> «...Egli pensa invero con la testa, ma il suo cuore sente lo splendore del pensiero e la sua ombra; la volontà rivela attraverso i suoi raggi l'essere essenziale dell'uomo, permettendo ai pensieri di fluire in essa come intenzioni e scopi.
>
> L'uomo diventa sempre piú uomo divenendo espressione del mondo: trova se stesso, non cercando se stesso ma unendosi volontariamente al mondo».

Tutto ciò è espresso nell'Angelo blu, poiché il blu, che come colore è il piú prossimo alla tenebra, è il colore della Volontà, e l'angelo blu fa il gesto della Volontà che allo stesso tempo è il gesto della comunicazione. Proprio come, ogni notte, il nostro angelo crea nel nostro corpo astrale determinate condizioni sociali per il vivere insieme degli esseri umani nel futuro, cosí questo Angelo blu agisce nella parte dormiente del nostro metabolismo.

Possiamo riassumere questo motivo centrale del dipinto della cupola nella immaginazione che segue: il Cristo Risorto sta al centro, con le braccia in diagonale, come i bracci di una bilancia, ma con un braccio tratto in basso dalla forza di gravità di Arimane, e l'altro attratto verso l'alto dalla forma di levità di Lucifero. Possiamo anche rappresentarci il modo in cui il Cristo forma una croce con i due Angeli, quello rosso a destra e quello blu a sinistra, dopo che, per cosí dire, Egli ha in tal modo ristabilito la posizione orizzontale di equilibrio dei bracci della bilancia. La linea orizzontale dei bracci della bilancia forma una croce con la linea verticale della figura del Cristo. Questa è l'Immaginazione di Pasqua della Croce sul Golgota, ed è ciò che Rudolf Steiner ha rappresentato in questo dipinto.

Le immagini che l'Angelo blu ha creato nel corpo astrale degli uomini – e, sebbene in altro modo, anche l'Angelo rosso – sono rappresentate da una parte e dall'altra di questa Immaginazione di Pasqua, posta al centro, nei sei quadri che si riferiscono alle epoche post-atlantiche. Queste mostrano in che modo gli impulsi del volere e i pensieri del passato, che si sono formati nelle epoche pre-cristiane in conformità alle intenzioni degli Elohim, devono essere elaborati karmicamente nel presente e nel futuro.

**Daniel van Bemmelen**

Ricerca testi e immagini a cura di **Andrea Giuliani.** Traduzione di **Francesco Zaccheo** et Al**.** (**3**. continua).

**Ricostruzione a colori della Sala delle Colonne e della Piccola Cupola**
**Dipinto su tela ad olio ed acquerello di Daniel van Bemmelen**

# Pensieri dell'uomo dei boschi

La barca arrivò con il motore fuoribordo tossicchiante al minimo. Riposi il lucchetto della canoa nella tasca interna del giubbotto ed alzai lo sguardo. Ero irritato da quell'intrusione nella Palude degli Invisibili. Sulla prua della *batela* – barca lagunare a fondo piatto – s'erse un bellissimo bracco nero tedesco. Occhi accesi ma indole serena. Dietro all'animale una grigia doppietta e poi, dietro ancora, il cacciatore.

Non corre buon sangue tra l'uomo dei boschi e questa rapace categoria umana, ma ero certo che oltre l'argine non sarebbero mai arrivati. Perché i cacciatori sono una stirpe limitata e primitiva. E come tutti i primitivi vivono di abitudini e fanno una sola cosa per volta. Sono ostili all'acqua e di solito non vengono a disturbare la vita del fiume, lasciandola ai pescatori, categoria che ignorano o persino aborrono. Per questo la Palude degli Invisibili la ritenevo indenne da battute venatorie, come del resto dalla pesca sportiva, in quanto le acque quasi ferme sono poco ossigenate e non favoriscono lo sviluppo ittico. Con i cacciatori ci incontriamo abbastanza frequentemente durante la loro stagione da ottobre a fine gennaio. Io li saluto senza cortesia, loro, senza cortesia, rispondono. Per loro rappresento la figura tipica dello scocciatore: che ci fa quello con il binocolo e la telecamera, perché disturba la nostra selvaggina? Ma è possibile che sia sempre in giro? Ti guardano in cagnesco se invadi i "loro" territori, che poi non sono affatto "loro" ma di un agricoltore evoluto che parla con i congiuntivi appropriati e nel weekend si trasforma in raffinato ristoratore. E anche lui non sopporta che sparino la sera a casaccio, e ha sentito il piombo scivolare sulle tegole e sulle gronde, e guai se scoprono la tana della capriola con i suoi piccoli, e mille altre storie di insofferenza.

Sulla barca che mi veniva incontro scivolando sull'olio di un fiume che è fermo, puntando dritto verso la canoa che non mi aveva ancora accolto, ecco spuntare il berrettino marrone di un cacciatore. Spegne il motore e mi domanda curioso notizie del canotto a cui avevano sparato. Perché questo attrito tra l'uomo dei boschi e i fucilieri della fauna selvatica esiste da tempo. Era iniziato con lo spregio di una rosa di pallini da caccia conficcati nel canotto. Il natante, legato all'albero, in mia assenza era esploso come un palloncino, e lo avevo trovato sgonfio ed esangue due giorni dopo. Lo scontro era proseguito con ruberie da parte della controparte venatoria: il furto degli stivali ascellari nascosti in una scatola nel boschetto delle betulle, e poi quello di una costosa rete metallica che sarebbe servita da mascheramento delle videocamere. Insomma, mi decisi. Cercai su internet l'indirizzo dell'associazione e parlai al telefono con il capo della congrega, minacciando pesanti ripercussioni in alto loco. Dall'altro capo del filo, difesa d'ufficio. Poi, complice un carattere bonario e la mia attitudine diplomatica, l'uso della lingua vernacolare del ladino friulano di casa e un sapiente dosaggio tra minacce ed apprezzamenti, il presidente locale dei cacciatori mi promise un'assemblea straordinaria del gruppo. All'ordine del giorno, i rapporti con gli alieni ambientalisti che stanno nella natura senza far scorrere sangue animale. Essendo l'assemblea intercomunale, tutti i cacciatori seppero del canotto esploso e dei furti, beccandosi una lavata di capo dal loro presidente. L'affare divenne di dominio pubblico ed i piú accorti cacciatori vollero verificare di persona.

Ecco perché l'uomo che avanzava sulla *batela* a motore voleva vedere i miseri resti del canotto esploso. Sennonché, quell'uomo era un amico di gioventú. E quindi la diffidenza iniziale si tramutò istantaneamente in un riconoscersi negli occhi e ricordare il passato di monellerie comuni. Lola, la bracchetta nera, tentò di leccarmi e salire sulla canoa, ma le sue zampe unghiate non sentirono stabilità sul mio natante. Rinunciò. Parlammo affettuosamente e mostrai a Giorgio la preda polivinilica del canotto giacere sotto al capanno protettivo della mia nuova imbarcazione. Era sinceramente contrariato, e questo sciolse le ultime diffidenze. Cosí iniziò un ritrovarsi, e tra le prime cose che mi disse fu una prima giustificazione interessante: «Vado a caccia da cinquant'anni» che tradotto significa: «Mio padre mi ha portato a caccia la prima volta quando avevo quattro anni d'età». Capii che di fronte a quell'iniziazione c'era ben poco da fare, ma proseguii a convincerlo parlandogli delle meraviglie della tecnica fotografica a caccia d'immagini. Mi rispose che era costosa, salvo poi a ricredersi di fronte alla realtà che gli misi sotto al naso: costava molto di piú pagare le annuali licenze venatorie. Ma non poteva pensare a se stesso senza caccia, era piú forte di lui: questa attitudine era connaturata con il suo essere. Cosí rinunciai e ci spartimmo la palude. Lui avrebbe cacciato nell'Isola Lunga e lasciato stare le altre isole, tra cui quella dedicata ad un comune amico, Marco, da poco entrato nel regno dei non incarnati. Le isole di Marcosole, baluardo che si inframmezzava oltre i canali prima dell' "Isolachecè", sarebbero diventate parco protetto. E da allora capii che la palude conosceva solo due volti umani: Giorgio il cacciatore e l'uomo dei boschi. La convivenza esigeva delle regole, che gli dettai autorevolmente e che accettò: solo l'Isola Lunga sarà territorio di caccia, mentre le altre sarebbero state parco naturale.

Diventare amico e persino amare il proprio avversario è una regola fondamentale dell'occultismo. L'avevo letta abbeverandomi in gioventú alla Trilogia a cura del Gruppo di Ur, cui il potentissimo Maestro solare Giovanni Colazza aveva dato nome e corpo. Provai ad applicare la regola.

Diventare amico di Giorgio il cacciatore non fu difficile per l'uomo dei boschi. Avevo ed ho la certezza che l'affetto nei suoi confronti avrebbe accelerato l'espulsione dal suo karma del vizio venatorio, fino a portare Giorgio alla consapevolezza che non si deve sparare per diletto agli animali. Regola questa, dell'amore ai nemici, travolgente e difficile da applicare alla politica, perché significa che se tutti gli avversari di un certo governante illustre, inviso alla metà d'un popolo, lo amassero, l'Italia diverrebbe il primo Stato veramente sociale al mondo. Ma è un mondo che ha ancora da venire, e c'è mezza Italia che ha bisogno di odio per andare avanti.

Due giorni dopo l'incontro con Giorgio il cacciatore, attraversando in canoa il canale di fronte all'Isolachecè vidi i resti di una germana reale dormire il sonno delicato della morte in un canneto. Chiamai subito Giorgio dal telefono cellulare.

«Ho trovato esemplare di selvaggina galleggiare qui di fronte. Diciamo che non è molto vitale. È un tuo regalo? Hai sparato quattro volte l'altro ieri…».

«No tre colpi!».

«Erano quattro, li ho contati» affermai con certezza.

«Ah già è vero…» rispose Giorgio.

Manco a dirlo era in zona, e si precipitò subito, arrivando, questa volta a piedi, in pochi minuti. Lola, la bracchetta, scodinzolava eccitata. Gli mostrai la preda e Giorgio spergiurò che non era roba sua. Poi il cane si tuffò nel fiume. Lola riemerse dalle acque gelide portando al padrone la preda in bocca. Giorgio la esaminò con maestria non denunciando ribrezzo per quel corpo esangue, poi mi mostrò che il *masurín* – questo il nome ladino friulano del germano – non aveva ferite. Era morto non per mano d'uomo, non per doppietta.

Che fare? Guardò l'occhio spento del povero uccello e diagnosticò che la bestia non viveva da piú giorni. Disse allora una cosa per

cui rivalutai il cacciatore: avrebbe messo il corpo dell'animale sulla biforcazione d'un albero, in modo che i falchetti trovassero cibo nei giorni piú freddi. Una sensibilità ambientale che non è dei cittadini schizzinosi ma di un cacciatore, un deprecabile cacciatore.

La cosa mi sta facendo riflettere, non per rivalutare quello sport sanguinario, ma perché ora capisco che una piccola parte di ragione esiste ovunque. In fondo, a sopportare i silenzi della Laguna degli Invisibili siamo in due: io con la canoa che torna a notte e sotto la pioggia di gennaio, e Giorgio con la sua *batela*. E Lola sul cassero, come il capitano Akab. Se fossimo in politica, saremmo su campi opposti. Ma Giorgio rappresenta una categoria umana la cui consapevolezza non è arrivata al punto di smetterla con il mangiare carne animale. E la carne se la procura cosí, sparando invece di andare dal macellaio, stroncando la gioia delle povere anatre o delle folaghe che finiscono nella padella di sua moglie. Cucinate ed insaporite, ovvero eterizzate affinché quel cibo velenoso diventi commestibile per noi umani. Ma chi deprecа Giorgio il cacciatore e poi va al supermercato a prendersi la "fettina", ovvero una striscia di cadavere bovino, è migliore di lui?

No, perché Giorgio ama la natura ed apprezza quel paradiso terrestre, mentre i cittadini pasciuti non pensano alle povere mucche torturate in gabbiotti ristretti. I cittadini in ristorante a Capodanno non pensano ai poveri maiali congelati dal vento mentre viaggiano in autostrada su autorimorchi a gabbia verso la loro morte in mattatoio. Giorgio pensa ai falchi ed accarezza Lola sulla testa, mentre i cittadini ignari dei processi vitali animali s'abbuffano di ormoni cancerogeni. Ebbi la consapevolezza che verrà il giorno, in questa o in un'altra vita, in cui l'uomo dei boschi e Giorgio saranno assieme.

Amare i propri avversari non è una formula moralistica e basta, è una regola occulta che andrebbe, se possibile, applicata anche alla politica. Il campo piú difficile. Un esempio: la Guerra del Kosovo, nel 1999, causò la distruzione di gran parte degli edifici della città di Belgrado. Gli italiani ne furono coinvolti. Come non sdegnarsi di fronte al comportamento di un ex rappresentante dell'internazionalismo proletario che si prostrava ai piedi dei finanzieri di Wall Street per poi appoggiare la guerra contro la Serbia nel nome della pace? In realtà quello di D'Alema era un cedimento di fronte alla politica militare di una superpotenza oltreatlantica che voleva frenare una Russia nascente. Perciò D'Alema andò a Wall Street prima di prendere il potere. Una cosa del genere può accendere di sdegno ed accecare d'ira chi ne diventa consapevole.

Cosí accadde nella guerra contro la Jugoslavia – detta ipocritamente guerra del Kosovo – quando l'allora Presidente del Consiglio comandò i bombardieri italiani su Belgrado tirando di mezzo i diritti dell'uomo. Fu il primo bombardamento tra europei dopo la seconda guerra mondiale. Come amare un simile avversario politico? È un mistero che ci ingiunge di scindere il *comportamento*, l'*uomo* e l'*origine del male*. Possiamo allora dire che il comportamento lo dobbiamo comprendere come necessità karmica, che l'uomo che operò in questa direzione dissennata lo dovremmo amare perché cosí facendo accelereremmo il suo ravvedimento, e che possiamo permetterci di odiare le potenze asuriche che lo hanno ispirato. Ma per noi piccoli uomini è piú facile applicare questa regola alle piccole cose come la caccia, perché la politica causa danni ben peggiori di chi spara alle innocenti folaghe.

Certo è che in una sera buia, tornando all'attracco a riva, vidi l'ombra di un capriolo gettarsi in acqua dall'isola in cui mi trovavo. Vidi la testa dell'animale nuotare lasciando una scia scura nella Laguna degli Invisibili, vidi il ciuffetto di una codina bianca volare sulla riva e sentii lo scalpiccío degli zoccoli sulle foglie perdersi nel bosco. L'animale sapeva che la sua salvezza era legata al territorio destinato a riserva, il luogo dove i cacciatori non arrivavano mai: l'Isolachecè lo proteggeva dalle doppiette. Costruire l'isola Europa per proteggersi da altre doppiette è un compito irrinunciabile.

**Video** **L'uomo dei boschi**

### 5. Lirismo tragico

Nietzsche fu acutissimo critico della sua epoca; con le *Considerazioni Inattuali* espresse profondo disgusto per la cultura del tempo. Secondo Steiner egli si pose di fronte al mondo con la istintiva convinzione che l'uomo, se solo si immergesse abbastanza in profondità negli enigmi dell'esistenza, andando oltre l'elemento di mera intellettualità, potrebbe realmente pervenire allo spirituale. Con questo stato d'animo, con questa disposizione interiore, egli si rivolse a ciò che la sua epoca aveva prodotto. Cosa trovò intorno a sé? Trovò che la sua epoca, in quelle che erano le *Weltanschauung* dominanti, era stata sopraffatta dalla mera osservazione sensibile e da un pensiero asservito al numerabile e al quantificabile.

A partire dalla pubblicazione di *Umano troppo Umano* si può parlare – afferma Steiner – di un secondo periodo creativo di Nietzsche. Tale fase della sua vita, altrimenti nota come *periodo francese*, vide la composizione di opere come *Il Viandante e la sua Ombra*, *Aurora*, *La Gaia Scienza*, nelle quali il filosofo si sforzò di venire a capo della *Weltanschauung* scientifico-naturale, ricercando una verità in grado di soddisfare realmente le esigenze piú profonde dell'uomo.

Nietzsche si rese conto del grado di costrizione esercitata sull'anima umana dall'atteggiamento scientifico dell'epoca moderna, che compenetra tutto quello che spiritualmente ci viene incontro. La volontà di rifugiarsi in un mondo consolatore, fuggendo quanto vi è di doloroso in quello fisico-sensibile, alla fine si esaurí. Nietzsche non fu piú in condizione di credere in una via d'uscita verso un mondo consolatore che l'uomo fosse in grado di creare da se stesso. Egli, a poco a poco, iniziò a percepire come menzogna, come illusione menzognera, ciò che voleva elevarsi al di sopra della realtà esteriore della percezione. Come egli stesso affermò, gli anni 1875 e 1876 lo spinsero a mettere quelle menzogne *sottoghiaccio*, una dopo l'altra, affinché si congelassero.

«Ma – rileva Steiner – questo era uno stato d'animo ancora piú tragico del precedente, poiché nel precedente egli credeva di poter trovare una consolazione nelle illusioni della vita, al di sopra del mondo della percezione che si imponeva come realtà, malgrado la sua unilateralità. Ora però non poteva piú, neppure una volta, aggrapparsi a quelle illusioni come ad una consolazione, e, in un certo senso, divenne un fanatico della verità, tale da dirsi: anche se la realtà che i sensi esteriori ci offrono dilania dolorosamente la profonda interiorità dell'anima, pure essa è la verità che in un primo tempo ci sta di fronte» (R. Steiner, *Le basi conoscitive e i frutti dell'Antroposofia*).

L'approfondirsi del filosofo nelle *Weltanschauung* scientifico-naturali influí profondamente sul suo pensiero di questo secondo periodo – anche se, a onor del vero, questa opinione non è condivisa da alcuni studiosi – ma ciò che va soprattutto rilevato è il fatto che egli, proprio per quel suo peculiare vivere sino in fondo gli effetti del proprio pensare, immerse tutto l'animo suo in queste concezioni, portandone i risultati alle estreme conseguenze.

Nietzsche ebbe il coraggio di percorrere questo difficile sentiero di conoscenza. Ebbe il coraggio di chiedersi: che aspetto ha questa vita animica, se la esaminiamo alla luce della scienza naturale? Se lo facciamo, vediamo che l'uomo ha degli impulsi; essi sembrano provenire dalla base del suo volere, ma quando indaghiamo piú a fondo, troviamo ogni specie di cause esclusivamente fisiologiche. L'uomo crea concetti ed idee; ma scopriamo dovunque la causa meccanica di queste idee e concetti. Ci imbattiamo, infine, nell'ideale nella vita umana. L'uomo dice a se stesso che tali ideali sono qualcosa di divino. Ma se noi indaghiamo cosa sia propriamente l'uomo, ci avvediamo che egli partorisce i suoi ideali dal proprio elemento fisiologico, dal proprio elemento corporeo, e li immagina soltanto come qualcosa a lui donato dagli dèi. Ciò che l'uomo nella vita di tutti i giorni sperimenta come propri aneliti partoriti dal corpo, ciò che egli sente nato dalla carne, dal sangue, e che poi a lui si presenta come ideale, non deriva da piú alti mondi spirituali, bensí è soltanto – come le secrezioni del corpo – neppure umano eccelso, ma *umano, troppo umano*.

«Nietzsche dovette – dopo aver attraversato interiormente ciò che il XIX secolo nella sua seconda metà gli poteva offrire per mezzo di Schopenhauer e di Richard Wagner – ora sperimentare, portare ad evento interiore nel suo animo, ciò che gli poteva dare la scienza naturale e in particolare dovette

(il suo scritto con il quale inizia questo periodo di vita era dedicato a Voltaire) attraversare ciò che si può chiamare una caduta in quella scienza morta, nella scienza del meccanicismo, del morto di fronte al vivente, che Fichte ha rivendicato come peculiare concezione del mondo tedesco. Nietzsche fu sopraffatto, nel secondo periodo della sua vita, dalla *Weltanschauung* occidentale» (R. Steiner, *Nietzsches Seelenleben und Richard Wagner*, 1916).

Ma nell'animo di Nietzsche, al termine di questa sua fase evolutiva, si fece avanti il disgusto per una spiegazione meramente naturalistica del mondo in quanto, per una natura come la sua, veramente reale era soltanto ciò che si poteva sperimentare nelle profondità animiche. Egli, in armonia con le sue disposizioni interiori, non era in grado di porsi dal punto di vista della 'verità obiettiva', come veniva rappresentata dalla scienza naturale; ciò che è prodotto esclusivamente dal cervello, in lui non poteva resistere a lungo senza essere accompagnato dal calore del sentimento e dalla vitalità del volere. Per tal motivo, ciò che egli sperimentò in questa seconda epoca della sua vita divenne *esperienza esistenziale e tragedia animica*.

L'evoluzione scientifica degli ultimi trent'anni del XIX secolo si configurò come tragedia interiore nell'animo di Nietzsche perché «egli, dopo essere diventato un fanatico della verità, un positivista, un voltairiano, dovette ora compenetrare con tutto il suo essere quello che si scaricava nella sua testa, dovette sentire in ciò la sua completa umanità. Quello che prima, nella *Nascita della tragedia dallo spirito della musica* e nelle *Considerazioni inattuali,* movendo dallo Spirito della testa umana, dal sapere cerebrale, aveva sognato come la consolazione per superare la tragedia della scienza, ora il pensiero non glielo forniva piú» (R. Steiner, *Le basi conoscitive e i frutti dell'Antroposofia*).

Ciò che Nietzsche tentò di esprimere ne *La Gaia Scienza* non fu, in fondo, null'altro che un trascurare quel disgusto, non ancora percepito coscientemente, che gli veniva da un modo meramente scientifico-naturale di considerare il mondo. Se pure tale disgusto non giunse a manifestarsi nei contenuti de *La Gaia Scienza,* il suo agire nelle profondità animiche di Nietzsche avrebbe dovuto fargli superare, nel terzo periodo della sua vita, il mondo unilaterale della percezione. Ma, non essendo egli piú in grado di appagare la sua sete di contenuti autentici nei quali vivere per mezzo del solo pensare, fu costretto a sviluppare sentimento ed emozionalità ad un grado che per lui divenne in breve estremamente dannoso. Si può dire quasi che il suo pensare venne *arso* da forze piú immediate dell'animo; può accorgersi di ciò chiunque esamini spregiudicatamente i contenuti degli scritti nietzscheani *Aurora* e *La Gaia Scienza*.

Gli elementi patologici già presenti nella sua personalità dovevano favorire questo processo di *autocombustione*, preparando l'avvento della catastrofe torinese. Scrive Winfried Gurlitt: «La peculiarità di Nietzsche sta nel fatto che egli stesso, con la sua intera persona, combatté e soffrí con le proprie convinzioni, che egli, nella sua inaudita sensibilità, sperimentò fin nel proprio corpo ogni corrente di pensiero. La sua vita, indipendente da qualsiasi vincolo esterno, un continuo vagabondaggio senza pace, fu proprio quasi una espressione dell'inquieto anelito del XIX secolo verso nuovi valori e connessioni positive. Il suo tentativo di portare, con una disposizione animica idealista, alle estreme conseguenze i dati di fatto delle scienze naturali, condusse alfine alla catastrofe esistenziale, che annichilí il suo corpo e ottenebrò il suo spirito» (W. Gurlitt, *Von Friedrich Nietzsche zu Rudolf Steiner*, 1934).

Sulla tragedia animica di Nietzsche agí, secondo Steiner, oltre ai motivi speculativi propri della tradizione filosofica occidentale, in particolare della filosofia morale francese, anche l'elemento di pensiero dell'Europa Orientale. Non si può comprendere l'ultimo periodo creativo di Nietzsche se non si prende in considerazione come in ogni suo sentimento, in ciò che egli sperimentava e pensava, agiva, come elemento psicologico, ciò che era presente nell'arte di Dostojewski. La peculiarità dell'oriente russo, ravvisabile nella inclinazione a concepire l'intero uomo nell'immediata *physis*, a sperimentare interiormente gli istinti come forze spirituali, a percepire animicamente ciò che l'Occidente sente come fatto fisiologico, penetrò profondamente nell'animo di Nietzsche; in lui confluirono gli elementi emblematici delle *Weltanschauung* orientali ed occidentali.

Nietzsche giunse a contemplare il *troppo umano* nei termini di una osservazione scientifico-naturale meramente fisiologica; ma ciò si sarebbe tosto trasformato in disgusto se egli avesse proseguito su questo sentiero. Nacque allora in lui un impulso, un anelito verso un approfondimento spirituale di ciò che si mostra nel mondo dei sensi. E questo impulso, questo anelito, si espressero, dunque, nell'ultimo periodo della sua vita – in virtú delle sue predisposizioni – in modo eminentemente *lirico*. Nietzsche – rileva Steiner – era fondamentalmente una natura lirica; egli aveva bisogno, affinché potesse vivere ciò che in lui era anelito ed impulso interiore, di qualcosa che gli si facesse incontro dal mondo esteriore, che ne stimolasse il pensiero. Cosi poté sorgere dal suo lirismo ciò che egli cercava quale uomo superiore nell'uomo, e giungere ad espressione nel suo *Zarathustra*.

«Il lirismo, l'elemento lirico, questo è il motivo fondamentale dell'opera *Cosí parlò Zarathustra*, ove Nietzsche intendeva esporre come la Natura – proprio dal suo mero elemento naturale – pervenga, innalzandosi, all'uomo, come però l'uomo possa portarsi di là dalla Natura verso l'*Übermensch*, l'oltreuomo, come l'uomo possa divenire oltre-uomo, in quanto porti avanti l'evoluzione della Natura. Ma poiché Nietzsche, nel suo animo tutto, era propriamente lirico, questo oltreuomo nacque in lui come anelito» (R. Steiner, *Nietzsches Seelenleben und Richard Wagner*, 1916).

E sempre a proposito dell'elemento lirico dello *Zarathustra*, si trovano in un'altra conferenza dello Steiner queste considerazioni: «Era un po' come se Nietzsche in generale, proprio nelle parti piú importanti del suo *Zarathustra*, tendesse ad uscire dalla coscienza abituale verso una specie di coscienza superiore, come se egli cercasse una trasformazione, una metamorfosi della coscienza, al fine di poter vivere in un mondo che non è raggiungibile con la coscienza diurna abituale. Era come se egli dovesse superare il modo in cui l'uomo vive con il mondo. Zarathustra non deve essere un uomo che prende parte al pedante passo cui è abituata l'umanità dell'epoca moderna, nel ritmo temporale che scandisce l'esteriore ed unilaterale mondo della percezione. Zarathustra doveva diventare uno spirito leggero che passa danzando al di sopra di ciò che altrimenti trattiene e appesantisce gli uomini nel mondo unilaterale della percezione» (R. Steiner, *Le basi conoscitive e i frutti dell'Antroposofia*).

**Nietzsche in divisa da artigliere prussiano**

Il primo periodo diede ai suoi aneliti e alle sue speranze, al suo impulso di conoscenza, un essere umano, una individualità che egli era in grado di porre di fronte a sé. Quest'uomo divenne infine per lui come i segreti della natura possono diventare per colui che l'osserva. Ci si può spingere nella conoscenza fino al punto in cui si possiede in se stessi le disposizioni interiori per ciò che si intende indagare; piú oltre non è possibile andare. In tanto Nietzsche poté approfondirsi in Wagner, in quanto egli portava in sé le disposizioni interiori delle rappresentazioni del mondo e della vita proprie a Richard Wagner.

Un uomo nel primo periodo della sua vita, la scienza dell'epoca nel secondo periodo.

«Friedrich Nietzsche ha cercato nel modo piú leale di vivere con la sua piena e intera partecipazione umana in ciò che la conoscenza nell'ultimo terzo del secolo XIX poteva dare all'uomo per la sua vita. Nella sua esperienza Nietzsche divenne un lottatore contro il suo tempo. Per questo ho chiamato *Friedrich Nietzsche, un lottatore contro il suo tempo* il libro che scrissi su Nietzsche. Nietzsche sviluppò in sé un atteggiamento quale appunto doveva risultare, attraverso l'evoluzione scientifica nell'ultimo terzo del secolo diciannovesimo, in un uomo che la sentiva profondamente. Egli la sperimentò come poteva venir sperimentata da una personalità come la sua; sperimentò quello che doveva fare di lui un lottatore contro il suo tempo, contro l'epoca dell'agnosticismo» (R. Steiner, *Le basi conoscitive e i frutti dell'Antroposofia*).

## 6. L'Eterno Ritorno e la *Gegen-Idee*

Nietzsche, nell'ottica di Steiner, non può venir considerato come uno spirito originale nel senso proprio del termine. Egli non è un animo dal quale nascano con immediatezza pensieri in grado di costituire la base di una sicura concezione del mondo; ha sempre avuto necessità di uno stimolo esterno in grado di agire su di lui. Non lo si può paragonare a filosofi obiettivamente creatori; furono questi, al contrario, a divenire suoi oggetti di conoscenza. Egli dovette approfondirsi in loro e nelle concezioni del mondo degli esseri piú elevati della sua epoca, e ciò non con il pensare soltanto, bensí con la pienezza del suo animo, con la vitalità del suo volere. La sua natura profondamente lirica ha saputo portare ad espressione, elevando a livelli artistici notevolissimi, ciò che la sua epoca aveva in sé nelle concezioni del mondo dominanti.

«La lotta contro la fede nell'Aldilà – scrive lo Steiner – che Nietzsche conduce tanto passionalmente nel suo *Zarathustra* è un'altra forma soltanto della lotta che conduce la dottrina materialistica e monistica della natura. Nuovo nelle idee di Nietzsche non v'è che il tono della sensibilità che in lui si

intesse con le rappresentazioni. E si può comprendere questo tono del sentire nella sua intensità, solo se si ammette che le rappresentazioni avulse dalla loro connessione operano su di lui come idee fisse. Soltanto cosí si spiega la frequente ripetizione della stessa rappresentazione, il carattere immotivato con cui sorgono spesso certi pensieri. E questa assenza di motivazione noi constatiamo specialmente nella sua idea dell'*Eterno Ritorno* di tutte le cose e processi. Come una cometa questa idea riappare nelle sue opere dal 1882 al 1888. E in nessun luogo appare in interna connessione con ciò che egli tratta, né mai se ne dà la ragione, ma viene annunciata senz'altro come una dottrina capace di scuotere profondamente tutta la civiltà umana» (R. Steiner, *Die Philosophie Friedrich Nietzsches als psycho-pathologisches Problem*).

**Ouroboro**
**o**
**l'Eterno Ritorno**

Con ciò siamo di fronte al problema costituito dalla *Wiederkunftslehre,* la dottrina dell'Eterno Ritorno, in rapporto non solo alla speculazione filosofica, ma anche alle peculiarità animiche di Nietzsche. La dottrina dell'*Eterno Ritorno dell'Uguale* – considerata da molti interpreti del filosofo l'idea fondamentale del pensiero di Nietzsche – è stata oggetto di approfonditi studi da parte dello Steiner, il quale, negli anni immediatamente antecedenti la sua rottura con i responsabili del *Nietzsche-Archiv,* ebbe l'occasione di studiare direttamente i manoscritti nietzscheani contenenti le prime formulazioni di questa teoria. La genesi dell'idea dell'Eterno Ritorno deve essere compresa alla luce di una disposizione d'animo fondamentale di Nietzsche: vale a dire la particolare inclinazione a concepire e ad assumere la *Gegen-Idee,* l'idea antitetica a quella che sostenevano altri studiosi. D'altra parte fu lo stesso Nietzsche a teorizzare in piú occasioni la necessità di formulare e di sperimentare idee antitetiche alle concezioni correnti, quando queste non costituiscano piú uno stimolo efficace e suscitatore di vita. «Se formuliamo gradualmente gli *opposti* di tutte le nostre opinioni fondamentali, ci avviciniamo alla *verità*. Dapprima è un freddo e morto mondo concettuale; lo amalgamiamo con gli altri nostri errori ed istinti, e cosí, un pezzo per volta, lo *inseriamo* nella *vita. Solo nell'adattamento all'errore vivente può essere portata* alla *vita la verità, che da principio è sempre MORTA*».

Sulla base delle sue ricerche condotte sui manoscritti di Nietzsche – e sui libri annotati di suo pugno – nel corso del suo incarico di curatore del *Nietzsche-Archiv,* Steiner giunse a ritenere che Nietzsche venisse stimolato alla primitiva formulazione del pensiero dell'Eterno Ritorno dalla lettura del *Kursus der Philosophie als streng wissenschaftlicher Weltanschauung und Lebensgestaltung* di Eugen Karl Dühring (Lipsia 1875), che ebbe tra le mani in quel periodo. Steiner scopre che a pagina 84 di tale scritto viene formulata l'ipotesi scientifica di un eterno ritorno dell'uguale, sulla base della teoria delle particelle elementari. Dühring, basandosi su precise leggi matematiche, combatte vigorosamente l'ipotesi di un eterno ritornare alle stesse condizioni cosmiche; infatti solo se il numero delle combinazioni possibili fosse illimitato, si dovrebbe, dopo che l'ultima di esse si fosse realizzata, ritornare alla prima. Ma nello spazio continuo della fisica non è concepibile un numero illimitato di combinazioni, bensí infinito. Inoltre Dühring rileva come un eterno ripresentarsi delle medesime condizioni non sarebbe di alcun incentivo alla vita umana.

Ma ecco che Nietzsche, al contrario, viene condotto, dalla sua peculiare concezione del mondo, alle conclusioni che Dühring, sia per ragioni matematiche sia per l'orrore che gli ispira una tale visione della vita, ha respinto. Se ammettiamo, dunque, che particelle e forze elementari possono dar luogo ad un numero limitato di combinazioni, abbiamo la formulazione nietzscheana della *Wiederkunftslehre*: «La misura della forza del cosmo è *determinata*, non è 'infinita': guardiamoci da questi eccessi del concetto. Conseguentemente, il numero delle combinazioni e degli sviluppi di questa forza è certamente immane e praticamente 'non misurabile'*;* ma in ogni caso è anche determinato e non infinito. È vero che il tempo nel quale il cosmo esercita la sua forza è infinito, cioè la forza è eternamente uguale ed eternamente attiva: fino a questo attimo, è già trascorsa un'infinità, cioè tutti i possibili sviluppi debbono già *essere esistiti. Conseguentemente,* lo sviluppo momentaneo deve essere una ripetizione, e cosí quello che l'ha generato e quello che da esso nasce, e cosí via: in avanti e all'indietro! Tutto è esistito innumeri volte, in quanto la condizione complessiva di tutte le

forze ritorna sempre. *Se mai, a parte ciò*, sia esistito qualcosa di uguale, è assolutamente indimostrabile. Sembra che la situazione complessiva plasmi di nuovo, fin nei minimi particolari, le *qualità*, talché due diverse situazioni complessive non possono avere nulla di uguale. In *una* situazione complessiva, può esservi qualcosa di uguale, per esempio *due foglie*? Ne dubito! Ciò presupporrebbe che esse avessero una nascita assolutamente uguale, e con ciò dovremmo *supporre* che, indietro, fino a tutta *l'eternità*, vi sia stato qualcosa di uguale, nonostante tutti i mutamenti delle situazioni complessive, e la creazione di nuove qualità: ipotesi impossibile!» .

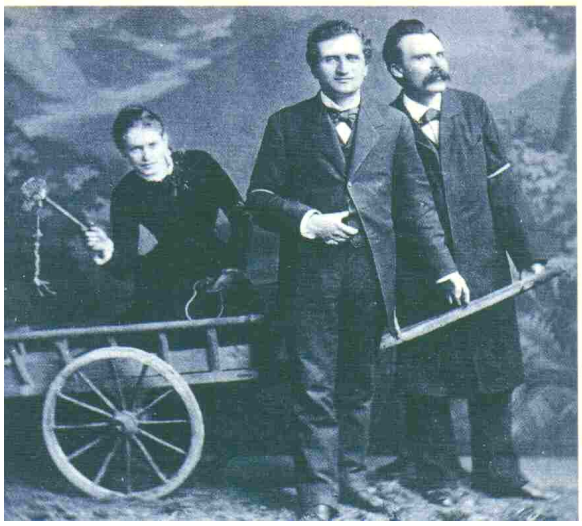
**Eugen Karl Dühring**

Come questo aforisma costituisce un rifiuto della confutazione düringhiana di un eterno ritorno delle cose, anche il sentimento che Nietzsche prova nei confronti di questa ipotesi è antitetico a quello manifestato dal Dühring. Questi aveva fondato le proprie argomentazioni sul principio della *verità come evidenza*, principio la cui confutazione costituirà forse la migliore prova teoretica dell'impegno filosofico di Nietzsche.

Scrive lo Steiner: «Perché Dühring riconosce queste verità fondamentali? Perché secondo lui sono evidenti. Per Nietzsche esse non possono essere vere. La loro verità non può quindi costituire il motivo grazie al quale esse vengono riconosciute dagli uomini. Devono essere necessarie all'uomo, sebbene non siano vere. Egli ne ha bisogno per orientarsi, grazie ad esse, nella realtà, per dominarla. Ciò che viene riconosciuto vero non è vero; ma ci dà potere sulla realtà. Chi assume la verità della conoscenza, non ha bisogno di nessun altro fondamento per giustificarla; la sua verità in sé è motivo sufficiente. Chi nega la verità deve chiedere: perché l'uomo assimila tali errori, *perché se li incorpora*?» (R. Steiner, *Die 'sogenannte' Wiederkunft des Gleichen von Nietzsche,* Magazin für Literatur, 1900*).*

Osserviamo come gli uomini giungano alla *verità* ed alla *passione*: essi interpretano – sostiene Nietzsche – la realtà ed assimilano le interpretazioni. Solo nel momento in cui essi pervengono alla coscienza di non *possedere* veramente la realtà, bensí la loro interpretazione di essa, inizia anche il dubbio intorno a questa *interpretazione*. Mentre sino a quel momento hanno assimilato come *vero* ciò che era suscitatore di vita, a prescindere dal fatto se esso fosse effettivamente vero oppure falso (e inoltre, in base a quale tavola di valori è lecito procedere ad un tale distinguo, se non fondandolo sul valore imprescindibile della verità e di ogni nostro impulso per la vita?), ora egli cerca la *Verità in sé*. Secondo Nietzsche, al *vero* è sempre stato attribuito un certo valore solo perché l'uomo ha chiamato *vero* ciò che ha sperimentato come *suscitatore di vita* e promotore della medesima. Anche se l'umanità ha sempre preteso di tendere alla *Verità in sé*, in realtà non è giunta a nient'altro se non ad assimilare un certo numero di errori fondamentali; si è designata come *Verità* una specie particolare di errori, e si sono create definizioni per distinguerla da ciò che è stato chiamato *non vero*. Ma, continua Nietzsche, in ultima analisi, da cosa può derivare una tale *volontà di verità*? Ebbene, essa può nascere solo dalla convinzione che *la verità potenzia la vita*; tale è dunque il fondamento ultimo dell'*istinto di conoscenza*! Nietzsche ritiene dunque che a fondamento dell'identità *evidenza-verità* vi sia solamente un fatto di fede, per cui tale identità è l'espressione di una connessione puramente psicologica. Proprio per questo Cartesio cercò, nella sua speculazione, un punto di partenza sicuro, ma non gli riuscí di essere coerente nella critica ai princípi tradizionali che condizionavano la filosofia. Infatti, egli non giunse mai a domandare perché si debba preferire l'evidenza alla non evidenza, il non essere ingannato all'esserlo. Quindi, secondo Nietzsche, non è affatto la cosa in sé a garantirci la verità; il criterio di verità ha una base pratica, non razionale! È un *pregiudizio morale* quello che ci fa desiderare di non essere ingannati. La prosecuzione di questo discorso porterà, nell'opera di Nietzsche, alla teorizzazione della Volontà di Potenza, la *Wille zur Macht,* come base degli istinti umani, non escluso lo stesso *istinto alla conoscenza*.

Steiner non è comunque l'unico ad aver elaborato una simile interpretazione della *Wiederkunftslehre*; anche un altro studioso di Nietzsche, Ferruccio Masini, nell'esaminare i diversi contributi critici all'idea del Ritorno, scrive: «Per chiarire la ragione psicologica che ha indotto Nietzsche a



cercare, sia pure rapsodicamente, appoggi per la sua dottrina, cosí da renderla scientificamente piú sicura, non sarà forse inutile ricordare quanto Lou Andreas-Salomè ← [qui ritratta in uno scherzoso atteggiamento con Nietzsche e Paul Rée], che è una delle fonti primarie …scrive a questo riguardo. Secondo tale testimonianza, Nietzsche non sarebbe stato, all'inizio, obiettivamente convinto della fondatezza del suo pensiero, ma soltanto terrorizzato dalla sua possibilità, e proprio per fortificare tale sua convinzione e toglierla dal clima degli stati d'animo, i *Seelezustände*, nel quale essa era nata, si era deciso ad estendere le sue ricerche sul piano fisico-naturale. Risale a questo tempo, il 1832, la sua intenzione di stabilirsi, per dieci anni, a Vienna e a Parigi, cosí da potersi dedicare esclusivamente alle scienze naturali: intenzione, questa, che non fu mai realizzata e certo non senza ragione. Egli pensava – spiega Salomè – che soltanto al termine di questi studi avrebbe potuto rivelare questa sua dottrina agli uomini. Jaspers nota, giustamente, che di fronte allo spirito scientifico della sua epoca Nietzsche si sentiva quasi obbligato a esporre, nella forma di un risultato scientifico inoppugnabile, il suo pensiero del Ritorno, e che si servì a questo scopo, nei suoi abbozzi sistematici, di una logica basata sul principio di contraddizione alla quale, del resto, egli stesso era il primo a non credere. …Tuttavia, secondo Salomè, già alcune preliminari, superficiali ricerche avrebbero chiarito a Nietzsche che la dimostrazione di un Ritorno, sulla base della teoria atomistica, sarebbe stata alquanto precaria, se non addirittura impossibile. Ma proprio tale constatazione doveva avere il potere di suscitare nel filosofo la 'certezza' che questo pensiero non era assurdo. «Nel momento – scrive Salomè – che questa ipotesi diventa indimostrabile e insostenibile, si rafforza in lui, come per incantesimo, una incrollabile, mistica certezza, tanto da sentirsi indotto a dare a questa sua 'rivelazione', invece di una base scientifica, *la personale offerta di se medesimo*». Lou Salomè vede in questa mistica della *Wiederkunftslehre* la resurrezione di tutto ciò di cui Nietzsche aveva sentito la mancanza; ed è proprio l'impossibilità – di cui egli sarebbe stato consapevole – di dare un appoggio a questa terribile verità, l'autenticazione stessa di quelle istanze etico-religiose che ne costituiscono il presupposto. Per questo, spiega ancora Salomè: «Nietzsche non ha mai chiaramente e ampiamente trattato questa dottrina, che nel suo nodo concettuale rimane non chiara» (F. Masini, *Alchimia degli Estremi – Studium Parmense, Parma 1967. Citaz. pp. 160-1, nota 36).* Per questo, potremmo aggiungere, anche i frammenti e gli abbozzi dove questa concezione è trattata non senza un intendimento sistematico dovevano restare inediti, e soltanto nello *Zarathustra* questo pensiero viene in luce nella sua connessione con la problematica e lo sviluppo dell'intera filosofia nietzscheana, pur se mediato dalla forma poetica dell'esposizione.

Per concludere questo breve *excursus* sulla concezione dell'Eterno Ritorno, l'estrema problematicità connessa alle diverse formulazioni di questa idea – problematicità denunciata da tutti gli interpreti di Nietzsche – può forse essere ricondotta a termini piú semplici e definitivamente risolta, solo riconoscendo la sostanziale diversità delle prime riflessioni di Nietzsche dal posteriore sviluppo teoretico di tale concezione, nel quale elementi speculativi differenti e piú complessi giuocano un ruolo basilare. Ma deve, al tempo stesso, essere riconosciuta anche la sostanziale continuità, all'interno della speculazione nietzscheana, dello stato d'animo del filosofo che ha condotto alla prima formulazione della *Wiederkunftslehre*. Ci riferiamo a quella *Stimmung* essenziale di Nietzsche che sola può renderne comprensibile la tragedia animica; la sua disposizione interiore, cioè, a sentirsi in bruciante contraddizione con la realtà circostante ed a contrapporre alle convinzioni teoretiche della sua epoca una serie inesausta di idee contrarie, di *Gegen-Ideen*. È questo, secondo Steiner, il *leitmotiv* che collega l'*inattualità* del primo Nietzsche al tentativo di vivere nella e con la *Weltanschauung* materialistico-positivista del suo *periodo francese*, sino all'*Umwertung aller Werte*, l'inversione di tutti i valori, del suo ultimo filosofare. Nietzsche, come si è visto – secondo l'interpretazione dello Steiner – diede originariamente alla *Wiederkunftslehre* una formulazione matematico-fisica, in quanto tale concezione si era a lui presentata in questi termini nel libro di Dühring. Ma egli ribaltò le conclusioni del Dühring, contrapponendogli una *Gegen-Idee*. Da quel momento in poi l'idea dell'Eterno Ritorno assunse un valore sempre piú assiomatico nel filosofare di Nietzsche; egli non si preoccupò ulteriormente di giustificarla, ma ne 'fondò' un aspetto etico-antropologico e la collegò armonicamente con gli altri motivi fondamentali della sua speculazione.

**Piero Cammerinesi** (**4.** continua)

Non è permesso abbassare l'altissima manifestazione del Verbo divenuto carne – che è unica al mondo – e portarla nella interpretazione materialistica. La via al Fondatore del Cristianesimo non passa per quelle regioni dove sono solo "uomini semplici", solo ideali, ma deve condurre verso l'alto, dov'è lo stesso Spirito del Cristo. Questo facevano i primi Cristiani. Questa era la Via che volevano seguire per comprendere la Parola Vivente. Potreste ora dire che poco alla volta molte cose sono cambiate, ed è vero. Nel corso dei secoli l'uomo ha formato il senso della realtà, ha imparato a sviluppare i sensi, a munirli di strumenti, e cosí ha potuto progredire nella conoscenza del mondo esterno. Tuttavia questi immensi progressi nei nostri rapporti con il mondo, questo penetrare il firmamento stellato con la visione copernicana, questo penetrare nei piú piccoli organismi viventi col microscopio – cosí come ogni cosa ha le sue ombre – tutto questo ci ha portato le sue ombre. Abbiamo acquistato ben determinati modi di pensare, abitudini del pensiero che dipendono prima di tutto dalla realtà oggettiva, da ciò che si percepisce con i sensi. Questa maniera di pensare dipendente dai sensi è diventata un'abitudine – nel modo piú naturale – e si è arrivati al punto che anche per le piú alte verità religiose si è tentato di comprendere lo Spirito e il suo contenuto come il naturalista vuole comprendere la natura per mezzo dei sensi esteriori.

Lo scienziato materialista arriva ancora a comprendere quegli ideali che contengono concetti astratti, parla allora di verità, bellezza, bontà, che vogliono realizzarsi nel mondo. E si rappresenta concetti nebulosi. Può ancora arrivare a una "semplicità" nel rappresentare umano, ma il suo senso scientifico, con le sue abitudini di pensiero ormai secolari, non lo può portare a concepire qualcosa di piú alto, una vera spiritualità. Queste abitudini di pensiero hanno raggiunto oggi il culmine. E come ogni cosa che si è sviluppata unilateralmente ha bisogno di essere completata, cosí anche il pensiero materialistico richiede un approfondimento spirituale che lo compensi: richiede quella conoscenza che ci innalza alle vette della spiritualità. E questo innalzamento allo Spirito e alla sua realtà è ciò che vuole l'antroposofia. Per questo motivo vuole attenersi principalmente a ciò di cui non parla la concezione materialistica, ma che ascende alle piú alte vette della conoscenza umana, da cui si può intendere che cosa significa comprendere il divino nel corpo umano.

Il Cristo non si poteva sempre esprimere senza veli. Conoscete tutti l'espressione "davanti al popolo parlava per parabole, ma quando era con i discepoli spiegava loro queste parabole". Perché il Fondatore del Cristianesimo parlava, diciamo cosí, due lingue? Un semplice paragone basterà a spiegarcelo. Se vi serve un tavolo non andate a chiederlo a una persona qualsiasi ma ad uno che lo sa fabbricare. E quando lo ha fabbricato, non vi vantate di aver fabbricato voi quel tavolo, ma ammettete tranquillamente di essere incapace di fabbricare tavoli. La gente non vuole ammettere invece di essere incompetente nelle cose piú elevate che esistano, non vuole ammettere che la semplice ragione che si trova, per cosí dire, allo stato naturale, debba salire a vette piú alte. Da questo è nato il desiderio di abbassare la verità piú sublime al livello della media ragione umana. Ma cosí come noi, pur incapaci di fabbricare un tavolo, siamo in grado di riconoscere quando un tavolo è stato ben fabbricato, e sappiamo come usarlo, cosí quando udiamo la verità sappiamo se parla al nostro cuore, se il nostro cuore può utilizzarla. Non dobbiamo però presumere di ottenere la conoscenza col solo cuore o con la sola ragione umana. Da questo deriva la differenza che nei tempi antichi è stata fatta tra sacerdoti e profani. Nei tempi antichi esistevano saggi sacerdoti; le massime verità non erano proclamate in pubblico ma all'interno dei templi dei Misteri.

**Gustave Doré «Il Cristo predica alle moltitudini»**

La massima saggezza era esposta solo a coloro che erano sufficientemente preparati. Essi udivano parlare dei regni dello Spirito, perché erano queste le piú profonde verità sul mondo, sull'anima umana e su Dio. Si doveva prima diventare Iniziati, Maestri, poi si aveva il concetto, l'immediata rappresentazione di ciò che è il contenuto della piú alta saggezza. Cosí per secoli la saggezza era fluita nei templi dei Misteri. La folla, invece, stava fuori e riceveva solo ciò che la saggezza dei sacerdoti riteneva dovesse essere comunicato. Tra sacerdoti e profani si apriva un abisso sempre piú profondo. Iniziati erano detti coloro che avevano conosciuto la verità del Dio vivente. Molti gradini si dovevano salire prima di essere condotti all'altare davanti al quale si annunciava ciò che i piú saggi avevano comunicato e svelato della conoscenza del Dio vivente.

Questa era stata la consuetudine per secoli. Venne poi un tempo – il tempo della nascita del Cristianesimo – in cui sul grande palcoscenico della storia si realizzò come fatto storico, davanti agli occhi del mondo, per tutti gli uomini, ciò che prima si era manifestato solo per i ricolmi di Spirito, per coloro che erano stati iniziati ai Misteri.

Secondo i saggi sacerdoti, nei tempi antichi potevano arrivare alla vera beatitudine solo coloro che nei templi dei Misteri scrutavano i segreti dell'esistenza. Nel Fondatore del Cristianesimo, però, viveva l'altissima misericordia di far seguire a tutta l'umanità un'altra via, che concedesse la beatitudine a coloro che non vedevano, che cioè non potevano penetrare nei templi del Misteri, a coloro che potevano giungere a questa beatitudine solo attraverso il sentimento, solo attraverso la fede.

Si doveva cosí diffondere una sola fede, una buona novella secondo le intenzioni del Fondatore del Cristianesimo, una fede che si esprimesse diversamente dagli antichi saggi sacerdoti, un messaggio pronunciato, sí, dal piú profondo della saggezza e dall'immediata conoscenza spirituale, ma tale che potesse anche trovare risonanza nel cuore degli uomini semplici. Il Fondatore del Cristianesimo voleva raccogliere intorno a sé discepoli e apostoli. Dovunque vi fossero pietre – cuori umani – da cui trarre scintille, questi cuori dovevano essere iniziati al Mistero. Dovevano sperimentare l'esperienza massima, la vittoria sul Verbo. Alla folla parlava per immagini, per parabole, ma quando era solo con loro gliele spiegava.

Ecco alcuni esempi di come il Cristo cercava di accendere la Parola vivente, di come voleva far scintillare la vita nei cuori dei singoli uomini. Abbiamo udito di quando il Cristo conduce i suoi discepoli Pietro, Giacomo e Giovanni sul monte e si trasfigura davanti ai loro occhi. Udiamo che Mosé ed Elia si trovano ai due lati di Gesú. L'antroposofo conosce il significato dell'espressione mistica "ascendere il monte". Si devono conoscere queste espressioni nel loro particolare significato, cosí come si deve conoscere la lingua di un popolo per essere in grado di studiarne lo spirito. Che cosa significa condurre sul monte? Niente altro che condurre nel tempo dei Misteri, dove vedendo – vedendo misticamente – si può attingere la persuasione immediata dell'eternità dell'anima umana, della verità dell'esistenza spirituale.

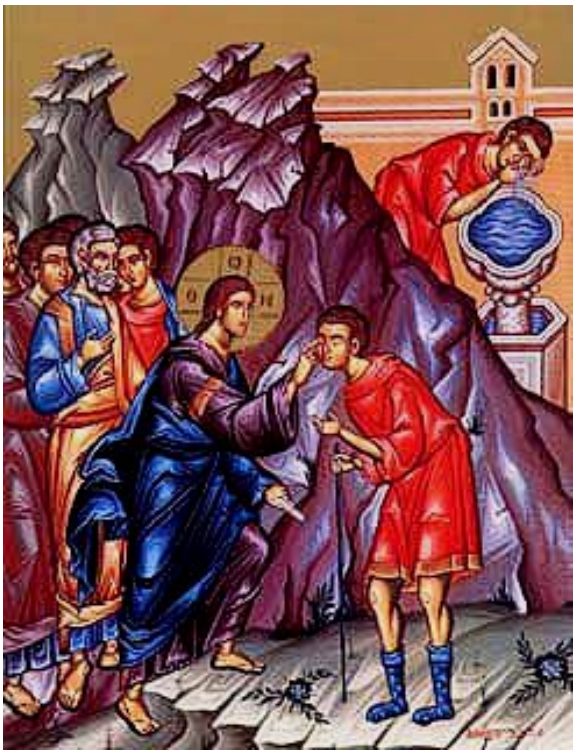
**Carl Heinrich Bloch «La Trasfigurazione»**

Quei tre discepoli dovevano ricevere dal Maestro un grado di conoscenza piú elevato degli altri. Dovevano prima di tutto arrivare a persuadersi del fatto che il Cristo era veramente il Verbo vivente fatto carne. Ecco perché si presenta loro nella Sua spiritualità, quella spiritualità che è al di sopra del tempo e dello spazio, quella spiritualità per cui non c'è né prima né dopo, in cui tutto è presente. Anche il passato è presente. Il passato è reale quando Elia e Mosè appaiono accanto al presente di Gesú. Ora i discepoli credono allo Spirito divino, ma dicono: è scritto che prima che venga il Cristo deve tornare Elia ad annunciarlo. Leggete ora nel Vangelo le parole che seguono, che indicano quanto ho descritto, parole altamente significative: «Elia è venuto ma non l'hanno riconosciuto e hanno fatto di lui ciò che hanno voluto». «Elia è venuto…», teniamo presenti queste parole. Poi il Vangelo continua: «E i discepoli

intesero che aveva parlato di Giovanni Battista». Gesú aveva detto in precedenza: «Non dite a nessuno quello che avete appreso oggi prima che il Figlio dell'Uomo sia risorto». Siamo introdotti in un Mistero. Tre discepoli sono stati ritenuti dal Cristo degni di conoscerlo. E che cos'è questo Mistero? Che Giovanni è Elia reincarnato.

La reincarnazione è sempre stata insegnata nei templi dei Misteri. E il Cristo ai suoi discepoli piú fidati non ha comunicato altro che questa verità occulta. Essi dovevano apprendere la dottrina della reincarnazione, ma anche acquistare la Parola vivente che doveva uscire dalla loro bocca, vivificata e spiritualizzata dalla persuasione di quanto doveva in seguito sopravvenire: dovevano avere prima la convinzione immediata della Resurrezione. E una volta ottenutala, dovevano andare per tutto il mondo e far sgorgare nei cuori semplici le stesse scintille che erano state accese in loro. Questa era una delle Iniziazioni, una delle immagini che il Cristo aveva dato e spiegato ai suoi discepoli piú fedeli.

Un'altra cosa ancora. La stessa Cena non è altro che un'Iniziazione, un'Iniziazione al piú profondo significato di tutta la dottrina cristiana. Chi comprende la Cena nel suo vero significato comprende anche la dottrina cristiana nella sua verità e spiritualità. È ardito esporre questo insegnamento come ora farò, perché si presta ad aggressioni da ogni parte, perché contraddice la lettera. La lettera uccide, lo Spirito vivifica. Solo con grande fatica ci si può innalzare fino alla conoscenza del vero significato della Cena. Non posso oggi darvi i particolari, ma posso accennarvi per grandi linee a cosa significhi questo che è tra i piú profondi misteri del Cristianesimo. Il Cristo riunisce i Suoi Apostoli per celebrare con loro l'istituzione del sacrificio incruento. Cerchiamo di comprendere questo. Per preparare la via a comprendere un tale evento, torniamo ad un fatto meno noto, che ci mostra però come dobbiamo intendere la Cena. Leggiamo nel Vangelo che il Cristo passò davanti a un cieco nato. Quelli che erano con Lui gli chiesero: «Costui ha forse peccato, o lo ha fatto uno dei suoi genitori, che è nato cieco per punizione?». Il Cristo rispose: «Non costui ha peccato, né i suoi genitori, ma è nato cieco perché si manifestassero le opere di Dio», o anzi: «perché si manifestasse il modo divino di governare il mondo».



Dunque, con le parole "perché si manifestasse il modo divino di governare il mondo" si spiega il fatto che sia nato cieco. Infatti, se egli non ha peccato in questa vita, né i suoi genitori, la ragione deve essere cercata altrove. Non possiamo fermarci alla singola personalità, o ai suoi genitori, o agli antenati, ma dobbiamo pensare eterna l'interiorità dell'anima del cieco nato, dobbiamo sapere come ricercare l'origine nelle anime preesistenti, nelle anime che hanno sperimentato l'effetto di una vita precedente. Qui è indicato, anche se non espresso, ciò che noi chiamiamo karma. E vedremo subito perché non è espresso. Che le colpe dei padri siano vendicate dai figli e dai figli dei figli, è la dottrina di coloro tra i quali si è incarnato il Cristo, e cosí quella che le colpe dei padri siano espiate dai figli e dai figli dei figli. È una dottrina che però non corrisponde a ciò che il Cristo ha detto nei riguardi del cieco nato. Se si segue la dottrina per cui non poteva dipendere che dalla colpa dei padri, che colpa ed espiazione esistono solo nel mondo fisico, allora il cieco avrebbe dovuto soffrire per ciò che avevano commesso i padri. Questo ci mostra però che il Cristianesimo eleva i suoi ad un nuovo concetto di colpa ed espiazione, ad un concetto che non ha nulla in comune col mondo fisico, che non vale per la realtà che percepiamo con gli occhi. L'antico concetto di peccato, legato all'eredità fisica e ai fatti fisici, era un concetto che il Cristo voleva che fosse superato dai Suoi. E non era proprio questa idea della colpa legata ai fatti fisici che spiegava l'antico concetto di sacrificio? Gli antichi sacrifici erano fatti fisici. Ma – insegna il Cristo – nei fatti fisici non si può cercare colpa ed espiazione. Perciò l'Altissimo, lo stesso Spirito divino, il Verbo vivente, può essere esposto ai fatti fisici fino a morire – come il Cristo – senza essere colpevole. Tutti i sacrifici esteriori non possono essere compresi nel concetto di colpa ed espiazione. L'Agnello di Dio era il piú innocente, e poté morire della morte della vittima.

**Rudolf Steiner** (**2**. continua)

R. Steiner, *Psicologia spirituale dell'anima e meditazioni sul mondo*, O.O. N. 52 – Conferenza tenuta il 4 gennaio 1904 presso l'Architektenhaus di Berlino. **Traduzione di Giovanna Scotto**

# Il senso della vita

– Perché non scrivi qualcosa di buono sul senso della vita?
– Eh, mi piacerebbe; ma è un tema cosí vasto... Non saprei da dove cominciare...
– Beh, un inizio vale l'altro; quindi qualunque inizio, se è un inizio, è buono. L'uomo cerca sempre l'inizio, e non si accorge che al suo ritrovamento si oppone l'illusione che esso debba essere perennemente cercato. Ricordi?
– Bravo. Meyrink: *La Faccia Verde*. E diceva anche qualcosa sulla vita... Che diceva sulla vita?
– Questo: «La vita è un processo di guarigione piú o meno doloroso a seconda di quanto l'uomo sia ammalato nella conoscenza di sé».
– Mica male: è un buon avvio. Si potrebbe ampliare...

– Certo che si può: ma dopo cosa diciamo ai cipressi che da Bolgheri... vanno a San Guido....
–....in duplice filar? Cosa vuoi dire alle piante? Quelle sanno già tutto, ci studiano da sempre. E pensare che le ho ignorate per tanto tempo!
– Beh, molte sono sopravvissute, se è questo che intendi. Sei un po' in ritardo sui tempi, ma puoi recuperare.
– Ora so come fare, anzi, come si dovrebbe fare: "Piuttosto che cercar di vedere cose nuove con occhi vecchi, bisognerebbe cercare di vedere le cose vecchie con occhi nuovi".
– Splendido, però è sempre di quel tale. Piuttosto, sapresti farne una *Weltanschauung*?
– Oddio, non so, cosí su due piedi...
– Provaci, male che vada che hai da perdere?
– Potrei partire proprio dai cipressi, quando ammoniscono (garbatamente) il loro Poeta: "... e i rei fantasmi, oh, non seguire: /…i rei fantasmi che dai fondi neri / dei cuori vostri battuti dal pensier, / guizzan, come dai vostri cimiteri, / putride fiamme innanzi al passegger".
A proposito, chi sarebbero questi "rei fantasmi"?
– Ah, quella è roba tua: dillo tu.
– Mah, non so, prendiamo, per esempio, l'ipotesi del Capitano; quella dove ogni uomo è rinchiuso nel bozzolo del suo pensare-sentire-volere, e in quel bozzolo se ne va in giro per il mondo. Incontra il mondo, la gente, gli altri... ma come li incontra? Li incontra vedendoli, giudicandoli, soppesandoli dall'interno del bozzolo. E non sa, non è in grado di sapere, che tra lui dentro (il bozzolo) e quella realtà che gli appare fuori (dal bozzolo) ci sono Due Registi (almeno due, per ora) con i quali fare i conti, e che gli fanno vedere tutto secondo i loro piani. Vado bene cosí?
– Non male. Prosegui.
– Allora: i due Registi, o Avversari, o Signori del Sistema Bozzolare, insomma quei due Signori che una tradizione indica coi nomi di Arimane e Lucifero, rappresentano le due forze telluriche con le quali ci è stato costruito il bozzolo; anche se, dopo, noi l'abbiamo abbellito e personalizzato, come si fa quando si prende una casa in affitto. Questi due Compari si propongono il compito di contenere l'uomo dentro una sua personale, ridottissima visione del mondo e di credere che quella visione sia l'assoluta, la totale.
– Una specie di globalizzazione *ante litteram*, insomma?
– Beh, quasi. Anche qui il gioco primario lo detiene chi ha in mano le *communications*, e se ne avvale per...
– No, stai perdendo quota; diciamo piuttosto che quei Due non sono proprio il Gatto e la Volpe, come li descrivi tu; sono due Spiriti molto importanti e molto potenti; non vanno presi alla leggera.
– Guarda che stai sfondando una porta aperta; perché proprio questo sto affermando: che sono loro gli artefici di una visione "alleggerita" del mondo e della vita...
– Sí, cosí alleggerita che mezza umanità ne soffre e l'altra è in paranoia.
– Giusto, ma non conoscendone la ragione, gli uomini credono nella realtà che vedono. Non si accorgono di venir continuamente plagiati, né, quand'anche se ne accorgessero, saprebbero cosa fare. Del resto, quel famoso bozzolo che li rinchiude offre già una ricca gamma di sensazioni, colori, suoni, ebbrezze afrodisiache e rabbrividevoli tenebrosità, cosí attraenti che le alternative eventuali neanche se le sognano. Oppure le sognano e basta. E alla lunga, finiscono per accontentarsi del sogno.

– Mica tutti. A essere onesti, c'è chi non ha piú neanche questo. Ma, piuttosto, spiega un po' il lavoro di questa coppia. Che non sia però della serie "Attenti a quei due".
– Mi pare che qui le figure evangeliche del "brigante" e del "ladro" calzino bene al riguardo. Perché, in particolare, Arimane s'impadronisce del rapporto percettivo, rapinandolo e violentandolo, da perfetto brigante; e l'altro, Lucifero, dal canto suo è un magnifico ladro, raffinatissimo seduttore, e ci sottrae il vero rapporto che dovremmo avere coi nostri pensieri.
– Frena. Ora stai correndo un po' troppo; devi far comprendere meglio.
– Ma se mi sto parlando da solo... Non devo mica convincere me stesso.
– E invece sí. Tu, come coscienza pensante (o almeno cosí dovrebbe) sei l'unico arbitro di quel che ti vai costruendo mediante le riflessioni, le correzioni, i ripensamenti e via dicendo (anzi, via pensando). Non devi renderne conto a nessun altro che a te stesso. E se per te il tuo ragionamento sta in piedi, questa, fino a prova contraria, sarà la tua verità, la tua insindacabile visione del mondo. Quindi è assolutamente necessario che le forme pensiero di cui ti avvali siano ben fondate e si sviluppino in perfetto equilibrio.
– D'accordo, facciamo un esempio che fa sempre bene: una percezione è un niente, fintanto che non intervengo richiamando il concetto con un atto conoscitivo. Ma se mi perdo l'immissione nella mia coscienza di quel quid spirituale chiamato concetto, mi resta la convinzione di esser riuscito a rappresentarmi la cosa per merito mio. Ne possiedo infatti la rappresentazione, che si è attuata nonostante il mio inerte sonnambulismo; credo di sapere cos'è la cosa, ma invece – rispetto ad una conoscenza che possa definirsi tale – continuo ad averne solo il niente, ossia il suo apparire e null'altro. Giusto?

– Per un pelo: e Arimane?
– Arimane è la forza, il potere che tenta di continuo d'impedirmi il compimento dell'atto conoscitivo. Me ne lascia scorgere solo la parte percettiva, quella che riguarda il lato materiale; di modo che al di là della mia proclamata capacità di conoscere le cose, la realtà è che, sotto l'influsso arimanico, le cose, l'"altro", il mondo, sono un niente, peggio del due di coppe, come direbbe un mio amico.
– Riassumi.
– Arimane mi fa vivere nella percezione di un mondo morto, vuoto, senza senso, entro una materia dominante e sconosciuta, dove io sono l'unico ad essere vivo.
– Non ti sembra di esagerare, adesso?
– Magari. È molto facile parlare di "arimanesimo", o di inumanità, se guardiamo a quel che succede ogni giorno in certe parti del mondo. Ma si è indotti a credere che si tratti di casi sporadici, che nulla c'entrano con la nostra civiltà e con la dimensione in cui viviamo. Rudolf Steiner, nel suo Gruppo scultoreo, ha rappresentato Arimane ➔ chiuso in se stesso e con un'espressione sprezzante. Un pittore lo disegnò costruendolo con ghiaccio e filo spinato, tanto per dare un'idea. Ma se davvero vogliamo vedere l'*Opus nigrum* come funziona, come si muove nel mondo (soprattutto senza palesarsi), dobbiamo guardare attentamente come ci comportiamo nel quotidiano, nel consueto amato/odiato tran tran dell'esistenza. Là avremmo delle belle sorprese!
– Già, le sorprese sono come gli esami, non finiscono mai. Eh sí. Chi è quello là? Cosa vuole da me? Guarda, guarda quel tipo, che sta facendo? Mi sta osservando! Togliti dai piedi! Chi ti conosce? È l'inizio della strategia della tensione interiore e collettiva. Tutti pensano (senza dirlo, finché il silenzio è possibile) cosa dovrebbe fare l'altro, se fosse retto, onesto, giusto, intelligente e se capisse – una buona volta! – quale meravigliosa persona sia il sottoscritto. Non mi voglio vantare, ma come minimo dovrebbero adorarmi. E invece... L'altro, gli altri, sono una massa amorfa di niente, delle nullità buone solo a crearmi noie, guai e grattacapi. Ignoranti, pervertiti e per giunta anche ingrati.
– Bravo! Se non fossi sicuro che lo fai per esercizio, sembrerebbe che a volte la pensi proprio cosí!
– Beh, no: è che se mi infervoro, mi investo un po' della parte, mi viene naturale.
– Umano, veramente umano, quasi vero. Come umano, intendo. Ma prego, prosegui, prosegui pure...
– Mmm… dov'ero? ah sí: dunque, c'è il vucumpra' che mi vuol rifilare le sue carabattole, c'è l'extracomunitario che mi vuoi lavare il parabrezza dell'auto, e poi tutta una sfilza di mendicanti, postulanti, petenti e ripetenti, che mi puntano. Ma da dove saltano fuori? Chi li ha chiamati?
– Ma questo non è, come dire, un tantino razzista...?

– Che c'entra il razzismo? Tu la stai buttando in politica. Qui il razzismo non c'entra per niente. Io sono per l'ordine; e quindi è logico che sia contro ogni forma di... di confusione e promiscuità. Ma guarda come ci siamo ridotti a vivere! Ti pare bello? Abbiamo aperto le porte a tutti in nome della democrazia, della libertà e della fratellanza! E cosa abbiamo raccolto? Malavita, corruzione e soprusi. Ci stiamo rovinando con le nostre stesse mani e tutto il mondo ci ride dietro. Ecco cosa siamo diventati, alla faccia del *caput mundi*! Questo qui è il *kaputt mundi*, altroché!
– Mi pare che gli esempi siano sufficienti. Riassumendo, tu sostieni che l'opera di quell'Arimane rende cieco l'essere umano, gli fa perdere la vera essenza dell'uomo e delle cose; tutto – al momento opportuno, e questi momenti sono sempre piú numerosi – diventa sacrificabile sull'altare del proprio ego. È cosí?
– Già, *mors tua vita mea*, non si scappa. O il mondo mi offre percezioni da cui ricavo sensazioni gradevoli, e allora me le coltivo e me le mantengo con cura, oppure le annullo nella mia coscienza, proponendomi di cancellarle (anche dalla faccia della terra) non appena avrò l'occasione di farlo impunemente, e magari con "forte motivazione", chessò, tipo "delitto d'onore", legittima difesa, *Deus vult* ecc. ecc. La fede, la patria, la cultura, le tradizioni strappano sempre l'applauso e il consenso populistico, anche quando bombardi, impicchi, fucili e metti al rogo.
– Bene; quindi, a questo punto, con Arimane, avremmo concluso.
– No, no, aspetta, non ho detto ancora nulla sui pensieri che passano per la testa di un automobilista nel traffico d'oggi nel riguardo degli altri conducenti, e non ho nemmeno accennato alle forme piú efferate della perversione subumana, tipo pedofilia, traffico d'organi, satanismi e quant'altro.

– Credo che, comunque, tu abbia reso l'idea. Passiamo a Lucifero se non ti dispiace, ma cerca di essere un po' meno dispersivo.
– Come sarebbe a dire "dispersivo"? Sono sempre rimasto in tema, e tutto quello che ho rappresentato era solo in funzione dell'opera arimanica, per far capire come essa sia presente di continuo e ovunque, specie nei rapporti meno sospettabili....
– Sí, ma non possiamo dilungarci troppo, altrimenti si rischia di diventare monotoni. Allora, Lucifero.
– Dato che insisti, ← Lucifero, anche lui scolpito da Steiner nel Gruppo dedicato al Rappresentante dell'Umanità. Te lo liquido subito in poche parole. Abbiamo visto che Arimane violenta, distorce e rapina il giusto rapporto con le percezioni, rendendotele un 'nulla' su cui puoi sentirti giustificato a infierire quanto vuoi; Lucifero, invece, ancora piú subdolo, se possibile, ma ben piú elegante, ti ruba il giusto rapporto con i pensieri.
– Come sarebbe a dire?
– Sarebbe che copre con una spessissima patina di razionalità e di logica ferrea tutti quei pensieri che ti possono sorgere dai misfatti di Arimane. Un esempio per tutti: ogni tanto nella storia c'è un leader, un condottiero, che decide di distruggere una civiltà, un popolo, un'etnia. Perché sostanzialmente "quelli là" sono dei *minus quam*. Per avvalorare la sua tesi, deve dare spiegazioni, giustificazioni, e piú alto è il suo grado e piú ovviamente tali spiegazioni devono assumere vesti auliche e convincenti. Cosí fu per la Crocifissione da parte del Sinedrio, o le persecuzioni dei cristiani per i Romani, le Crociate, l'Inquisizione, e via via fino alla nostra attuale epoca, ove, tra olocausti e guerre sante, Lucifero si esprime al meglio, per bocca di grandi pensatori, politologi, scienziati, filosofi, uomini di culto, emeriti statisti e opinionisti illuminati. Ti basta?
– Cioè, in sostanza, tu dici che la forza luciferica rende luminoso anche il pensiero piú contorto e becero?
– Proprio cosí; all'insegna de "L'ho pensato io, ergo, dev'essere per forza giusto".
– Non piú quindi *ipse dixit* ma *ego dico*?
– Mettiamola pure in latino, ma siamo lí. Lucifero dà veste pseudo-spirituale, e quindi dignità curiale, ai satanismi arimanici. È per questo che agiscono in coppia: probabilmente, se potessero, si ignorerebbero l'un l'altro, ma trovandosi di fronte alla struttura umana quale essa è, devono per forza maggiore fare un patto tra loro. Patto che comporta la destabilizzazione perenne dell'uomo.
– E quindi lo tengono prigioniero nel bozzolo...
– Ma prima ancora, gli impediscono di accorgersene, perché, è chiaro, se uno se ne accorge, qualche pensierino indirizzato alla libertà sorge spontaneo...
– Eh sí, come la patria piú amata è sempre quella dell'esule…

– Cosí la libertà piú anelata è il sospiro di chi l'ha perduta…
– Vedo che strada facendo siamo arrivati alla libertà.
– Certamente: se davvero vogliamo parlare del senso della vita, la libertà è il punto d'arrivo cui non si sfugge. Infatti, tutte le azioni di Arimane e di Lucifero si concentrano proprio nell'impedire all'uomo il cammino verso la libertà.
– E, secondo te, ci riusciranno?
– Mah, devo dire che finora hanno avuto delle ottime *performance*. Il problema iniziale è che per percepire l'anelito per la libertà, bisogna prima percepire il proprio stato di non-libertà. Ed è qui che è prontamente intervenuto il brigante, il quale si è preso la briga (ecco forse un nuovo etimo di "brigante") di fare a brandelli la nostra percezione di libertà, e, dopo averla ridotta ai minimi termini, ce l'ha riproposta come status già raggiunto: ossia la cosiddetta libertà di scelta (su tutto ciò che ognuno ha a disposizione). L'uomo – quello medio, un po' ingenuo, travolto dalle problematiche quotidiane – pensa piú o meno cosí: non ho le manette ai polsi né le catene ai piedi; vivo in un paese democratico; politicamente parlando posso schierarmi a destra o a sinistra, o collocarmi al centro, oppure anche in piú parti contemporaneamente; posso scegliere tra la pizza Quattro Stagioni e il Cheeseburger Breaktoast, tra l'Alfa Romeo e la Opel biturbo con iniezione ultrasonica. Se l'anno scorso sono stato alle Mauritius, quest'anno scelgo come vacanza le Seychelles. Posso scegliere quel che mi pare e piace: ergo, sono libero. Sí o no?
– Ben detto. Viva la Libertà e abbasso i tiranni. Non piú Comandamenti, dunque, ma solo "Consigli per gli acquisti". E il brigante è servito. Ma il ladro che fa? Sta a guardare?
– No, certo che no. Il ladrone Lucifero opera, da suo pari, a livello intellettuale, cerebrale. Da quell'Arsenio Lupin che è, sottrae dalla portata umana l'idea della libertà, la allontana indefinitamente; e ce la mostra solo a binocolo rovesciato. Lascia però all'uomo, intatta e ardente, la sete, e altresí l'anelito, il vagheggiamento teorico per questa libertà; trasforma cosí una meta possibile in sogno chimerico. Si dice che gli uomini amino l'irraggiungibile, perché cosí non devono faticare col raggiungibile. Ma non mi sembra una buona regola. Tutt'altro. In ogni epoca e luogo, quelli che hanno aderito appassionatamente al richiamo della Chimera, tanto seducente quanto inafferrabile, si sono dannati nel tentativo, e alcuni hanno dato anche la vita. Penso, per esempio, a quei poeti o artisti del romanticismo che, magari a seguito d'una delusione sentimentale, hanno cercato il *beau geste*, morendo sul campo, in terre lontane, combattendo per la (presunta) indipendenza di qualche popolo (presuntamente) oppresso...
– Insomma questo ladro mena per il naso, e con grande classe indirizza gli uomini, esaltati e galvanizzati dalla brama del sublime, verso una meta del tutto inesistente? Ma se le cose stanno cosí, quale tipo di Libertà è concretamente possibile all'uomo?
– Una volta qualcuno ha cercato di risolvere il problema in via spicciativa, ma la formula dell'*Arbeit macht frei* , ovvero del lavoro che rende liberi, non incontrò vasto consenso. Direi che c'è un solo tipo di libertà possibile all'uomo, ma è in sé cosí grande da bastare per tutte: rendersi conto che bisogna giocare fino in fondo la partita con gli Avversari, e batterli, con diversa strategia, sul loro stesso piano.
– È un programma, come si dice, "pieno di contenuto". E tradotto ad impiego, cosa significa?
– Significa che s'incomincia col considerare ogni percezione esteriore, ogni altro, ogni essere che s'incontra (minerale, pianta, animale o uomo che sia) come un ente in cui lo Spirito si è racchiuso appositamente per farsi scoprire da un pensare d'uomo, opportunamente intuitivo e adeguatamente indagante. Il che è riconoscere la trappola d'Arimane, riconoscere la presenza del Tutto in quel Nulla da lui continuamente suggerito, e scoprire che ad ogni ente può essere restituita la dimensione e la dignità spirituale: la stessa che comincia a vivere nella coscienza umana quando essa si ridesta alla sua verità.
– Quindi... riconoscere Arimane, quasi sorprendendolo nei suoi marchingegni, vuol dire metterlo in fuga?
– Per un po', solo per un po'; ché dopo ritorna e riprende il lavoro. Ma nell'attimo dello smascheramento, il rivelarlo a sé significa rivalutare tutto il mondo delle percezioni, poterle afferrare nella loro intima essenza, e in tal prospettiva dare infine un senso alla vita. Vorrei dire un senso nuovo, "epico".
– E Lucifero? Perché a questo punto, mi pare, si può pensare di poter mettere in fuga anche lui, no?
– Già, ma mentre col primo si deve puntargli contro l'indice e gridargli sul muso: «Eccoti! Sei tu! Ti riconosco!», con l'altro lo smascheramento non basta. Il disincantamento potrebbe essere addirittura pericoloso. Del resto, come fai a dire a chi ha sofferto per una (creduta) libertà, d'aver sbagliato tutto e d'esser stato gabellato? È ingrato rattristare chi è già infelice di suo.
– È una questione di karma: c'è anche quello che ha deciso di nascere per combattere contro i mulini a vento, o per liberare gli uzbeki dai kazaki; se ne accorgerà dopo (e intendo dire proprio dopo) se la Libertà inseguita

era quella vera o il suo fantasma. La delusione è sempre necessaria finché resta l'unica medicina in grado di guarire l'uomo dalle sue illusioni. Solo cosí può correggersi. Però dopo.
– Ma il ladro ruba di continuo questa medicina, sicché, illusione prima e delusione dopo, l'uomo non si avvede d'essere vittima del medesimo inganno. È cosí che Lucifero ci costringe dentro il bozzolo: rendendolo impensabile e portando l'idea della libertà cosí lontano che nel dolore del ricordo permane solo un senso di vuoto che non si sa mai come colmare, se non stordendosi con quel che si ha a portata di mano.
– La vera Libertà scompare dai pensieri umani, come Athena scomparve dalla scena dello Zodiaco; ma questa è tutta un'altra storia. Allora che ne facciamo di Lucifero?
– Dobbiamo diventare capaci di ridergli in faccia, ecco quel che si deve fare. Ma bisogna trovare la forza, e non è semplice. Di fronte a un nostro deridere la sua opera, Lucifero avvampa di rabbia, si sente colto con le mani nel sacco, e per un po' sparisce dalla circolazione.
– Ma come fai a deriderlo se prima non ti viene da ridere?
– Bella domanda. Ma è questo il punto. Devi inventarti lí per lí uno spunto, una gag, una battuta al fulmicotone. Spiritosa, secca e mordace; cosí amena e acuta che... ti viene da ridere.
– Capisco che non è facile, ma non ti spiacerebbe indicarmi un caso, un fatto, un aneddoto...
– Allora senti questa: una sera, san Filippo Neri, affamato e infreddolito come sempre (data l'indigenza in cui soleva vivere), se ne stava tutto assorto in preghiera, quando gli apparve una visione: una giovane donna, splendente di luminosa bellezza, finemente vestita, lo guardava con soavità regale e gli tendeva le braccia, quasi a volerlo sollevare dalla pesante condizione di vita in cui versava. Filippo non indugiò un attimo; raccolse in bocca quanta saliva poteva e la sputò sul volto dell'incantevole immagine, che subito si contorse in fumi e vapori sulfurei e si svelò per un furibondo essere luciferico che con rabbiosa veemenza apostrofò il santo: «...Ma come hai fatto a capire che?...». «Facile – rispose Filippo – se davvero eri Quella che tentavi di sembrare, tu davvero credi che Lei sarebbe apparsa ad un povero peccatore e poltrone come me?». E si rimise nel pregare di prima.
– È vero, a volte l'uomo sa mostrare una rara capacità, molto efficace: l'umiltà vera, non recitata; il sapersi rapportare immediatamente, e nonostante tutto, ad una delle reali dimensioni dell'umano, l'effimero; sapersi non un niente, come il brigante pretenderebbe, bensí riconoscersi nel poco, nel perfettibile, migliorabile quanto si vuole, ma sempre umanamente 'poco'.
– E per contrasto, sul piano spirituale, sapersi presentare come miserello davanti alla propria coscienza è un atto talmente potente che è insopportabile per Lucifero, Signore e portatore di ogni forma di superbia e di alterigia.
– Sí, però scusami, nel contesto, dove sono 1'humor e la risata di cui parlavi?
– Sono implicite. Tant'è vero che, a fine raccontino, l'ascoltatore sorride e prova una particolare forma di letizia, sia pure in misura ridotta. Quella di san Filippo è una battuta di spirito, sia con la S maiuscola sia con la s minuscola. Nel sentirla, o nel ricostruirla, il sorriso del cuore sale anche alle labbra: l'Ostacolatore è stato schernito. Ma non ci si compiace per questo, si gode piuttosto per la forza dello spirito umano che, pur da un meschino quanto l'uomo è, sa cavar fuori la parola giusta al momento giusto. Non di piú né di meno.
– Va bene, allora, cosí sia. Credo che possiamo concludere. Ma forse sarebbe meglio, prima, chiarire maggiormente la faccenda del bozzolo...
– Beh, alcuni la chiamano anima, altri interiorità umana, altri ancora entità psichica. I termini sono parecchi, ma si equivalgono.
– Insomma, tu intendi quella dimensione che caratterizza l'essere umano, in quanto vi si manifesta ogni suo pensare-sentire-volere che proprio là interagisce in vari modi.
– Certamente, a volte scontrandosi fragorosamente, altre volte piroettando e volteggiando d'amore e d'accordo come i pattinatori di "Holiday on Ice". Qualcuno ha detto che l'anima umana oscilla tra "Voglio vivere cosí, col sole in fronte…" e "Morte: perché tardi?".
– Ho la sensazione che te lo sei inventato tu sul momento, ma va bene, rende l'idea.
– Forse, tra un volteggio e un capitombolo, qualcosa di buono riusciamo a fare...
– Non ci conto piú di tanto; però ve lo auguro.
– Come sarebbe a dire "ve lo auguro"? Da che parte stai? Ma, ora che ci penso, ma tu, tu... chi sei?
– Io sono uno che se ne sta sulle sue. Studio la situazione. E a volte, col tempo buono, me ne vengo fuori e mi faccio un giretto.
– Per una boccata d'aria?
– No, per vedere se quel che penso è vero.

**Angelo Lombroni**

# GWB@dailyhorrorchronicle.inf

Inviato speciale

*Proseguo nel mettere a disposizione dei lettori la corrispondenza via e-mail, procurata illegalmente, che il giovane diavolo Giunior W. Berlicche, inviato speciale per il «Daily Horror Chronicle» nel paludoso fronte terrestre, ha confidenzialmente indirizzato alla sua demoniaca collega Vermilingua, attualmente segretaria di redazione del prestigioso media deviato, all'indirizzo elettronico* Vermilingua@dailyhorrorchronicle.inf.

**Andrea di Furia**

Vedi "Premessa" www.larchetipo.com/2007/set07/premessa.pdf

## La quinta regola del master

Carissima Vermilingua,
mentre ti scrivo sto sorseggiando intensamente un bibitone ai fanghi palustri, nel cavernoso *open space* della redazione destinata a noi *stagisti*. Le nostre singole postazioni – quasi tutte con i computer un poco datati... – sono disposte su file regolari e parallele. Le percorre ogni tanto un affannato e iroso Faucidaschiaffi: gli avete rifiutato l'aumento dello stipendio e cosí scarica la sua frustrazione su di noi stagisti... non risparmiando insulti variegati e assegnazioni di compiti a dir poco fantasiosi.

Il bibitone? Lo sorseggio alla velocità di una lumaca terrestre da corsa... incollata sulla pista. Mi sta servendo egregiamente per evitare di saltargli al collo e di strozzarlo, ogni volta che passa di qua.

Ha chiesto un pezzo economico a me, ben sapendo che il mio interesse príncipe è la politica!

Per meglio dire... la cancerosa degenerazione dell'*area sociale giuridica* che sta virulentemente propagandosi senza trovare ostacoli là: sul paludoso fronte terrestre.

Sono cosí ferocemente infuriato che penso a tutto meno che al compito affidatomi... e sento che la mia súbdola, sulfúrea iperpressione sta pericolosamente montando.

Incantato ad osservare le circa due/trecento creative ipotesi di tortura astrale cui *simpaticamente* vorrei sottoporre quel fetente *leccazoccoli*, e che mi stanno passando velocissime per la mente, sono caduto vittima del blocco dello scrittore: cosí osservo, *en passant*, che quasi quasi occupiamo tutto l'antro tenebroso... tranne quel grande oscuro riquadro in discesa, transennato dalle stalattiti, che delimita la Direzione del Daily Horror.

Da lí ogni tanto ti osservo passare: a volte sovrappensiero, velocemente indaffarata e onústa di documenti, a volte lentamente e pensierosa, mentre con un piglio vagamente ferino ti dai una vigorosa limatina agli artigli anteriori. Scommetterei volentieri un giro di bevute al bar della palestra di Ringhiotenebroso, con i nostri ex-colleghi, per indovinare l'oggetto dei tuoi foschi pensieri... che non invidio affatto.

E questo mi riporta súbito alla tua ultima mail: alla tua richiesta di chiarimenti su come il mio Stato preferito, lo Stato *unitario* onnipervasivo – meglio se 'democratico' – possa rendere ancor piú infernale, per le nostre bramate caviucce, l'applicazione della *quinta* e della *sesta regola* del *master*.

Qui, rifletto, i casi sono due: o non sono ancora riuscito ad esprimerti tutta la velenosa e corrosiva malignità istituzionale (*slap*) dell'*unitarietà* nello Stato sociale moderno – invero lo Stato del *ricatto continuo* – oppure durante il *master*, tra un tonificante *peeling* e una messa in piega (necessari alla tua contemporanea e lucrosa attività imprenditoriale di allora), ti sei persa le lezioni chiave relative alle due diaboliche regole in esame.

Credo sia piú logica la seconda delle ipotesi: il che confermerebbe il *gossip* che ti descrive come abile compratrice del tuo diploma con la 'fortuna' che ti sei fatta nelle Malebolge grazie ai *tour itineranti*, i *rave party*, gli *arítmici strepitíi infernali* e... a Ruttartiglio come primo tamburo.

Rispetto a invidiosi come Ciriatto, però, il mio commento vuol essere espressione di ammirazione e di stima professionale: *è cosí* che si deve comportare un vero *top manager* della tentazione!

E fingendo di scrivere per Faucidaschiaffi (*tiè*!), vado ad illustrarti la *quinta regola* del master:

***Mors tua vita mea → c'è del marcio in politica?***

***Sí:* Destra contro sinistra!**

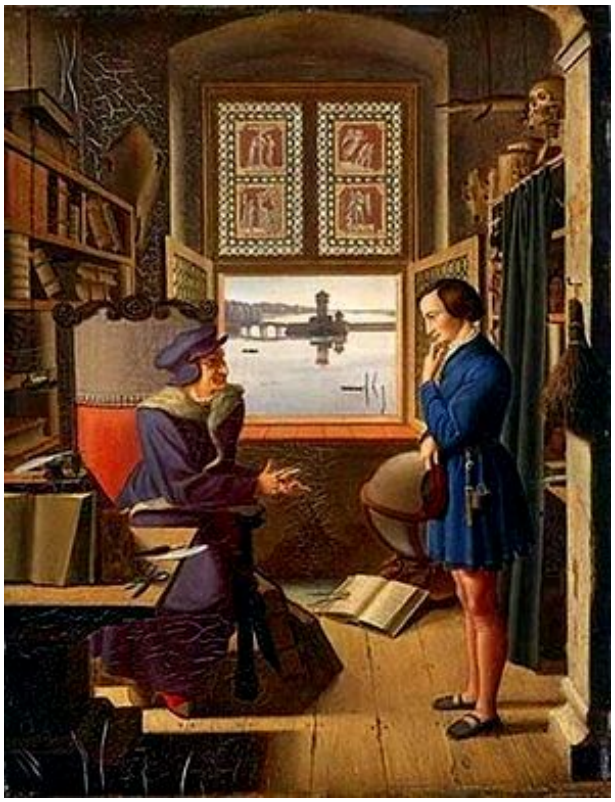
Adesso – nel *quinto* piccolo eòne dopo il 'Diluvio universale', a séguito dell'*ultimo sciame* di terrificanti *tsunami* che hanno sommerso il devastato continente di Atlantide durante uno dei ciclici spostamenti cosmici dell'asse terrestre che tanto entusiasmano Ruttartiglio – una delle pi sfuggenti e peculiari caratteristiche dell'*area sociale giuridica* è quella relativa all'elemento temporale.

Eri assente quando il ciclopico Frantumasquame – il *tutor* che ci doveva svelare questo sociale arcano – ha dovuto marchiare a fuoco il groppone di Ringhiotenebroso, per ficcare in quella lenta cervice cornuta... che l'area giuridica *consuona* o *convibra* all'unisono con il tempo *passato.*

***Passato*** è il ritmo temporale chiave *per qualunque azione si possa attuare in campo giuridico*! Rammenta: il *passato*. Ora, se è stato difficile da capire per il palestratissimo Ringhio, immagina quanto sarà difficile capirlo da parte delle nostre assai piú tonte *belle sfogliatine addormentate* nel sottobosco socio-politico!

*Eh, sí, maledizione*! Se non ci fossero quei molestissimi Agenti del Nemico, sempre a rimestare nel torbido per aumentare inopinatamente il livello di consapevolezza delle gustosissime *leccorníe animiche* di cui siamo i *Bramosi pastori*, invece di sbatterci a fare gli straordinari sul puzzolente e paludoso fronte terrestre (*slap, slap*) – perdona l'incontenibile semi-solido filino di bava che mi sta colando dalle fàuci semichiuse – potremmo sederci comodamente sulla riva astrale sinistra del fiume temporale, sorseggiando un infuocato e làvico *deathquiri con impostura*, ad aspettare rilassati che passi galleggiando, lànguido e ondeggiante, il cadavere del nostro futuro olocàusto!

A riprova di quanto detto, leggi dietro le poche righe che ho trovato negli archivi purpúrei della nostra tenebrosa redazione in uno dei miei ultimi passaggi abusivi, sempre tratto dall'opera eretica di quel poeta-scienziato sfuggito inopinatamente alla nostra *Intelligence*: allo Scolaro, che gli confessa di non sapersi adattare alla Giurisprudenza, Mefistofele (nei panni di Faust) confidenzialmente risponde:



*«Darvene tutti i torti, io non potrei.*
*M'è noto come vanno*
*le cose in questa scienza.*
*Al pari di un'eterna malattia,*
*trasmessi per li rami*
*sono in eredità diritti e leggi.*
*Di progenie in progenie,*
*di paese in paese si trascinano.*
*Ed issofatto, ahimé,*
*un assurdo diventa la ragione;*
*tormento, il beneficio.*
*Misero te, che unicamente sei*
*l'epígono quaggiú degli avi tuoi*!».

Ecco, tutte le volte che riguardo sul mio *moleskine tascabile* questo fètido brano che rapporta *area sociale giuridica* e *passato*, mi sento come assalito da un nugolo di fastidiosissime piattole astrali. Capisci anche tu, Vermilingua, che se il megalítico Frantumasquame ce l'avesse spiegato cosí, papale papale... Ringhiotenebroso si sarebbe di certo risparmiata quella brutale marcatura a fuoco – anche se oggi quello sciupafemmine, del suo groppone cosí istoriato... con loro se ne fa un vanto!

Se tuttavia portiamo a termine il ragionamento, ne consegue che anche le altre due moderne aree sociali *consuonano* o *convibrano* all'unisono con un loro ritmo temporale specifico e differente.

***Presente*** è il ritmo temporale chiave *per qualsiasi azione in campo economico*! Rammenta: il *presente*. L'*area sociale economica*, quindi, *consuona* o *convibra* con il *presente*: infatti su quel bruscolino galattico *si deve mangiare oggi* per sopravvivere – non il mese futuro o il mese passato.

***Futuro*** è il ritmo temporale chiave *per qualsiasi azione in campo culturale*! Rammenta: il *futuro*.

L'*area sociale culturale*, cosí, *consuona o convibra* con il *futuro*: infatti lí – come qui da noi – la scuola alleva e prepara per la vita e l'evoluzione... le generazioni *future.*

*Hack*! Queste essenziali nozioni, però, è molto meglio che le nostre *margheritucce emotive* non le portino a coscienza: sono parte di quegli elementi, ignorati dai piú, di una indicazione stradale istituzionale (di quella vera e propria *social road map* capace di orientarli verso direzioni a noi avverse) che metterebbero a

rischio l'esistenza stessa dello Stato *unitario* onnipervasivo moderno che tanto impulso e bramo: specialmente nella sua strepitosa versione menzognera... 'democratica'.

*Ah*! Democrazia. Appunto: non suona bene la parola *democrazia*? Non ti entusiasma l'alternanza al governo di destra e sinistra, l'una contro l'altra armata? *Ah*, come ti velocizza la salivazione!

Ma per farti arrivare al punto... debbo ovviamente riassumerti l'intero processo storico che ignori. Pensa a come cambiano le cose, Vermilingua. Due millenni e mezzo fa ero in vacanza con i *Devil Scout* in Èllade e osservavo con preoccupazione la nascita improvvisa di questa idea rivoluzionaria – la democrazia, l'arte con cui il popolo governa se stesso attraverso suoi rappresentanti – come superamento degli allora decadenti (*sic*!) ordinamenti istituzionali aristocratico e oligarchico.

Segnalai súbito la cosa a nonno Berlicche il quale, dopo averne osservato bene i possibili sviluppi, mi rassicurò che ci avrebbe pensato lui, e che mi avrebbe fatto sapere. *Oh*, era appena scomparso attraverso il vicino corridoio astrale, quando all'improvviso è rispuntato fuori provenendo da un'altra direzione: lo sai anche tu che gli piacciono questi giochetti col tempo. In realtà, in merito al tema aveva già visionato tre piccoli eòni contigui (*quarto, quinto, sesto*) e ne portava il risultato, come premio per la mia attenzione.

Rammento ancora le sue parole: «*Bravo Giunior Dabliu, hai fatto benissimo a preoccuparti. Ma al 90% la democrazia, come forma istituzionale di governo dell'organismo statale non ci darà piú tanto fastidio, specialmente se ne faremo* sempre (*come ne faremo*) *il subdolo strumento per il controllo remoto piú semplice di larghe masse delle agognate e fiduciose vittimucce, di cui siamo i solerti* Bramosi pastori».

Dunque, anche per lui c'era un *10%* da non sottovalutare! Cosa che spiegò esaurientemente senza che ci fosse il bisogno da parte mia di sollecitarlo con un'insidiosa domanda esplicita.

«*Adesso in Èllade la singola cavietta umana è in realtà un membro del gruppo di cui fa parte: cosí come un artiglio fa parte integrante della zampa. Non ha ancora una vera e propria individualità distaccata. Quindi la democrazia, come governo del popolo, ossia di una massa indifferenziata o al massimo di gruppi organizzati piú o meno estesi, ci va bene, bene, anzi benissimo!*

*E poi, Giunior, in questo attuale* quarto *piccolo eòne* greco-romano *dopo il Diluvio ai vertici dell'Arcontato delle Tenebre siamo piuttosto preoccupati da indiscrezioni raccolte dall'Intelligence, che ritiene attendibile un prossimo ingresso sul paludoso fronte terrestre del Nemico stesso*!».

*Fiamme dell'inferno*, ho pensato! Allora è nella *quinta grande Epoca post-atlantica* del *quarto Grande Eòne planetario* che si contrappone ai *Bramosi pastori...* il *Buon Pastore*?

E mentre mille pensieri vorticavano nella mia mente in cerca di una loro logica collocazione, il nonno continuò: «*Ma non mettere ancora il turbo alla tua velocissima cervice, piccolo Giunior: nella malaugurata evenienza sto pensando a qualche velenosissima contromossa che la nostra Nera Sibilla oracolare tribale mi suggerisce di localizzare dalle parti di Gondishapur*». Poi, levando la zampa sinistra per allontanare una molesta sanguisuga astrale, è ritornato in tema: «*Indipendentemente da ciò, Giunior, in accordo con gli Stati Maggiori militari della Furbonia e della Fanatic University stiamo preparando il passaggio del* testimone del potere *dall'attuale Stato guida, la Grecia con le sue Polis, alla futura e piú concreta Roma repubblicana e imperiale*».

Alla mia pronta obiezione (sai bene Vermilingua, come la storia delle nostre *fritturine animiche,* contrariamente a te, mi abbia sempre appassionato moltissimo) che all'epoca i compari di Romolo e Remo erano solo una ingrifata masnada di briganti e tagliagole, il nonno ha súbito replicato cosí: «*Bravo*! *Vedo che dimostri un'attenzione a cose che oggi si sottovalutano, specialmente tra noi: da quando sono riusciti a diventare docenti del* master *in* damnatio administration *persino elementi... assolutamente non qualificati*».

Nonno Berlicche, che si riferiva al suo avversario di sempre, il Master Truffator, continuò: «*Quella banda di delinquenti, come dici tu, l'abbiamo destinata a grandi cose. E non si può fare diversamente: una delle regole del gioco, volute da quel dilettante allo sbaraglio del Demiurgo, è che ci si deve servire di quello che al momento... ti passa il convento. E questo ti dovrà bastare. Grazie alla futura nascita del* cives romanus sum – che attraversando il *mare nostrum* presto vedrai conquistare il mondo – *il continuo processo di crescita dell'*egoità *nel singolo uomo sarà cosí avanzato di un ulteriore gradino. Se sapremo approfittarne noi* in anticipo sui tempi, *invece del Nemico o dei colleghi-avversari della Fanatic University, avremo messo una bella ipoteca per la conquista di questo bruscolino cosmico e di tutte le sue succulente creaturine*».

Un programmino niente male, vero Vermilingua? Certo, poi sappiamo come purtroppo è andata...

La strategia del nonno è stata a un pelo dall'avverarsi a nostro completo favore: se – inspiegabile, per come si è infine sviluppata e svolta sul pietroso Golgotha – non ci fosse stata quell'inaspettata auto-distruttiva discesa in campo del Nemico sul Giordano e se la improvvida spinta espansiva del maomettanesimo non ci avesse *rotto le uova di Manticora nel paniere...* proprio a Gondishapur!

Ma torniamo alle profètiche parole del nonno: «*Nel* quinto *piccolo eòne, ci sarà la prova del nove*! *Qui le popolazioni guida, secondo le palesi intenzioni delle efferatissime Gerarchie del Nemico, dovrebbero essere l'Anglofona e la Germanica. Assieme ai colleghi-avversari della Fanatic University abbiamo pensato che la migliore strategia sarà quella di concentrare i nostri sforzi per* privilegiarne solo una *e* distruggere l'altra.

*E per essere sempre un passo avanti sui nostri odiatissimi alleati, secondo le dritte di una Nera Sibilla oracolare abusiva, mi sto allevando in seno un movimento che trasferirà in un paese dell'Estremo Occidente le ambizioni piú decadenti e deviate dell'Impero romano*! *Sí, ho qualche ideuzza in merito, ma te ne metterò a parte solo se supererai l'esame a fine di questo millennio*».

Capisci, Vermilingua, che con queste informazioni privilegiate non potevo che essere il migliore del nostro corso nelle materie storiche. E senti cosa disse nonno Berlicche a questo punto: «*Non distraiamoci, però, perché l'individualizzazione del nostro* antipastino emotivo *crescerà di un altro grado. E qui sarà essenziale che il concetto di* democrazia*, come governo del popolo, non giunga alle sue estreme conseguenze evolutive*: ossia al governo 'dal basso' del singolo cittadino responsabile. *Dovremo fare in modo, Giunior Dabliu, che* altri organismi intermedi e differenziati, *i cosiddetti* poteri forti (*banche centrali, partiti, sindacati, magistratura e lobby varie go-gò*), *si sostituiscano al singolo cittadino nel governo della cosa pubblica. Altrimenti, nel futuro* sesto *piccolo eòne, per le nostre armate saranno guai grossi come una caverna degli abissi infernali*!»

Capisci Vermilingua? Conoscevo informazioni di *classe A* alle quali, per il mio livello inferiore di preparazione, non avrei mai avuto ritualmente accesso! Ma nonno Berlicche è cosí: è il primo a stare fuori dalle regole, l'antesignano del proverbiale *fatta la legge, trovato l'inganno.*

Questo mi rendeva chiare alcune informazioni ascoltate di nascosto, dietro un cespuglio astrale, durante certe conversazioni riservate dei malèfici e infoiati Draghignazzo Boys.

*Adesso* capivo la piena necessità di quel *parlamentarismo* che Draghignazzo voleva a tutti i costi appiccicare, *in anticipo* di qualche secolo sul resto del mondo, all'insulare monarchia inglese! *Tiè*!

*Adesso* ne intuivo la *versione bipolare* che sarebbe stata sponsorizzata da nonno Berlicche nel paese guida dell'Estremo Occidente a fine *secondo millennio* – dove peraltro sarebbero state ricreate le medesime condizioni originarie dell'epoca romana, attraverso la deportazione dell'indispensabile branco di delinquenti, rifiuti e reietti umani... della moderna società civile inglese e mitteleuropea.

*Adesso*, infine, capivo tutto quel bisbiglío dei Draghignazzo Boys su come in un Paese del Centro, caratterizzato da un istintivo e petulante eccesso di zelo normativo, si sarebbero tanto divertiti con il proliferante, canceroso, chiassoso e litigioso *pluri-partitismo delle coalizioni. Tiè*!

Geniale, vero? Ecco il melmoso terreno di cultura su cui far allignare con virulenza multiforme l'infernale corrosività *infinita* della quinta regola del *master*… ***destra contro sinistra!***

L'ultima contrapposizione polare dietro cui occultare l'unica democratica realtà: partiti e cittadino sono reciprocamente compatibili proprio come *salute* e… *malattia mortale*!

Memorizzalo e mèditalo bene, Vermilingua: *se vivono gli uni* (i partiti onnipervasivi) *non può vivere l'altro* (il cittadino responsabile).

*Adesso*, afferri anche tu quello che sarà per loro un paradosso giuridico-sociale... impensabile?

La Democrazia vera è impossibile finché non viene suscitata dal basso: dal cittadino responsabile. E fino a quando, con la cosmesi piú fantasiosa, faremo sopravvivere i partiti (di destra, di centro, di sinistra) non ci potrà mai essere il *cittadino responsabile*, ma solo l'*impotente suddito-schiavo.* Un miserevole 'separato in casta' che nell'attuale *quinto* piccolo eòne *anglo-germanico* può solo assistere, sconsolato, al delirio di onnipotenza del politico di professione, al ricatto del funzionario di turno che, spregiudicatamente, nella civiltà sovversivo-tecnologica *ha occupato* lo Stato *unitario*. Peggio. Grazie *a noi* (*slap*) crede di essere esso stesso... lo Stato!

L'animalesca avversione 'de panza' che attraverso i nostri media deviati del malaffare planetario suscitiamo nelle nostre ignare *brioscine animiche*, la cieca opposizione acèfala (ormai meccanica direbbe Ruttartiglio) delle due categorie politiche di destra e di sinistra brutalmente sponsorizzata dal Daily Horror Chronicle – che miete tante esaltate vittimucce *ignoranti il retroscena*, e perciò *manipolabilissime* – è quella corrosiva artigliata alle spalle con cui impediamo a quei poveri baluba ideologizzati e anestetizzati di aprire i loro begli occhioni per scorgere *l'unico raggelante rapporto possibile* (ovunque tu lo vorrai osservare su quella pallina roteante) tra *un qualsiasi* partito politico – del presente, del passato o del futuro – e *ogni singolo* cittadino responsabile:

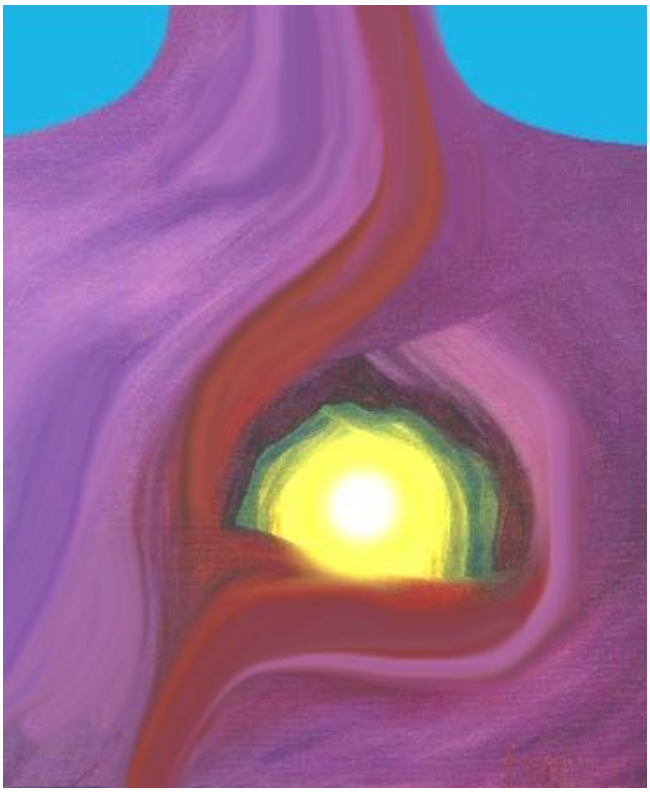
***Mors tua vita mea***

Il tuo *sinistro-destrissimo* inviato speciale ***Giunior Dabliu***

# Sulla Via dal mistero alla saggezza del GRAAL

Ci avrà dato Rudolf Steiner delle notizie tali da permetterci di trovare nessi in grado di confortare i giudizi espressi in precedenza? Io ho trovato, nella sua opera, tre conoscenze che in questo senso sono state per me esplicative oltre ogni dire, e mi permetto ora di parlarne, specificando che quanto dirò sarà, per quanto mi è possibile, aderente e fedele alle verità da lui ricevute. Molti dei nessi finora espressi sono stati liberamente elaborati da me, e sono questi che sottopongo al sano giudizio del lettore, ma i contenuti di quanto andrò ora esponendo sono quelli datici da Steiner. Rivolgendomi quindi in particolare a coloro che, pur conoscendo già qualcosa dell'antroposofia, leggeranno certe notizie per la prima volta, li prego di fare la dovuta distinzione.

Una prima rivelazione è quella concernente l'eterizzazione del sangue del Cristo-Gesú. Gli esseri umani, cosí come attualmente sono costituiti e quando sono desti, sono attraversati da una corrente eterica che scaturisce dal cuore e si dirige verso la testa; questa corrente eterica è definita da Steiner "intellettuale". Essa va a confluire in un punto che sta un poco all'interno della testa, posto fra gli occhi e alla radice del naso, proprio intorno a quella ghiandola conosciuta con il nome d'epifisi o pineale. Per cui c'è una corrente eterica, luminosa, che fluisce dal cuore e va verso questa ghiandola che, tra l'altro, Steiner afferma essere la contrazione metamorfosata e raggrinzita del nostro cuore atavico (*Gli esseri spirituali e le loro azioni*, vol. IV, O.O. N. 180, 13 gennaio 1918). Questa corrente è generata ogni volta che il sangue scorre dal cuore verso l'alto. Non ho detto pompato perché gli antroposofi sanno, o dovrebbero sapere, che il cuore non è una pompa (*La comunione spirituale dell'umanità* – O.O. N. 219, 31 dicembre 1922), anche se può sembrare che lo sia. Il cuore ha tutt'altra funzione: come organo fisico è in una fase d'evoluzione ancora non molto avanzata, ma c'è stato dato per svolgere un compito che è proprio il contrario di quello che la moderna fisiologia gli ha attribuito. In realtà tale compito è quello di fermare, con armonici ritmi, il fluire del nostro sangue, che è invece mosso, nel suo incessante scorrere, dalla sognante e perciò caotica vita del nostro sentire. Ciò che muove il sangue piú o meno velocemente, quindi alterando il ritmo impressogli naturalmente dal cuore secondo armonie stellari, sono le nostre passioni, le brame, i desideri, le sensazioni e tutto ciò che muove arbitrariamente il sentire nell'anima. Il sangue deve essere fermato, affinché il cuore possa avere il tempo di percepire ciò che, sull'onda pulsante, gli è recato come effetto dei moti dell'anima generati dal nostro sentire, pensare e volere; ma questa pausa, che è del resto parte del ritmo, viene quasi sempre accorciata o allungata dall'alterata velocità del sangue, con la conseguente rottura dell'accordo del microcosmico ritmo cardiaco con i ritmi macrocosmici, rottura coinvolgente anche il ritmo respiratorio. Come ultima considerazione in proposito, dirò che se la percezione del cuore verrà sempre piú cosí compromessa, lo sarà anche la sua capacità di conoscenza, giacché il nostro cuore è destinato a divenire in noi l'organo della vera conoscenza, al posto del cervello che è già in fase di decadimento. Ma questo è un altro argomento che non commenterò ulteriormente.



In tal senso, ogni volta che il sangue fluisce dal cuore verso l'alto, quando il cuore lo lascia libero di scorrere, Steiner dice che in parte si spiritualizza, si eterizza, e da quest'eterizzazione sgorga la corrente eterica diretta verso la testa di cui si diceva. Steiner aggiunge che questa corrente scorre continuamente mentre siamo svegli, quindi ciò avviene piú che altro di giorno, ed è strettamente correlata alla nostra attività pensante.

Gli uomini, però, sono la sede anche di un'altra corrente eterica, che invece scorre quando dormiamo, quindi principalmente di notte, e scorre dall'alto verso il basso. Steiner afferma essere una corrente strettamente legata alla nostra natura morale e ha a che fare con i nostri sentimenti; spiega anche, con bonaria ironia, che gli uomini eviterebbero di addormentarsi in pubblico se sapessero quello che un chiaroveggente viene a comprendere percependo questa loro corrente eterica. Essa, infatti, in chi è morale e giusto ha il colore spirituale del fior di pesco, mentre in quelli che non hanno una moralità giusta prende un colore bruno-rossastro, non proprio bello da vedere. Ma la cosa piú importante ancora è che, nell'addormentarsi e nello svegliarsi, queste due correnti eteriche, proprio nella zona della ghiandola epifisi, normalmente entrano in conflitto. Se l'uomo è giustamente morale e i suoi pensieri coincidono con la sua volontà e le sue azioni, allora tutto avviene in armonia, e Steiner dice che dalla zona intorno alla ghiandola comincia a irradiare e ad effondersi una luminosità bellissima, che l'avvolge come in un calice e irraggia verso il cuore, raggiungendolo. Ma nella maggior parte degli uomini attuali, mentre si svegliano e si addormentano, queste due correnti entrano in forte conflitto, e fra esse si scatena una lotta senza quartiere. Il compito che ci aspetta è, quindi, quello di rendere sempre meno possibile che tra queste due correnti si scateni tale lotta. È chiaro che dovremo realizzare, nel senso di una crescita morale, una purificazione del nostro pensare, un ravvivamento del sentire e un rafforzamento del volere. In questo senso, mi permetto invitare allo studio assiduo e pieno di dedizione del libro *La filosofia della libertà* (O.O. N. 4), che può far fare grandissimi passi su questo cammino.

Le cose da dire su queste correnti non finiscono qui. Le correnti già esaminate sono appartenenti alla natura umana che, anche se a nostra insaputa, agiscono come dono degli Dei. Ma da quando il sangue del Cristo Gesú è stato accolto dal Graal della Terra, non è rimasto inerte, ma col tempo si è eterizzato anch'esso, con ciò dando inizio a un'opera di metamorfosi radicale della natura della sostanza terrestre. La Terra, a iniziare dalla morte del Cristo Gesú sul Golgotha, anche nella sua materia non è piú stata la stessa di prima; da quel momento è principiato un processo radicale, e piú oltre potremo comprendere come e in che senso. Dal IX secolo d. C., verosimilmente dall'anno 869 − un anno in verità carico di avvenimenti − la corrente eterica del sangue eterizzato del Cristo Gesú ha iniziato a fluire dalla Terra verso gli spazi eterici, verso il corpo eterico che circonda la Terra fisica, ed è andata a formare una specie di anello eterico intorno ad essa, dal quale, e grazie al quale, da circa un secolo il Cristo può agire piú potentemente nella sfera eterica come aiutatore degli uomini, incarnati e non. Questa corrente del sangue eterizzato del Cristo − che scaturisce dalle massime profondità terrestri, mai raggiunte prima da nessun'altra Entità gerarchica − non fluisce solo nel macrocosmo, ma anche nel microcosmo, nell'uomo: come corrente macrocosmica del Cristo, scorre parallela alla microcosmica corrente eterica "intellettuale" che va dal cuore verso l'epifisi; in realtà però esse non si fondono, anzi Steiner afferma che cozzano perfino fra loro. La domanda da porsi è subito questa: come possiamo conquistarci la fusione tra la corrente del sangue del Cristo e quella del nostro sangue?

Prima di tentare di dare la risposta a questa domanda, desidero suscitare subito un nesso di pensiero, se già non è sorto spontaneamente: in questa unione tra il nostro sangue eterizzato e quello eterizzato del Cristo − da ricercare con tutte le nostre forze − non si ravvisa quella "*Nuova Alleanza nel mio sangue, sparso in sacrificio per voi*"? Una nuova "Comunione" − ben piú spirituale di quella finora giustamente praticata − che piú non si fonda su una densificata sostanza terrestre, anche se cosí "speciale" come il grano dell'ostia? Noi possiamo ora porre in comunione il nostro sangue eterico con quello del Cristo; potete concepire, per l'uomo attuale, una comunione piú stretta, piú essenziale e piú spirituale di questa? Il Cristo non aspetta altro, ma perché ciò avvenga veramente, è necessario che gli uomini divengano liberamente coscienti che il Cristo è già tornato, è già accanto a ognuno di noi − questo il vero significato di "Parusia" − e a noi spetta solo il compito di riconoscerLo e accoglierLo nel modo piú giusto per il nostro tempo: nell'eterico, nella Sua veste eterica. Noi dovremmo, in libertà conoscitiva e amante, accoglierLo come in un Graal, farci Vasi del Cristo. Il sangue in noi è il supporto fisico del nostro Io, come quello di Gesú lo divenne per l'Io del Cristo: la comunione tra le due correnti eteriche descritte deve configurarsi come la massima possibilità, attualmente offerta agli uomini,

di unire il proprio Io con quello del Cristo, di farsi Graal del Cristo, la possibilità matura, non "precoce" come quella paolina, di poter coscientemente sperimentare la nostra Damasco, il "*Non Io ma il Cristo in me*". Il Cristo aspetta amorevolmente che Gli apriamo il nostro cuore, il nostro Graal. Allora, senza sentirsi piú respinto, potrà 'allearsi' alla corrente eterica "intellettuale" che scorre dal cuore alla testa, ma anche all'altra corrente eterica "morale" che scorre dalla testa al cuore. Da ciò potrà nascere quanto abbisogna a Michele per aprire al pensare moralizzato cristicamente la via che lo porta verso il vero organo della conoscenza: il cuore.

Rudolf Steiner ci rivela anche (*Esperienze del soprasensibile - Le vie dell'anima verso il Cristo*, O.O. N. 143, 8 maggio 1912) quali sono i compiti da svolgere nell'anima per poter realizzare ciò.

Il primo è quello di riuscire a sperimentare sempre piú, nel nostro pensare conoscitivo, la virtú della *meraviglia*, suggerita all'inizio.

Il secondo è quello di far vivere e crescere fortemente, nel nostro sentire, il sentimento della *compassione*.

Il terzo quello di suscitare, nel nostro volere, la capacità di ascoltare e seguire veramente la *voce della coscienza*. Con l'autoeducazione e il potenziamento di queste tre qualità della nostra anima, noi apriremo il varco allo Spirito ed entreremo in vera *Comunione* con il Cristo, potendone con il tempo superare l'attuale forma, che va ancora bene e andrà bene ancora in futuro, ma non per sempre.

Ora, allo scopo di entrare proprio nell'argomento, esaminiamo un punto importante (*Il ponte fra la spiritualità cosmica e l'elemento fisico umano*, O.O. N. 202, 17-19 dicembre 1920): noi mangiamo, e tutto ciò di cui ci nutriamo, secondo le conoscenze antroposofiche, in noi viene prima demolito e poi letteralmente annientato, annullato. Della natura delle sostanze che mangiamo, a un certo punto del processo digestivo non rimane piú nulla: esse vengono portate a uno stadio di annientamento e poi di rigenerazione della materia. In quest'ultima, che sorge del tutto indeterminata, le forze ancora inconsce del nostro Io vero possono lavorare per plasmarla secondo autonoma e individuale volontà creatrice. Accade qui un fenomeno (*Lo sviluppo occulto dell'uomo nelle sue quattro parti costitutive*, O.O. 145, 25 marzo 1913) che è un frutto del sacrificio del Cristo, del mistero del Golgotha: quanto mangiamo del regno animale è distrutto e ricostituito distribuendosi nella zona inferiore del nostro corpo fisico (al di sotto del diaframma); in ogni caso non raggiunge mai la testa; quanto mangiamo del regno vegetale viene analogamente elaborato distribuendosi nella sfera mediana del corpo fisico; anch'esso − a meno di patologie in atto − non raggiunge la testa. Per quanto riguarda il sale, come regno minerale, non accade la stessa cosa. I sali sono prima snaturati e poi ricostituiti con forze dell'Io, e l'estratto piú puro e piú nobile del minerale salino acquisito con il cibo va a distribuirsi intorno alla ghiandola pineale. Intorno alla ghiandola, a causa di questa deposizione di sali, si formano delle fini concrezioni calcaree, invisibili anatomicamente, che hanno un'inestimabile importanza. Questo processo avviene in modo incosciente, in esso agisce la volontà del Cristo e delle Gerarchie piú alte, e in virtú di ciò viene creato, in forma di microcristalli, l'estratto piú puro e piú nobile della natura salina, e tale estratto va a depositarsi in questo speciale punto della nostra testa.

**Maulsby Kimball «Fontana di luce»**

Il Cristo dice: "Voi siete il sale della Terra", e queste parole saremmo tenuti a imprimerle in noi come col fuoco. In futuro dovremo essere capaci di far divenire il nostro corpo fisico puro e nobile come quel sale, come il sale che si scioglie grazie alle forze del calore e si coagula grazie a quelle del freddo: l'antico "Solve et coagula" degli alchimisti vede qui protagonista, tra il luciferico calore sulfureo e l'arimanico freddo salino, il centrale ed equilibratore elemento mercuriale del Cristo. Questo fenomeno, naturalmente, avviene come dono. Ma non basta, lí non va a

depositarsi, come elemento calcareo, solo quanto è ricreato e nobilitato dei sali che assumiamo − formanti come una "rocca-roccia" di durissima pietra calcarea intorno all'epifisi − ma in questo luogo della testa sono fatti affluire anche i piú puri e nobili estratti delle nostre sensazioni, il risultato finale delle percezioni dei nostri sensi vissute come sensazioni dalla nostra anima. Rudolf Steiner ci ha insegnato a praticare il "Culto cosmico" (*La comunione spirituale dell'umanità*, O.O. N. 219, 31 dicembre 1922): la capacità di contemplare le azioni della Terra e delle stelle con uno sguardo pieno di dedizione e devozione per l'infinita saggezza che da loro si effonde, sino a divenire capaci di immedesimarsi nella loro vera natura spirituale. Se in qualche momento della giornata potessimo guardare al mondo meno prosaicamente, ma provvisti di una voglia di conoscenza piena di meraviglia e dedizione, se ci rapportassimo coscientemente con quanto penetra in noi del creato, allora dalle e nelle nostre sensazioni sorgerebbe ben altro. Ogni nostra sensazione sorge perché con essa accogliamo la sostanza del mondo attraverso i sensi: anche se in forma raffinatissima, la sostanza terrestre penetra in noi. I nostri sensi sono come golfi del mondo nel nostro corpo fisico, anche attraverso essi il mondo s'insinua in noi, attraverso i sensi la nostra anima entra in rapporto diretto, per mezzo delle sensazioni, con le sostanze e le forze del mondo. Questa è la realtà. Ora possiamo considerare piú da vicino il significato di "*estratto piú puro e nobilitato delle sensazioni*", che, come già detto, grazie alla volontà del Cristo e delle piú alte Gerarchie, confluisce nel descritto punto della nostra testa, dai piú grandi Iniziati denominato il luogo del San Graal, il luogo in cui è accolto il "Cibo del San Graal". È da considerare importantissimo il fatto che esiste un luogo del corpo fisico umano dove, materialmente, si raccoglie questo quid del tutto speciale, occultamente denominato il "Cibo del San Graal".

Steiner c'insegna anche un altro fenomeno (*Corrispondenze fra microcosmo e macrocosmo*, O.O. N. 201, 16 maggio 1920) legato all'evoluzione degli uomini, che dovremmo riconoscere: dall'inizio della loro caduta causata da Lucifero e sino alla venuta del Cristo, essi hanno accolto le forze del pensare sviluppando sempre piú la facoltà di formare rappresentazioni. Questi uomini − ovvero noi stessi nel passato − non erano mai riusciti, però, a formare queste rappresentazioni senza che esse fossero totalmente libere da una certa sostanzialità materiale. Fino al momento della venuta del Cristo, tutte le rappresentazioni, tutte le attività rappresentative degli uomini incarnati sulla Terra erano sí immagini, ma in qualche modo contenevano dei residui dell'elemento fisico-minerale del mondo. Con la venuta del Cristo, l'umanità ha potuto iniziare un'attività tale per cui, da qualche decennio, è giunta al punto di costruirsi delle immagini, proprio le quotidiane rappresentazioni intellettuali che, invece, sono prive di ogni elemento sostanziale; Steiner le definisce "*mere immagini*", assolutamente un "*non-essere*", un nulla. Nel caratterizzare questo fenomeno in divenire, egli ci dice ancora che questo doveva avvenire, e guai se non si fosse verificato. Da quando l'uomo pensa in tale modo, non avendo nelle sue rappresentazioni piú nessuna sostanza, può usarle come vuole, con esse può pensare in assoluta libertà. Infatti, qui vi è il fondamento e l'inizio del cammino della libertà dell'essere umano, che principia proprio dal rappresentare, dal pensare in mere rappresentazioni, le quali, in quanto prive di ogni sostanza materica, non possono determinare minimamente la direzione dei nostri pensieri con una qualsiasi azione sull'organo cerebrale. Dice ancora Steiner che, però, qui si è aperto un bivio, perché se questo stato di cose dovesse continuare troppo a lungo, l'uomo si perderebbe nel non-essere, e in questo processo siamo già notevolmente avanzati, perché il nostro pensare si sta addentrando sempre piú in questo abisso del non-essere. Come sempre − c'insegna ancora Rudolf Steiner − il Cristo ci viene incontro per aiutarci, ma d'ora in avanti noi dovremo fare un'azione cosciente e liberamente volontaria per andarGli incontro. Egli ci rende disponibile una nuova possibilità, ci dà in dono la Sua sostanza con la quale possiamo di nuovo riempire le nostre vuote rappresentazioni, possiamo dare loro sostanza vitale facendo fluire in esse la realtà stessa del Cristo di cui siamo partecipi.

Mentre pensiamo in mere astrazioni, in mere immagini, in noi muore un passato che *deve* morire, perché è il passato donatoci dal Padre: lo abbiamo utilizzato per la prima parte dell'evoluzione, fino alla venuta del Cristo, che si è incarnato per donarci il Suo tempo, quello del futuro, che prende il posto dell'antico già esaurito. Con il finire del tempo del Padre, contemporaneamente si è andata esaurendo ogni fonte primordiale di vita e di forza. Con la metà del secolo XX non ne è rimasto piú nulla, l'uomo non ha piú a disposizione né forze né vita, se non le riconquista, anzi se non concorre a ricrearle per sé e per il mondo.

**Mario Iannarelli** (**2.** continua)

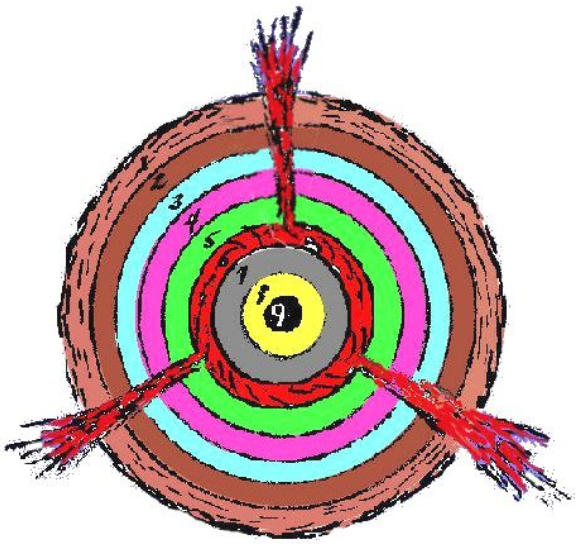
# Mefistofele e i terremoti



In un primo tempo, abbiamo descritto la terribile influenza che può esercitare Arimane nel caso di uno sviluppo occulto anormale. Ma sotto un certo aspetto è l'umanità intera che è stata sottomessa all'influenza di Arimane, nel corso della seconda metà dell'èra atlantidea. Tutta l'era post-atlantidea ha subíto in un certo qual modo le ripercussioni dell'influenza arimanica, in alcune zone della terra piuttosto che in altre. Ma l'influenza di Arimane si è fatta sentire ovunque, e tutto ciò che insegnavano ai popoli gli antichi Iniziati, a proposito degli Spiriti di Luce opposti ad Arimane, mirava a sottrarli progressivamente alla sua influenza. Era un'educazione preparatoria dell'umanità, ben condotta e piena di saggezza. Pertanto, non dimentichiamo che in principio, a partire da quell'epoca, il destino di Arimane è in un certo modo interconnesso al destino dell'umanità e gli avvenimenti piú diversi, di cui i non Iniziati sono all'oscuro, collegano in permanenza il karma dell'umanità al karma di Arimane. Per ben intendere quanto segue, occorre comprendere che fuori del karma individuale di ciascuno esiste una legge karmica generale a tutti i livelli dell'esistenza. Ogni specie di esseri ha il proprio karma. Il karma di ogni essere differisce da quello di un altro. Ma il karma attraversa tutte le forme d'esistenza e il karma dell'umanità, quello di un popolo, di una società o di un altro gruppo umano, comporta degli elementi che occorre considerare come aventi un carattere collettivo. Cosí, può accadere che un individuo venga implicato nel karma generale. E per quelli che difettano di perspicacia, non è facile scoprire da quali potenze emanano gli influssi quando vengono coinvolti dal destino. La disgrazia può raggiungere un individuo isolato per via del suo inserimento nel karma generale, mentre in virtú del suo karma individuale egli è del tutto innocente. Ma se è perfettamente innocente, beneficerà di una compensazione in una incarnazione successiva.

Non bisogna quindi considerare soltanto il karma del passato ma anche quello del futuro. Può infatti accadere che un intero gruppo umano cada sotto i colpi di uno spaventoso destino. Si ignora perché proprio quel tale gruppo sia stato colpito dal destino. [➔ In questa e nelle successive foto di questo articolo, immagini del terremoto di Haiti] Qualcuno che fosse in grado di esaminare il karma individuale di ciascuno, non troverebbe nel caso specifico nulla che possa ricondurre a quel triste destino, poiché le relazione karmiche si sono confuse. È forse in un passato molto remoto, se si volesse indagare comunque, che si troverebbe ciò che ha originato quel karma. Può anche essere che tutto il gruppo sia innocente, che è stato toccato dal karma generale, mentre i colpevoli non possono essere raggiunti, mancando l'occasione propizia. Possiamo allora dire: nel karma globale di un individuo tutto si compensa, anche se è stato toccato pur essendo innocente; ciò si inscrive nel suo karma e verrà totalmente compensato nel futuro. Quando esaminiamo le leggi karmiche, occorre dunque anche considerare l'avvenire. Ciò malgrado, non dimentichiamo che l'uomo non è un essere isolato e teniamo conto del fatto che ogni individuo deve contribuire a portare il karma generale dell'umanità. Non dimentichiamo altresí che l'uomo, al pari dell'umanità, fa parte delle Gerarchie che non hanno accesso al mondo fisico, e che egli deve essere associato allo stesso tempo al karma di quelle Gerarchie. Molti elementi del destino umano si manifestano nel mondo fisico, elementi di cui non vediamo al momento la relazione, ma le cui conseguenze karmiche ci appariranno ineluttabilmente. Il karma di Arimane è collegato a quello dell'umanità a partire dalla seconda metà dell'èra atlantidea. Dove si trovano dunque gli atti di Arimane al di fuori di ciò che Arimane suscita nel corpo umano come fantasmi, come illusioni riguardo al mondo dei sensi? Dove altro possono essere trovati?

Tutto ciò che esiste al mondo ha, per cosí dire, due aspetti: uno che fa piuttosto parte dell'uomo in quanto essere spirituale, l'altro appartenente a ciò che si è formato intorno all'uomo in quanto regno della natura. La Terra è il teatro delle azioni umane. Riguardo allo spirituale, essa appare formata da diversi strati:



il piú esterno è definito Terra minerale, o strato minerale, poiché non contiene che le sostanze tali quali si trovano sotto i nostri piedi. È lo strato relativamente piú sottile. Piú oltre, comincia la Terra morbida. Questa ha una costituzione materiale molto diversa, dallo strato minerale che la ricopre. Questo secondo strato è dotato di una vita interiore; e si tratta dello strato minerale solido esterno che ritiene le forze interiori del secondo che, se fosse lasciato libero, si disperderebbe nello spazio. Si tratta dunque di uno strato che è sottoposto a una enorme pressione. Il terzo è lo strato di vapore. Ma esso non è costituito da un vapore di natura materiale, come quello che si trova sulla superficie terrestre. La sostanza di questo terzo strato è dotata di forze interiori, che potremmo paragonare alle passioni, alle pulsioni interiori dell'uomo. Mentre sulla Terra solo alcuni esseri, come gli uomini e gli animali, possono sviluppare delle passioni, questo terzo strato viene attraversato da forze simili alle passioni e alle pulsioni umane e animali, allo stesso modo in cui il calore e il magnetismo impregnano le sostanze terrestri. Incontriamo poi il quarto strato, quello delle forme, cosí denominato per via che esso contiene i materiali e le forze di ciò che, nella parte minerale della Terra, ci appare come entità strutturata. E il quinto strato, la Terra feconda, possiede la particolarità di essere costituito di materiali dotati essi stessi di un'infinita fecondità. Se voi possedeste una particella di questo strato, essa farebbe costantemente spuntare nuovi germogli; una fecondità debordante è la caratteristica di questo strato. In seguito affronteremo il sesto strato, la Terra di fuoco, che ha per sostanza delle forze che possono diventare terribilmente devastatrici e distruttrici. Per la verità, queste forze sono quelle all'interno delle quali venne isolato il fuoco originale.

In principio, è in questo strato che agisce materialmente il regno di Arimane, ed è da lí che partono i suoi effetti. Ciò che appare nelle manifestazioni esteriori della natura, nell'aria e nell'acqua, nelle formazioni nuvolose, nei lampi e nei tuoni, non è che un residuo estremo – ma un residuo cospicuo – sulla superficie della Terra, di ciò che esisteva già sull'antico Saturno, una reliquia di ciò che si è distaccato al momento della separazione dal Sole. Una parte di quel residuo costituisce le forze ignee dell'interno della Terra, poste al servizio di Arimane. È là che si situa il centro della sua attività. Allorquando, come detto prima, questi effetti spirituali si estendono alle anime umane e le inducono in errore, noi lo vediamo, in qualche modo incatenato, al centro della Terra dove si trova il punto di impatto della sua attività. Se conoscessimo le relazioni misteriose di ciò che si è verificato sulla Terra sotto l'influenza di Arimane con ciò che ne è risultato, a causa proprio del karma di Arimane, si riconoscerebbe nei terremoti il legame tra questi fenomeni naturali cosí tragici e ciò che regna sulla Terra. Si tratta di un residuo dei tempi passati, che si manifesta sulla Terra sotto forma di reazione contro le buone Entità di Luce.

Cosí agiscono sulla Terra simili forze, legate a quegli esseri che sono stati allontanati dalla Terra quando le buone Entità di Luce hanno diretto le manifestazioni benefiche intorno al globo terrestre; e in quegli spaventosi fenomeni naturali causati dal fuoco noi possiamo in un certo modo scorgere il contraccolpo di quegli effetti ignei sottratti in passato all'uomo. Non occorre dirci che quelli che sono stati colpiti da ciò che è stato suscitato dal karma di Arimane – karma collegato al karma dell'umanità a partire dalla metà dell'èra atlantidea – sono in qualche modo colpevoli. Ciò dipende dal karma generale dell'umanità, al quale ciascuno deve prendere parte. Se per via di un'occasione propizia, gli effetti del karma di Arimane si sono prodotti in un certo luogo, è spesso opportuno cercarne altrove le cause.

Vediamo qui una relazione che, per la verità, ci appare come un residuo rimasto stazionario, di catastrofi che hanno colpito l'umanità in un passato immemoriale. Nell'epoca lemurica gli uomini furono privati del loro potere sul fuoco. In precedenza l'uomo poteva agire sul fuoco. È a causa della passione degli uomini per il fuoco che la Lemuria sprofondò. Lo stesso fuoco che si trova attualmente in basso, si trovava allora in alto. Il fuoco si è allora ritirato dalla superficie della Terra. Quello stesso fuoco, derivato come un estratto dal fuoco originale, è il fuoco anorganico, il fuoco minerale attuale. È accaduto lo stesso per le forze dell'aria e dell'acqua che, a causa delle passioni umane, hanno provocato la catastrofe atlantidea. È il karma generale dell'umanità che ha sucitato la catastofe atlantidea. Ne resta tuttavia ancora qualcosa, e questo residuo porta con sé un ricordo di quelle catastrofi. Le eruzioni vulcaniche e i terremoti non sono altro che il ricordo di quelle catastrofi. Ma che sia chiaro, nessuno è autorizzato a credere che chi è colpito da una simile catastrofe

ne porti, non fosse che per una parte, la resposabilità, e non meriti la nostra compassione. In quanto antroposofi, noi dobbiamo essere perfettamente coscienti che il karma di quegli uomini non ha niente a che vedere con ciò che bisogna fare, e non deve spingerci ad astenerci dal venire in soccorso, col pretesto che si crede al karma e che si pensa che quelle persone sono esse stesse responsabili del loro destino. Il karma esige precisamente che noi soccorriamo quelle persone, poiché dobbiamo essere certi che il nostro aiuto ha un significato per loro, che questo aiuto si inscrive nel karma dell'uomo che prende allora una direzione piú favorevole.

Una conoscenza del mondo basata sul karma deve ancor piú spingerci a compatire, a comprendere chi è sfortunato, chi soffre. Chi è vittima di una tale catastrofe deve far aumentare la nostra compassione, poiché ciò significa che esiste un karma generale dell'umanità, di cui alcuni individui isolati devono soffrire. E come l'umanità intera suscita questi avvenimenti, cosí l'umanità intera deve porvi rimedio: noi dobbiamo considerare un tale destino come nostro destino personale, quindi aiutare non solo perché lo facciamo liberamente, ma perché sappiamo che il destino dell'umanità ci riguarda tutti, e che siamo tutti solidarmente responsabili delle colpe commesse.

Questa mattina è stata posta una domanda riguardo ai terremoti. Eccola: «Come spiegare i terremoti dal punto di vista occulto? Sono prevedibili? Se le catastrofi fossero prevedibili, non sarebbe possibile darne un avviso discreto? Puo darsi che la prima volta un tale avviso non servirebbe a nulla, ma servirebbe certamente per il seguito».

I nostri membri piú anziani si ricorderanno di ciò che è stato detto al termine della conferenza sull'*Interno della Terra* (Berlino 1906) riguardo al verificarsi dei terremoti. Ma non è soggetto da trattare ora, e risponderò direttamente alla domanda posta, che in realtà ne comprende due. Innanzitutto: a partire dalle relazioni occulte di cui si può avere un'idea globale, è possibile prevedere i terremoti? Risponderò che ciò comporta una conoscenza derivante dal sapere occulto piú profondo. Per un evento isolato, relativo a fattori che si estendono cosí ampiamente sulla Terra e aventi delle cause cosí profonde, è del tutto esatto che si possa indicarne il momento. L'occultista avrebbe senza dubbio la possibilità di indicare quando l'avvenimento si produrrà. Alla seconda domanda: è opportuno, è consentito dare simili indicazioni? La risposta sarebbe: per chi ha un'attitudine esteriore riguardo ai misteri occulti, è senza dubbio affermativa. Tuttavia per simili avvenimenti una previsione, proveniente dai Centri d'Iniziazione, potrebbe essere fatta al massimo due o tre volte in un secolo. Poiché occorre tener conto del fatto che queste cose sono collegate al karma dell'umanità: se esse fossero evitate per singoli casi, ci sarebbe la necessità che si manifestassero altrove. Una previsione non cambierebbe per nulla l'evento. Rifletteteci, se simili misure fossero prese per porre rimedio a questi avvenimenti, esse costituirebbero una spaventosa ingerenza nel karma della Terra. La reazione sarebbe tremenda. Sarebbe cosí intensa che soltanto in casi eccezionali un Iniziato di grado molto elevato farebbe uso del proprio sapere a vantaggio del suo prossimo in caso di catastrofe sismica. Sapendolo e sottraendosi, egli perirebbe comunque, è evidente. Poiché questi fatti riguardanti il karma dell'umanità, che abbracciano secoli, e millenni, e che si svolgono in un breve intervallo di tempo, non possono essere annullati.

Ma c'è dell'altro. È stato detto che questo capitolo appartiene alle indagini occulte piú ardue. Quando ho tenuto la conferenza sull'interno della Terra, ho detto quanto sia difficile sapere qualcosa riguardo all'interno della Terra. È molto piú facile conoscere lo spazio astrale, lo spazio del Devachan, degli elementi dei pianeti piú lontani, che l'interno della Terra. La maggior parte delle cose che vengono dette riguardo all'interno della Terra non è che pura invenzione. A questa dimensione si ricollega tutto ciò che ha rapporto con le catastrofi degli elementi. Non dimenticate che la chiaroveggenza non consiste nel sedersi, mettersi in uno stato particolare e dire poi tutto ciò che si verifica nei mondi piú elevati. Non è il caso. Il crederlo sarebbe tanto assurdo come dire: «Tu hai la facoltà di percepire il mondo fisico, e tuttavia quando ti trovavi a mezzogiorno nella tua stanza non hai notato, non hai visto ciò che accadeva sulla riva della Spree?». Vi sono ostacoli alla visione. Se a mezzogiorno la persona in questione avesse passeggiato lungo la Spree [il fiume che attraversa Berlino, NdR], avrebbe forse visto l'evento in questione. No, non basta mettersi nello stato d'animo appropriato perché tutto ci si riveli all'istante. Anche in quel caso l'interessato deve innanzitutto avvicinarsi agli oggetti della sua indagine per esaminarli. Simili esami sono particolarmente difficili, a causa degli ostacoli ragguardevoli che occorre superare. È precisamente di questi ostacoli che parleremo.

L'amputazione delle due gambe non è la sola maniera per privare un uomo della facoltà di muoversi fisicamente: lo si può anche rinchiudere, impedendogli in tal modo di circolare. Allo stesso modo, vi sono ostacoli all'indagine occulta, e nella dimensione di cui stiamo trattando, ostacoli potenti. Vi citerò uno dei principali. Vi introdurrò in una relazione misteriosa. Il maggiore ostacolo per l'indagine occulta in quella dimensione deriva da come procede attualmente la scienza materialistica esteriore. La somma delle illusioni e degli errori attualmente accumulati dalla scienza materialistica, le ricerche indegne alle quali si dedica e che non possono condurre a nulla, sono fattori i cui effetti nei mondi superiori rendono direttamente difficile, se non impossibile, una chiara visione di quei mondi superiori. È proprio una visione distaccata che viene disturbata dalla ricerca materialistica praticata sulla Terra. Sono fatti di cui non è possibile avere neppure una minima visione d'insieme. Si sarebbe tentati di dire: «Aspettate che la Scienza dello Spirito abbia acquisito ampia diffusione e che grazie ad essa la superstizione materialistica sia stata spazzata via dal nostro mondo!». Spazzate via questa logica combinatoria insensata, questo catafalco di ipotesi fantasiose riguardo all'interno della Terra e vedrete: quando la Scienza dello Spirito si inserirà nel karma dell'umanità, quando essa troverà il mezzo di conquistare le anime e di trionfare in tal modo sulle superstizioni e sulle forze avverse, quando ciò che ha riferimento ai piú grandi nemici dell'umanità, che incatenano lo sguardo al mondo dei sensi, verrà scoperto, allora sarà data la possibilità di agire esteriormente sul karma dell'umanità e simili spaventosi eventi potranno essere attenuati. È nelle superstizioni materialistiche dell'uomo che occorre cercare la ragione che impone il silenzio agli Iniziati riguardo agli avvenimenti relativi al karma generale dell'umanità. Noi assistiamo a un'attività scientifica che molto spesso non è dominata da un bisogno faustiano di verità, ma in larga misura da una vanità e un'ambizione smisurate. Alcune ricerche vengono messe in opera a beneficio di un solo individuo. Se considerate l'insieme di questi fattori, vedrete quanto sia grande la forza che si oppone alla visione del mondo che è dietro le manifestazioni sensoriali. Quando l'umanità avrà dissipato questa nebbia, verrà il tempo in cui ciò che si collega ad alcuni fenomeni naturali derivanti dai nemici dell'umanità e influenzanti profondamente la vita umana, potrà essere parzialmente neutralizzato. Fino ad allora, una simile possibilità non esiste.

Ho dato delle indicazioni, che non vanno tuttavia nella direzione delle domande poste. Ma il destino dell'insegnamento occulto vuole che in molti casi la domanda sia, di preferenza, orientata nella buona direzione, ovvero che sia posta correttamente, prima di ricevere una risposta adeguata. Pertanto, non crediate che la misteriosa relazione tra le catastrofi sismiche e il karma dell'umanità faccia parte dei misteri che non possono essere esplorati. Essi sono esplorabili, ma vi sono ragioni per le quali soltanto le nozioni piú comuni possono essere rivelate al mondo. Una volta che la Scienza dello Spirito avrà fatto conoscere all'umanità che le sue azioni sono in rapporto con i fenomeni naturali, allora verrà l'epoca in cui, in virtú di queste conoscenze, l'umanità capirà che un simile tipo di domande possono ricevere l'opportuna risposta. Una tale epoca arriverà. Poiché la Scienza dello Spirito può attraversare molte peripezie. Potrebbe persino accadere che la sua influenza venga inibita, che la sua influenza venga ristretta a un àmbito limitato, ma essa farà la sua strada attraverso l'umanità, si inserirà nel karma dell'umanità, e allora l'umanità avra la facoltà di agire sul proprio karma.

**Rudolf Steiner** (**3**. Fine)

Conferenza tenuta a Berlino il 1°.1.1909, O.O. N. 107. Dal ciclo *L'antropologia secondo la Scienza dello Spirito*.

Nella struttura polifunzionale
che comprende un hotel, bar e piscine,
i soggetti stressati da una vita
all'insegna dell'iperdinamismo
staranno bene, ringiovaniranno,
praticando la naturotopia
in linea coi dettami di Epicuro
e con quanto oggi dice l'OMS
che impone la salute innanzitutto:
quello stato integrale di benessere
psicologico, fisico e sociale.
Una sana vacanza di relax
è quanto viene offerto dal complesso
termale di montagna, un paradiso
tra camosci, stambecchi, cervi e daini.
Fuori la bora, dentro l'atmosfera
creata da un gradevole comfort,
lo stesso di un atollo tropicale,
dove vengono fatti i trattamenti
piú vari, dai massaggi ai corsi yoga,
i percorsi plantari vascolari,
le grotte sudatorie, le sedute
di cromoterapia, nuoto e palestra,
assunzione di pillole e pozioni
secondo antichi metodi orientali
e in base al proprio tipo metabolico,
se cioè uno è Vata, Pitta o Kapha,
i ben noti princípi d'Ayurveda.
Ghi medicato e oli vegetali
esalteranno il prana personale
abbinati alla digitopressione
nelle parti del corpo interessate:
toccando i punti lungo i meridiani
si sciolgono i ristagni metabolici,
ripristinando i nuclei di energia
circolatoria e i centri neurologici.
Non bastando, si passa ad applicare
tecniche alternative concepite
per attivare i flussi lipotropici:
la riflessologia sottoplantare,
fasi intensive di coppettazione
con interventi suppletivi di
moxibustione volti a risvegliare
e scaldare i tessuti intorpiditi
per rendere scattante ogni paziente,
specie se coi citati trattamenti
si assumono alimenti macrobiotici,
sottoponendo l'organismo a cicli
vigorosi di fitoterapia.
Con un tale corredo psicofisico
dato dalla struttura terapeutica,
chiunque può affrontare la montagna
e le delizie degli sport alpini:
sci di pista e di fondo, slitta e bob,
il gatto delle nevi e lo snowboard.
Ma attenti a non sciupare l'epidermide
resa morbida e liscia grazie ai validi
esiti della floriterapia.
Utopia del benessere, pompata
da strategie di marketing, placebo
di fittizi elisir che, a ben vedere,
riscoprono gli impiastri e i cataplasmi,
le tisane, i decotti, i dulcamara
dei medici stregoni, consegnati
da Paracelso al pubblico ludibrio.
Ma trovano consenso, perché fondano
i loro inganni su memorie e simboli
di archetipi perduti del sublime.
Laddove l'uomo, cavia del progresso,
malgrado i paradisi artificiali
millantati per cure di successo,
è minacciato da piú gravi mali.
Lo corrodono subdoli veleni
fin dentro la sostanza dei suoi geni,
tarli che si rivelano piú seri
intaccando l'essenza dei pensieri.

**Il cronista**

✉ In *Entità Ostacolatrici* Steiner afferma che il "doppio ahrimanico" (Entità che ci sussiste nella percezione materiale del mondo e agisce nel nostro sistema nervoso in forma di forze che fisicamente vengono registrate con il nome di elettro-magnetiche) durante una certa fase del sonno ci istiga all'immoralità. Vanno intese in tal senso le immagini licenziose che spesso si accendono nella nostra immaginazione poco dopo il risveglio? Oppure quelle immagini sono traduzioni simboliche di quello che abbiamo sperimentato nella regione del mondo spirituale in cui subentra il sonno senza sogni?

**F. D.**

Quando si fanno con regolarità e continuità i cinque esercizi, si inizia a portare coscienza non solo nella vita diurna ma anche nella vita di sogno, fino ad arrivare, con il tempo, ad una forma di destità anche nel sonno profondo. Questo fa sí che, come le respingiamo nella vita diurna, anche nella vita notturna le "immagini licenziose" non appaiano piú, lavorando noi alla purificazione del pensare, del sentire e del volere.

✉ Il dono dell'ascolto all'altro: una grande qualità, una vera condivisione; si può considerare un sesto esercizio, implicito nei cinque consigliatici dal Dottore?

**Americo Ianni**

Gli esercizi per lo sviluppo interiore che ci sono stati dati da Rudolf Steiner – concentrazione, azione pura, equanimità, positività e spregiudicatezza – nel loro insieme, se frequentati meditativamente con costanza, giungono a operare in noi una trasformazione nel quotidiano, disponendoci all'ascolto dell'altro, all'accoglienza, alla condivisione. Non si tratterà allora, nell'incontro con l'altro, di "fare l'esercizio" di ascoltarlo, ma si attiverà in noi una disposizione naturale alla considerazione e alla partecipazione.

✉ Ho una bimba di sette anni con la quale si sta instaurando un rapporto conflittuale. Lei vuole alcune cose che io le nego, per il suo bene, ma lei insiste caparbiamente, rendendo difficile una serena convivenza. Ad esempio, chiede di far venire a casa nostra, ogni tanto il pomeriggio, una sua compagna di scuola con la quale giocare. Io non amo intrusioni, dato che la bambina sarebbe inevitabilmente accompagnata da qualcuno della famiglia. Non sopporterei neanche la confusione che porterebbero in casa, con il chiasso e il disordine che ne deriverebbero. Inoltre vorrebbe essere accompagnata al parco, che in questa stagione è freddo e umido. La scuola che ho scelto per lei è in un luogo ameno e con un grande giardino, dove si svolge regolarmente la ricreazione, che credo possa farla divagare a sufficienza. L'elenco sarebbe lungo, ma preferisco evitare di specificare. Essendo io una lettrice della vostra rivista online, chiedo un consiglio su come raddrizzare, dall'inizio, un carattere che si mostra già a questa età volitivo e testardo. Non conosco bene il sistema educativo steineriano, ma sono sicura che prevede come fronteggiare i problemi che possono insorgere nel caso di temperamenti di questo tipo.

**Antonia Mazzetti**

Riesce difficile pensare che sia una madre a scrivere, e non piuttosto un'istitutrice, tipo la Signorina Rottenmeier della storia di Heidi. Dal tono della lettera si comprende quanto la lettrice non conosca i fondamenti della pedagogia steineriana, che si basa su un amorevole rapporto di reciproca considerazione dei ruoli, l'uno non sottomesso all'altro. Considerazione che incoraggia nel bambino il gioco con i coetanei, non solo a scuola ma anche fuori dell'ambiente scolastico, magari alternando le visite di qualche compagno a casa propria con quelle a casa dei compagni, come base formativa per il suo giusto inserimento nella società futura e come sano sviluppo dell'immaginazione e della creatività. Quanto alle passeggiate all'aria aperta nel tempo libero, esse sono utili in ogni stagione per una sana crescita del fisico, sempre che le condizioni esterne non siano del tutto avverse. Riguardo al "lungo elenco", si potrebbe opportunamente rispondere ad ogni punto se fosse specificato. Non ci sono però consigli che possano sostituire il premuroso intuito di una madre che sia sollecita verso il proprio figlio. Un sistema può essere piú valido di un altro, e certamente quello pedagogico steineriano è molto efficace, ma solo se accompagnato da un tenero rapporto instaurato con il bambino, che permetta un armonico sviluppo delle sue tre parti fondamentali: pensiero, volontà e sentimento. Ma questo non si impara sui testi, nasce spontaneo nell'insostituibile rapporto madre-figlio.

✉ Egregio dottor Giovi, ringraziandola nuovamente nel cuore per la Sua attenzione, e felice di poter proseguire il mio "viaggio interiore" anche grazie alle Sue equilibrate parole e con il Suo augurio, Le sottopongo l'ulteriore domanda che, Le avevo anticipato, mi ronza per la testa. O che mi ronza per qualche altra parte del corpo, entrando già nello specifico, perché la domanda è questa: se il compito dell'esistenza incarnata è quello di approfondire la conoscenza di Sé, e se la conoscenza di Sé è principalmente emersione e disincaglio del Pensare dal corpo, quale è la relazione di questa facoltà proprio con il nostro corpo, ovvero il Tempio in cui essa si celebra, ovvero l'asino che può condurci alla Gerusalemme celeste? Mi spiego meglio: in quale senso le normali funzioni corporali, come mangiare, dormire, la sessualità, potrebbero venire influenzate da una approfondita e insistita pratica spirituale? Nel senso di un "raffreddarsi" semplicemente della risposta istintiva, oppure nel senso di un distacco maggiormente consapevole, che lascia le potenzialità delle funzioni corporali intatte o addirittura rafforzate? La percezione poi di un corretto svolgimento della concentrazione (o di altri esercizi che possano "ricollegarci") può avere un riflesso nel nostro corpo? Credo di avere letto qualcosa relativamente a questa questione da Steiner e Scaligero, ma volevo se era possibile anche una sua indicazione, per me preziosa. Ad esempio mi capita di cogliere, provando la concentrazione, un movimento automatico dei muscoli delle ganasce che si rilasciano, e talvolta un formicolio anche intenso dietro alla schiena, un po' piú in basso rispetto all'altezza del cuore. Questo, ovviamente, secondo la mia capacità di ascolto e sempre ipotizzando che io non me la stia raccontando!

Lei ha sottolineato altrove, se ho inteso correttamente, la necessità di fare attenzione a non dedicarsi troppo ad un lavoro preparatorio del corpo che preluda la concentrazione, perché rischia di condizionarla comunque a "qualcosa" e di renderla "meno vera" rispetto all'intenzione. Ma esiste però, invertendo la direzione, una "verità" del concentrarsi correttamente che si possa leggere nel nostro corpo, che è di per sé espressione di un pensiero al quale non possiamo intellettualmente accedere, ma che in realtà è il nostro (forse) unico strumento per il "lavoro"?

Questa è la mia domanda, nelle sue articolazioni: la ringrazio per tutto quello che sta facendo…

**Marco Boscarato**

Caro Marco, per un approfondimento svolto in puro pensiero che riguardi la metafisica del corpo ti consiglio la non facile lettura di *Magia Sacra* di Scaligero. È un testo grandioso e insegna molto al pensiero di chi decide di leggerlo. Invece, nella scaletta dei rapporti tra le esperienze della mente liberatasi dal corpo ed il corpo stesso con le sue funzioni non basterebbe un libro descrittivo. Questo perché? Perché tantissimi sono i gradi di liberazione e le relative esperienze. In "corso d'opera" non seguono mai una successione definibile e alcuni (gradi) si riflettono fino alla corporeità, altri sino all'elemento sottile cioè ad una corporeità che può essere percepita ma che non è quella che sperimentiamo quando si è 'solo' immersi nel corpo di tutti i giorni. Altri ancora, e per quanto mi consta sono la maggioranza, avvengono del tutto 'fuori' dal corpo. Sia chiaro che questi ultimi non hanno nulla a che fare con esteriorizzazioni spaziali. Qui il corpo sparisce del tutto, sparisce pure il normale senso di sé, e rimane solo un estratto di Io, o piú esattamente un nucleo di ricordo di sé che c'è e basta. Esso ci consente di mantenere, come coscienza individuale, un filo di continuità tra il mondo dei sensi e mondi che sarebbero impossibili o insopportabili per l'organizzazione comune dell'autocoscienza. Sono mondi veri ma, per fare la piú grossolana delle analogie, corrispondono a luoghi privi d'aria, oppure a fornaci radianti migliaia di gradi ecc. Insomma verremmo distrutti. Le operazioni interiori modificano una parte dell'anima e con questa parte trasformata, in alcuni momenti perlopiú imprevedibili, è possibile sperimentare qualcosa. Se, per ipotesi, questo succedesse alla coscienza ordinaria, essa proverebbe soltanto uno spavento infinito. Basterebbe solo la perdita del corpo e della terra su cui poggiamo: sperimenteremmo, senza alcuna preparazione, l'abisso, il vuoto (in realtà questa è un'esperienza che avviene di continuo ma che ci resta celata ad opera del comune stato di veglia e del corrispondente flusso pensante).

Se le pratiche del controllo del pensiero, della concentrazione e della contemplazione vengono svolte secondo i loro retti canoni, non solo non comportano pericoli ma anzi sono risanatrici dell'anima e del corpo. Ciò avviene, direi, subito, ma è possibile e probabile che l'operatore percepisca le modificazioni dopo un tempo considerevole. E va bene che sia cosí, perché fino a quando non si sia formata una zona di assoluta indipendenza interiore, anche le piú alte forze dell'Io per il meditante farebbero parte del voluminoso pacchetto

delle distrazioni. Qualsiasi esperienza che divenga distrazione, anche se portatrice di contenuti tra i piú sublimi, durante le operazioni interiori è un ostacolo, e una vittoria degli Ostacolatori. Per dare un certo equilibrio a questo tema (e per complicare un poco le cose): tralasciando le sensazioni piú ovvie che con determinazione, pratica, insistenza e tempo vengono abbandonate, succede che si sperimenti qualcosa che appartiene di diritto alla disciplina interiore. Ad esempio ciò che in tempi molto antichi venne chiamata "quiete del legno" e "quiete del ferro". Nel primo caso si sente una strana sensazione che attraversa corpo e pelle e non si avverte piú il corpo, nel secondo il processo è piú radicale e sparisce pure il respiro. Sono cose, inutile sottolinearlo, che si sentono, eccome! Eppure anche in casi come questi, la coscienza, acquisita la veloce esperienza, deve – imperturbata – continuare nell'esercizio, nella contemplazione: una bolla ascesa dal profondo quando scoppia in superficie non smuove la calma del mare. Per non dare l'impressione che tutto succeda seduti in poltrona, è anche possibile sperimentare qualcosa di polare a quanto ho descritto sopra. Mentre si cammina è l'anima che si immobilizza. Questo fenomeno è davvero interessante, perché mentre il corpo continua a camminare noi realizziamo con assoluta concretezza il fatto di essere fermi: è una contraddizione formidabile e ci apre uno scorcio su un nuovo rapporto con la spazialità... e per questo ti rimando ai *Segreti dello Spazio e del Tempo*, sempre di Massimo.

Se il senso piú stretto della tua domanda riguarda gli effetti che gli esercizi hanno fino al corpo fisico, la risposta piú generica è che ogni mutamento della coscienza operante giunge fino al fisico. Ripeto: ad ogni modificazione della coscienza corrispondono, sino al corpo fisico, momenti di riallineamento della struttura generale. I piú elementari possono essere il ricomporsi da sé dell'asse vertebrale, il respiro che scende a diventare sub-diaframmale o persino perineale, lo staccarsi degli arti eterici da quelli fisici ed i movimenti dei primi (le mani eteriche che si dispongono a formare dei *mudra* con le dita, le braccia eteriche che si alzano lateralmente in orizzontale a formare una croce con la verticalità del busto anticipando la posizione indicata dal Dottore nella fenomenologia degli "Esercizi principali" descritti nei *Quaderni Esoterici*) e altro ancora, sempre ricordandoci che i fenomeni sono oggettivi ma, in un certo senso, assai individuali: vi sono ineccepibili asceti di tempra per i quali le esperienze elencate non sono state tracciate sul percorso.

Su di un gradino piú elevato, rispondente all'iniziale svincolamento del pensiero dall'organo cerebrale, ossia quando si avverte che esso (il pensiero) si muove, con forma o senza, per virtú propria, svanendo la percepita o impercepita oppressione corporea, diventa possibile percepire i singoli organi, che non vanno immaginati come libri o pietre: non sono statici e anzi dalle loro modificazioni o moti salgono impressioni di beatitudine liberatoria. Ad esempio si avverte la gradevole saggezza del continuo riequilibrarsi dei visceri o il respiro di ogni singolo poro della pelle. Può sembrare paradossale, ma quanto piú ci liberiamo dal corpo tanto piú esso sembra divenire uno scrigno gigantesco straripante di misteri.

Per quanto riguarda l'ordinaria autopercezione, il perfetto equilibrio sta nella piú assoluta normalità: per la coscienza sensibile il corpo ed il mondo dovrebbero rimanere quelli di sempre. Cosa fa il tuo confratello dopo il *satori*? Mangia quando ha fame, dorme quando ha sonno ecc. Spontaneità pura e semplice. Alla spontaneità raggiunta va a corrispondere un effetto distensivo molto salutare che può migliorare tutte le funzioni organiche (vedi, con molti pizzichi di sale, l'idea della "corazza mio-emozionale" di Wilhelm Reich).

Per concludere: possiamo certamente intuire che il corpo sia un pensiero alto e possente. Il tracciato immaginativo che Rudolf Steiner svolge dall'Antico Saturno all'uomo del Graal non è uno squadernamento di bizzarra cosmologia ma un percorso anamnesico e iniziatico. Comunque formativo e valido per chiunque appena oltre la lettura superficiale o nozionistica. Ma per l'esercizio fondamentale ribadisco con forza che esso deve tradursi in un atto semplice, asomatico, apsichico. Intensità d'attenzione rivolta totalmente ad un oggetto di pensiero e basta. Senza sostegni e presupposti. Per chi ha vissuto in qualche modo lo spirito essenziale dello *zen* dovrebbe essere piú facile avvertire ciò rispetto agli stessi antroposofi, un po' troppo oberati dal sapere antroposofico. Però il capire le cose piú semplici richiede in genere tempi lunghi di "scienza ed esperienza", che non possono venire abbreviati artificialmente. Credo che le tue (interessanti) domande provengano dal corpo, o meglio dalla mente figlia del corpo. Essa si oppone (e sempre si opporrà) con tutte le piú plausibili argomentazioni all'atto che la spoglia del suo potere, e che di conseguenza toglie al suo genitore la dubbia reggenza a cui troppo spesso ci inchiniamo, scambiando un usurpatore e la sua corte per il Principio che nella realtà ci sostiene. Poiché il corpo ordinariamente percepito è soltanto un modesto e alterato riflesso del vero corpo, che per ora non appartiene al soggetto incarnato. Neppure in sogno ti chiederei di credermi, il percorso è lungo ed è intimamente tuo: però è essenziale, perché equivale alla tua stessa vita. Non fermarti mai, porta ogni pensiero importante allo stremo affinché si consumi o si trasformi: è la via giusta. Con tanto, inesauribile, coraggio. Caro Marco, ti auguro ogni bene.

✉ Gentile Dottor Giovi, invitato da un conoscente, sono andato tre volte presso un Gruppo. Mi è mancata l'aria, mi sembrava di soffocare. Era completamente diverso, in peggio, da quanto sento quando leggo i libri di Steiner! Aggiungo che il calore umano mancava completamente. A questo punto vorrei avere da Lei una indicazione. È necessario lavorare in gruppo o è possibile seguire l'antroposofia da soli?

**Fabio G.**

Caro Fabio, chiedendomi una risposta che in qualche modo sia chiarificatrice al tuo turbamento e alla tua domanda, mi costringi a camminare sui carboni ancora caldi. Una soluzione io l'ho trovata da un pezzo, ma è la mia soluzione che non vorrei generalizzare oltre un certo limite. Parliamone mantenendo, se non ti dispiace, un punto fermo da non dimenticare mai, e che consiste nel fatto realissimo, ma puntualmente dimenticato, che il percorso o il destino di ogni singola anima è stato tracciato dalla stessa, è stato voluto dall'Io e dalle Potenze spirituali prima della nascita terrestre. Da ciò segue che molte scelte nella vita appaiono per molti versi obbligate e, in definitiva, molto di quanto può apparirci antipatico o biasimevole o irragionevole nelle azioni di tanti uomini, è in qualche modo giustificato, e per il ricercatore dello Spirito (dando fondo ad una capacità d'osservazione scientifica, ossia assai impersonale e obiettiva) giustificabile anche quando tali azioni si palesino davvero pessime. Batto questo chiodo perché è importante per l'operatore e per il mondo dell'invisibile. Osservare i fenomeni con sereno disinteresse non permette solo una visione piú chiara ma (soprattutto) ripara l'anima dell'osservatore dal potere distruttivo dell'osservato (non sono astrazioni accademiche: provate ad immergervi in un consesso umano denso di impazienza, ira, paura ecc. Altro che la porcina! Il contagio lí è assicurato). Inoltre corregge la sfera astrale che è sensibilissima e si modifica anche con una sola parola pronunciata, al minimo come fanno gli odori con l'aria.

Detto questo, che non vorrei venisse letto come un'indicazione vuota, passiamo alla risposta, che si complica per le variabili implicite. Sarebbe assai chiaro e netto poter definire ciò che è vero e ciò che è falso, oppure cos'è giusto e cos'è sbagliato: impossibile. Poiché dipende dal tenore interiore raggiunto, magari per mezz'ora, dalle anime dei partecipanti, dal modo in cui si propongono e, quando esista una figura di riferimento, quanto essa eserciti di retto pensiero, autorevolezza e amore per lo Spirito.

Vedrei di buon occhio il cercatore che cerca sul serio, che esplora tutto quello che è possibile, che batte tutte le porte. È il primo magmatico momento del viaggio di formazione. Usare come verità inverificata il "sentito dire" è semplicemente un'indecenza conoscitiva. "Scienza ed esperienza" sono gli arti naturali dell'uomo che vuole conoscere: valgono in tutti i casi concreti che sono gli incontri con Tizio e Caio, con i Gruppi e il lavoro di questi, con gli scritti e il contenuto degli scritti, e con la propria attività intellettuale e morale, che deve valutare e rivalutare lucidamente le esperienze, trattenersi a contemplare le impressioni, riesaminare a fondo ogni cosa. Certo che è impossibile portare tutto a consapevolezza critica; le regole non esistono ma la pietra di paragone sí, ed è quanto di piú elevato vive come anelito nel nostro cuore. Da ciò è facile rendersi conto che la maggior parte delle esperienze saranno forse pessime o deludenti... per poi accorgersi, sbollita da tempo l'eventuale indignazione, che pure esse sono state, in certo qual modo, utili e proficue, non fosse altro che per una conoscenza diretta di come stiano veramente le cose. Cosí, tra l'altro, si impara a non vivere nelle astrazioni e nei preconcetti. La tua esperienza in un Gruppo antroposofico non è un caso isolato. Spesso i Gruppi istituzionali si arenano nel formalismo e in tradizionalizzate abitudini (magari errate), divenendo incantati monoliti di pensiero unico, scarso e piattamente dogmatico. Contenti loro... Peccato che facciano scappare a gambe levate i liberi ricercatori e diano una testimonianza negativa nei confronti di Rudolf Steiner e della Scienza dello Spirito. Forse ti conforterà leggere alcune righe di una lettera giuntami quasi contemporaneamente alla tua, di un amico "oceanicamente" distante dal nostro Paese, e che mi perdonerà se riporto qui alcune sue righe: «*Con gli amici abbiamo approfittato di un Congresso che si dava in una cittadina in provincia di *****. Ho toccato con mano! Non sto a dare i dettagli, però soprattutto dalle alte sfere (la vice-presidente che rappresenta la società a Dornach e la sua cerchia) un'aria di diffidenza terribile... nelle riunioni e gruppi un'aria di sacrestia anni '50 ("il Dottor Steiner dice questo, il Dottor Steiner dice quest'altro..."), e infine, dulcis in fundo, durante una riunione sulla disciplina interiore, un esempio di pratica del primo esercizio da parte della succitata da far tremare i polsi (e rivoltare nelle tombe...): "Ecco qua, abbiamo davanti un oggetto, diciamo questo libro, lo guardiamo, e forza ragazzi, elenchiamo 20 caratteri di questo libro e li scriviamo sulla lavagna. È di carta, è colorato, è pesante..." Superfluo continuare*». In effetti, questo è un ottimo esercizio d'attenzione ma non di rafforzamento del pensiero consono a "quando l'uomo distoglie l'attenzione dal mondo fisico sensibile", poiché la meta primaria del primo esercizio consiste nel giungere a "pensare obbiettivamente *per virtú di forza interiore*"

(R. Steiner, *La Scienza Occulta*, V capitolo). Pare che la signora dirigente abbia confuso Steiner con Ramacharaka (*Raja yoga*, V capitolo, esercizio 1). In casi come questo suona a vuoto la mia costante esortazione ad 'usare' pochi testi, perché se latita pure la capacità di comprensione razionale di quanto è leggibilissimo... nemmeno gli olimpici Numi possono qualcosa. Però vedi, l'amico dice "Ho toccato con mano", e questo è importante. Perché camminiamo verso un universo di esperienze e non di intellettualismi. Con la concentrazione tentiamo di trasformare in esperienza il pensiero che costantemente si aliena e sparisce in ciò che è qualsiasi cosa ma non lui. Col meditare allineiamo in modalità inconsuete i poteri dell'anima per sperimentare in viventi immagini quello che antecedentemente era solo parola o impressione. E non c'è pagina del Dottore che non possa venir sperimentata oltre l'ordinario razionale, e questo – se non si gioca a fare i bambini d'asilo – lo troviamo come una condizione (che si è liberi di accettare o rifiutare) in tutte le premesse e le aggiunte dei Testi che, a parole, consideriamo per noi vitali come l'aria. Insomma: se ce la fai da solo va bene (Paul Brunton diceva: «Nella ricerca del Divino le anime non vengono salvate in massa»), se senti il bisogno di confrontarti e condividere con altri va bene lo stesso; dopo le iniziali scoperte personali, è difficile rimanere senza comunicare con altri con cui si possano condividere i medesimi slanci. Indaga, cerca qualche piccolo (o piccolissimo) gruppo libero da zavorre burocratiche e formali, il cui legame tra i partecipanti sia assicurato soltanto dalle idee e dall'entusiasmo per esse. Dunque potenziali amici che concordano liberamente sull'altissimo valore offerto dalla Scienza dello Spirito. Un pochino defilati, ma ci sono un po' dappertutto, e se li cerchi puoi anche trovarli. Poi se c'è sostanza in movimento, importa poco la formula che si adotta. È sufficiente che essa – la formula, il modo – mai prevalga o si sostituisca al grande sforzo interiore che attenzione e comprensione richiedono. Uso tali termini poiché sono (dolorosamente) consapevole che anche il solo comprendere *oggettivo* è una meta, seppure non definitiva, e che tutto di questi tempi è difficile: è una continua lotta la cui unica alternativa è, dopo essere usciti critici dalle chiese tradizionali e compiuto un inutile pezzetto di strada, entrare nelle chiesucce antroposofiche e restarci da fedeli scalda-sedie (non alludo alla Comunità dei Cristiani, che svolge al meglio la sua missione).

Termino con un accenno che a te potrà ancora non interessare e lo rivolgo a chi ne sa di piú. È in corso una guerra – micidiale come sono le guerre – contro la figura di Rudolf Steiner e, ora, contro Massimo Scaligero. I tarantolati (ir)responsabili infamano senza esclusione di colpi queste individualità con le accuse piú cretine e spregevoli che la corrente del nostro tempo ha generato. Per non indietreggiare davanti a tali veleni non bastano piú le "anime belle". Servono anime coraggiose che non si arrotolino a palla come i ricci o si ritraggano come le tartarughe. Dovrebbe essere motivo di fierezza e non di timore il divenire consapevoli che Entità anticristiane ritengano la Scienza dello Spirito un nemico che dovrebbe venir neutralizzato. Caro Fabio, ti auguro perciò di diventare un coraggioso.

✉ Attraverso la vostra redazione, pongo al Dottor Giovi una domanda che riguarda l'apocalittico terremoto di Haiti del 13 gennaio. Sono stato particolarmente colpito dal fenomeno dello sciacallaggio che abbiamo visto ripreso dalle telecamere degli inviati sul posto. Lo si può spiegare in parte per la grande indigenza che la popolazione ha dovuto subire per generazioni, ma tanta ferocia (c'erano uomini armati di machete che non si fermavano davanti a nulla e nessuno) non può essere solo riconducibile alla mancanza di mezzi, o alla fame. Non dobbiamo dimenticare che Haiti è stata ed è tuttora il piú grande centro di *voodoo*, cioè di magia nera, del mondo. Può questo particolare tenebroso essere messo in relazione con le dimensioni catastrofiche del sisma? Ringrazio per l'attenzione. Saluti.

**Domenico Giussani**

Caro Amico, credo non possa aspettarsi una risposta o un punto di vista su di una domanda che, mi scusi, è viziata da un apriori grande come una casa. Perché i casi sono due: o lei sa per certo cose che io non so, e allora la domanda dovrei farla io a lei, oppure lei è incline a dare per scontato il "si dice che", abbastanza comune ma per nulla legittimo nelle Scuole Occulte e nella Scienza dello Spirito. D'altronde il nostro pensare obiettivo, che sarebbe il primo gradino di evoluzione per l'attuale coscienza, poggia sul terreno della percezione... io ad Haiti non sono mai stato e probabilmente facciamo il paio, non essendo quel piccolo Stato, a differenza della attigua Repubblica Dominicana, una gran botta turistica.

Posso però correggere l'immagine esageratamente negativa del Vudú, gentilmente propinataci da scrittori di horror e dall'industria cinematografica statunitense. Il Vudú è una religione animista che nella lingua *fon* del Dahomey può designare un dio, uno spirito o un oggetto di potere. Viene attualmente praticata da circa sessanta milioni di persone in tutto il mondo ed è la religione ufficiale del Benin, ad Haiti è stata ufficializzata recentemente (nel 2003) ed è largamente praticata in Gana e nel Togo. È stata codificata all'incirca

tra il 1600 e il 1700. Questo al punto che il *Roi* Towakon Guedehongue II, impropriamente chiamato Papa Vudú, è l'attuale supervisore alla correttezza dei Rituali. In particolare, ad Haiti, il Vudú si è mescolato al cattolicesimo. Essendo un sistema molto complesso, mi limito con scarsa esattezza a definire in pratica l'aspetto spirituale: alla base ci sono i *loa*, termine che include i misteri, i santi e gli angeli, che però sono divisi in due importanti categorie: i *rada*, benevoli, paterni, olimpici, e i *petro*, ctonii e malefici (esiste perciò la consapevolezza delle oscurità irradianti dai luoghi e dal suolo). Alcuni *loa* sono identificati con i santi cattolici. I sacerdoti preposti al culto e ai rituali sono chiamati *Oungan* (maschi) e *Mambo* (femmine), ad Haiti anche *papa-loa* e *maman-loa*. I rituali vengono officiati in un santuario (*humfo*). Secondo la nostra cultura verrebbero classificati come "dionisiaci", e comprendono danza, canti e sacrifici di animali. Possono essere cerimonie di iniziazione (*kanzo*), riti agricoli e mortuari. Lo zombi, *nell'accezione religiosa*, è un uomo vivo che nelle condizioni estatiche prodotte dai riti, viene posseduto da un'entità diversa (se i riti sono corretti l'entità è buona e potente). Per i fedeli del Vudú l'uomo possiede due anime: il grande angelo guardiano che è legato al corpo ed il piccolo angelo guardiano che può lasciare il corpo, perciò suscettibile di sviluppo magico come di attacchi da parte di entità malvagie o di maghi neri. Perciò i sacerdoti sono tenuti a proteggere il piccolo angelo da tali pericoli. Come in tutte le religioni del mondo esistono le deviazioni nel male e in effetti si compiono, nei circoli oscuri, pratiche quali l'"invio dei morti", in cui l'uomo non protetto diventa preda di uno o piú defunti, o la trasformazione dell'anima in ciò che tanto solletica il nostro occidente, avido degli orrori altrui, in quello che si definisce "morto vivente". Termino questo passo veloce su terreni esotici con alcune caratterizzazioni del Vudú. Importante per la vita umana è la presenza dell'angelo custode, chiamato Maestro della testa (Mâitre tête). L'animismo ed il panteismo di cui questa religione è intrisa si evolve in chiave moderna verso una grande sensibilità ecologica, estremamente attenta alle biodiversità. Infine esiste un profondo rispetto per i portatori di handicap fisici e mentali come conseguenza logica dell'animismo: costoro essendo diversi sono alla fin fine manifestazione spirituale di maggior potenza!

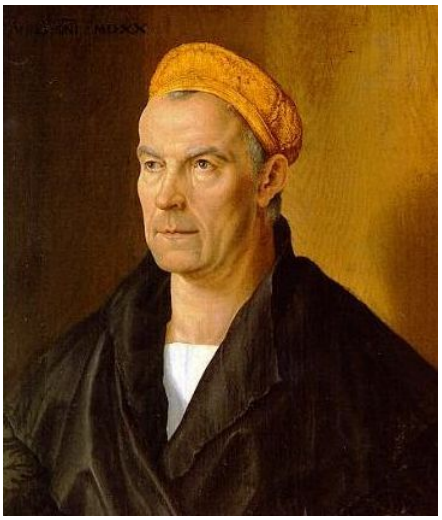
Come vede, caro amico, della Luce del pensiero non si parla proprio, l'Io è traballante e durante i riti si eclissa. È vecchio sciamanesimo africano, non tradizione solare. Non ha avuto in sorte, come la autoctona tradizione tibetana *Bön*, di venir in parte assimilata alla elevata concezione buddhista... ma ritengo inaccettabile ritenerlo ricettacolo di magia nera che piú nera non si può. L'estrema diversità non giustifica giudizi negativi, anzi in una sfera d'ascesi il rispetto per gli operatori, anche se piú lontani e bizzarri, diventa una seconda pelle. Dal *Volto verde* di Meyrink: «Eppoi è uno dei nostri! Non un ebreo – s'affrettò a spiegare vedendo lo stupore del dottore – ma tuttavia uno dei nostri. L'ho capito quando ho guardato dentro di lui. È un assassino?!... Ma a chi tocca giudicarlo? A noi? A voi e a me? "La vendetta è mia". Quello è un selvaggio che ha una fede... Voglia Iddio che non molti abbiano una simile fede, ma è lo stesso una fede autentica e viva. E nostri sono quelli che hanno una fede capace di star nel fuoco di Dio senza esserne distrutti... Che cos'è un ebreo? Che cos'è un cristiano? Che cos'è un pagano? Nomi che servono a quelli che invece d'una fede hanno una religione».

Dunque il terremoto non è un effetto della malvagità haitiana... a meno che non si voglia pensare come gli islamici che vedono nei terremoti capitati in zone non islamiche la punizione di Dio (e quando capita in zone a maggioranza musulmana? Allora stanno zitti). Sembra invece che pochi notino che sovente si scatenino terremoti nei luoghi dei poveri della terra e, se si coltiva l'idea che gli eventi sismici siano correlati alla (cattiva) volontà umana, allora dovremmo guardare intorno a noi e dentro di noi. Bella responsabilità! Perché l'umanità è *una*, come lo fu al principio, e la separatività che percepiamo ora vale solo per il sensibile. Inoltre esiste una legge occulta che scarica azioni e reazioni sulle linee di minor resistenza. In soldoni: se si è capaci di parare i propri eccessi e i risultati delle proprie azioni, la potenza di queste si abbatte su altri esseri. Come folgori di forza animico-impersonale. Al contrario esiste l'"espiazione vicaria", per cui a grandi anime (i Santi e gli Iniziati) è consentito accollarsi il male provocato da altri. Diceva il grande e incompreso Vivekânanda: «La donna di strada ed il ladro della prigione sono Cristo che è stato sacrificato *affinché voi possiate essere persone dabbene*. Tale è la legge dell'equilibrio». Pensando in grande, di questa natura è l'immenso sacrificio a cui si sottomettono, in un colpo solo, migliaia di esseri umani, verso i quali andrebbe una illimitata pietà e una gratitudine che i cultori dello Spirito dovrebbero, per quanto possibile, riconoscere e ripagare, perché siamo noi, lei e io, a essere in debito. Infine, riguardo alle violenze e al sinistro scintillio di machete, quelle sono senza dubbio lande violente e sanguinarie – pensi ad esempio alla "cravatta colombiana", e non dimentichiamoci che sono evasi dal crollo delle prigioni circa 4.000 tra ladri e assassini – popolate da gente dominata da una sub-cultura di fame, disperazione e di *tonton macoutes* a mezzo servizio. Esse (le violenze) sconvolgono ma, al limite, appaiono piú comprensibili, nella scala dei valori inversi, di quanto accade per un semplice *blackout* in piú ricche e civili aree metropolitane dell'Occidente. Cari saluti.

# La Fuggerei di Augsburg

Nell'antichità i santuari, specie in India, Egitto e Grecia, avevano aree coperte destinate ad accogliere i fedeli che affluivano in pellegrinaggio per consultare oracoli, venerare guru e maestri, essere iniziati ai Misteri, sciogliere voti per grazie ricevute o per impetrarne di nuove. Ai pellegrini venivano offerti, oltre al riparo, anche cibo e bevande, gratuitamente o dietro il corrispettivo di piccole somme di danaro che servivano per la manutenzione del ricovero e del tempio. Con l'avvento del cristianesimo, i ricoveri divennero ospizi che offrivano oltre al vitto e all'alloggio, anche assistenza sanitaria. Uno di questi presídi nacque a Gerusalemme nell'850. Dedicato a San Giovanni Battista, l'Ospizio diede origine, con l'avvento delle Crociate, all'Ordine degli Ospedalieri. Ospizi sorsero ad esempio lungo la Via Francigena per i pellegrini che dal Nord Europa affluivano a Roma. Erano sempre fondati e gestiti da ordini religiosi, e vivevano grazie alle offerte dei fedeli e ai lasciti ereditari. Per cui destò molto stupore la notizia che un laico, e per di piú un banchiere di nota abilità e spregiudicatezza operativa, intendeva stanziare parte della sua fortuna per erigere al centro della città tedesca di Augsburg, ovvero Augusta, in Baviera, fondata da Augusto, da cui il nome, un vero e proprio borgo per ospitarvi i poveri della comunità cittadina. Un comodo rifugio per i diseredati, nel cuore dell'opulenta città.

Correva l'anno 1521 e il banchiere era Jakob Fugger detto "il ricco" ➔.



Quel nome era, non solo in Germania ma in tutta Europa, sinonimo di potenza economica, evocava i grandi affari internazionali, i traffici marittimi, gli sfruttamenti minerari e i finanziamenti alle case regnanti. Molti sovrani europei dovevano alla famiglia Fugger, una dinastia di grandi speculatori, la stabilità dei loro regni e la temibilità dei loro eserciti. Jakob Fugger, finanziando nel 1519 l'elezione di Carlo V, già re di Spagna, a imperatore del Sacro Romano Impero Germanico, ottenne il diritto di sfruttare le miniere di cinabro e mercurio in Spagna. Neppure il Vaticano sfuggiva all'ingerenza dei Fugger. I banchieri tedeschi, piú potenti degli stessi Medici, finanziavano la Guardia Svizzera e gestivano la zecca che coniava le monete dei papi. Qual era dunque, si chiesero tutti, il motivo recondito per cui un simile personaggio, che faceva del profitto la sua unica ragione di vita, ad un tratto avvertiva la necessità di privarsi di buona parte dei suoi averi e darla ai poveri? Suggestione evangelica, ravvedimento di un peccatore per eccesso di avidità e cupidigia, o che altro? Fatto è che il capitale dei Fugger mise su un modello di donazione caritatevole che dura dal 1500 ad oggi, e sempre migliora e stupisce il mondo. La Fuggerei [*leggi Fuggherai*], per chi visita Augusta, è un esempio di efficienza organizzativa, rappresenta il modo in cui il danaro, pulito o sporco che sia, può rifarsi una verginità morale e sociale, togliendo dalla strada e dalla disperazione esistenziale, dalla solitudine della vecchiaia o dall'emarginazione, uomini e donne, ridando loro, piú che un tetto, la dignità. Ed è proprio la dignità, il riserbo, la sollecita fraternità, che si respirano visitando la Fuggerei di Augsburg. Non un ghetto per poveri, dunque, non un ricovero per disperati, ma una comunità autogestita, un quartiere residenziale in cui gli abitanti godono di piena libertà di movimento e dove i visitatori sono ammessi fino a una cert'ora della sera. Dopo, gli esterni possono accedere solo al ristorante che apre le sue porte sulla strada pubblica e che è gestito dalla comunità.

Percorrendo le stradine ordinate che si snodano con aiuole fiorite e alberi tra le casette a due o tre piani, si ha l'impressione che qui sia stato fissato un parametro sociale avveniristico, pur se concepito cinque secoli fa. Al canone simbolico di 0,88 euro l'anno, ogni ospite ha la sua abitazione autonoma, ma ci sono i luoghi per socializzare: la biblioteca, il teatro, la posta, un emporio dove i visitatori dall'esterno possono acquistare oggetti e prodotti realizzati dagli abitanti della Fuggerei. C'è anche una chiesa, dove si può ottemperare al solo obbligo stabilito dal fondatore: pregare almeno una volta al giorno per la sua anima.

Oggi i banchieri non godono di buona fama, ma è sempre stata la loro, per la verità, una categoria sociale utile ma tenuta in sospetto. Sospetti che i recenti scandali dei gaucho bond, dei sub prime, dei sirtaki bond, insomma di tutte le perfidie finanziarie di cui è stato strumento il danaro e vittima il pubblico dei risparmiatori, hanno avvalorato e quantificato a livelli che i Fugger non avrebbero neanche immaginato. Stando cosí i fatti, se non si arriva a considerare il danaro non piú un fine ma un mezzo non per farne altro ma per creare da esso benessere e dignità per tutti gli uomini, il mondo intero rischia di diventare una comunità assistita, una sconfinata Fuggerei, piú tetra e disumana però di quella di Augusta. **Video**